



LE ALPI VENETE



NOTIZIARIO DELLE
SEZIONI VENETE E
GIULIANE DEL CLUB
ALPINO ITALIANO

ANNO III

ESTATE 1949

N. 2

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV - trimestrale

LE ALPI VENETE

Direzione, Redazione, Amministrazione: Corso Fogguzzo 96, Vicenza, Telefono 10-61 - Spedizione in abbonamento postale ai Soci delle Sezioni del C.A.I. associate - Tiratura 6000 copie - Un numero isolato L. 45 - Pubblicità presso l'Amministrazione del notiziario o presso le Sezioni associate

ANNO III

ESTATE 1949

N. 2

ORGANO DELLE SEZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO DI:

ADRIA - ARZIGNANO - AURONZO (Sez. Cadolina) - BASSANO DEL GRAPPA - BELLUNO - CHIOGGIA - CONEGLIANO - CORMONS - CORTINA D'AMPEZZO - FELTRE - GEMONA DEL FRIULI - GORIZIA - LONIGO - MAROSTICA - MESTRE - MONFALCONE - MONTAGNANA - PADOVA - PIEVE DI CADORE - PORDENONE - PORTOGRUARO - STRA - TARVISIO (Soc. M. Lussari) - THIENE - TREVISO - TRIESTE (Soc. Alpina delle Giulie) - TRIESTE (Ass. XXX Ottobre) - UDINE (Soc. Alpina Friulana) - VALDAGNO - VALDOBBIADENE - VENEZIA - VICENZA - VITTORIO VENETO

Le Distillerie delle Frutta



S. A. DISTILLERIE CANDOLINI

TARCENTO (Udine) - TRIESTE

LE ALPI VENETE

NOTIZIARIO DELLE SEZIONI VENETE E GIULIANE DEL C.A.I.

ANNO III

ESTATE 1949

N. 2

SOMMARIO

PRESENTATE LE ARMI! — *Tita Piaz*, Lo spettro di Preuss (44). — *A. Sanmarchi*, Non tutti i matti sono matti (48). — *E. Sebastiani*, Isabella e il Pelmo (52). — *F. Tosti*, Montagna Grande e Fiori Arpini (54). — *T. Pezzato*, Leggende delle Dolomiti (55). — *G. Del Vecchio*, Fame di montagna (57). — *G. Dall'Oglio*, D'inverno sulle Crode (58). — *G. Mazzotti*, Pionieri: il dott. Giulio Vianello (60). — TRA PICCOZZA E CORDA: *F. Tosti*, I chiodi, le cerde... (62). — *W. Maes'ri*, Fermato nel tempo (62). — *G. Franceschini*, Eros il pastore (62). — *E. Sebastiani*, Il Monte Paterno non ha parlato (63). — PRIME ASCENSIONI SULLE DOLOMITI: Invernali (64.) — TRA I NOSTRI LIBRI: *L. Minervini*, A tu per tu con le crode (67). — NOTIZIARIO GENERALE: Il X Convegno delle Sezioni Venete (69); *L. Cabalisti*, La Giornata del C.A.I. (70); *G. Francescato*, Vittoria italiana nella gara del Canin (73). — CRONACA DELLE SEZIONI (78). — Disegni di Letizia Marini e Paola De Nat. — In copertina: Il Pelmo.

PRESENTATE LE ARMI!

... Fu in Francia, nell'inverno del settant'uno, quando le milizie garibaldine combattevano accanto all'esercito repubblicano. Una marcia in colonna, di buon mattino, tra un nebbione rigido e folto, che conteneva all'occhio anche le cose più vicine. D'un tratto, sul fianco della schiera, le dense cortine di nebbia sembrarono diradarsi, agitarsi, dischiudersi... Un vento improvviso era sorto, e il sole aiutava quel vento. Dopo qualche po', non più il fosco nulla di quella bruma avvolgente, ma una zona di luce aperta, e in quella luce, là, in fondo, meraviglio-

sa di splendori e di orrori, la mole di una immensa montagna, il gigante delle Alpi, il Monte Bianco!

— Alt! — tuonò allora una voce in capo alla colonna. Fu obbedito.

— Fronte a destra! — tuonò ancora la voce. Fu fatto.

— Presentate le armi!

Racconta questa cosa Ricciotti Garibaldi: e potrebbe essere questo racconto una pagina eloquente per un vangelo di eroi.

(Da G. BERTACCHI, *Luci e ombre dei monti*, conferenza 1912)

LO SPETTRO DI PREUSS

TITA PIAZ

Quando nell'agosto del 1908 mi riuscì la prima traversata delle sei Torri del Vaiolet collegando le Torri Sud con quelle Nord mediante una paurosa discesa di corda di circa 100 metri in parete strapiombante, si parlò di un'audacia più unica che rara, anche perchè fino allora nessuno aveva concepito un'idea così folle. Non si era mai pensato infatti di poter fare una tale discesa senza interruzioni e questa nel nostro caso consisteva in una stretta cengia a circa metà parete, cengia alla quale si sarebbe potuto approdare con un arrischiato e problematico pendolamento. Roba da pazzi! Ma chi potrebbe affermare che le montagne scarseggiano di tal merce umana?

Le lunghe discese di corda in quei tempi non erano in uso, quindi il timore che di esse si aveva era eccessivo ed ingiustificato. La più lunga era stata la mia (38 m.) dalla parete Nord del Campanile di Val Montanaria in Carnia.

Ora, il tentare in senso inverso la traversata, la cui chiave sarebbe stato il superamento in salita della parete strapiombante, non sarebbe passato nemmeno per la scatola cranica del più pazzo inquieto di qualsiasi manicomio, non escluso quello dell'alta montagna, il più ricco di rarissimi esemplari del genere.

Erano in mia compagnia la signora Käthy Bröske da Zabrze, mezzo tedesca e mezzo polacca, ma pazza per intero in alta montagna.

La signora Bröske, con la quale prima e dopo questa celebre traversata feci un gran numero di ascensioni di primo ordine ed anche qualche « première », fu il migliore alpinista in gonnella che ebbi nella mia corda.

Il terzo era Rodolfo Schitzold di Monaco di Baviera, celebre arrampicatore del Kaisergebirge, colui che aveva cagionato tanto rumore e sollevato un polverone con la sua prima discesa per la Parete Ovest del Totenkirchel, quella stessa parete che io vinsi poi ancora nell'ottobre successivo assieme a lui e ad altri due amici (vedi « La scalata mia più celebrata » nel mio « Mezzo secolo d'alpinismo »).

La famosa traversata delle sei Torri mediante la più lunga discesa di corda delle Alpi, che alla distanza di tanti anni potrebbe venire chiamata « esibizionismo » senza che io me ne senta offeso, sollevò un coro di osanna ed anche di critiche acerbe. Quelli che più urlarono ed applaudirono furono, come sempre, i meno competenti ed i più sciocchi. Gli alpinisti seri invece ebbero un mefistofetico sorriso di scherno, dichiarando che alpinisticamente l'impresa non aveva importanza e che era niente affatto sportiva: — Che Piazz faccia la traversata delle sei Torri in senso inverso vincendo la strapiombante parete in salita, — sentenziarono.

La traversata non era passata senza inciden-

ti, perchè causa una disattenzione di Schitzold per poco non ci avevo rimesso la pelle quando, a metà parete, sfinito di forze, avevo tentato di approdare alla suindicata cengia. Ora, la gioia della vittoria e del passato pericolo aveva allargato, non soltanto il cuore, ma anche la borsa della signora Käthy, che per festeggiare il grande evento quella sera cacciò in corpo a tutte le guide alpine presenti al Rifugio Vaiolet la più schietta allegria, mediante una legione di bottiglie di Champagne: ciò che naturalmente servì ad aumentare ancor più la sua grande popolarità nelle Dolomiti.

Le ripetizioni di questa traversata furono pochissime, anche perchè bisognava portare con sé un'eccessiva quantità di corde. Preuss, naturalmente, fu in seguito uno degli oppositori più allegri...

Nel 1913 e 1914 Dülfer, dopo averla ripetuta, tentò di superare la strapiombante parete in salita, la ritentò una seconda volta e retrocesse al secondo strapiombo, lasciandovi infitti alcuni chiodi. Raccontando i suoi tentativi egli mi diceva: — Io non credo all'impossibilità di scalarla; sta attento, Tita, che si farà anche quella e poi si farà la traversata delle sei Torri terminando alla Delage. —

Dülfer prevedeva il superamento di tutti gli ostacoli mediante chiodi e corda, e fu un veggente.

Poi venne la grande guerra a interrompere per pochi anni la rapida marcia trionfale dell'alpinismo, o per essere più precisi dell'alpinismo ad oltranza, quello degli inchiodatori moderni.

L'esempio di Hans Fiechtl, il precursore dell'attuale sistema di crocifissione, trovò larga cerchia di discepoli e portò più tardi a quell'alpinismo che io non esito a definire « privo di pudore e dignità » e come tale, quindi, deve essere considerato un ramo a sé, che va concludendosi con la caduta delle pareti più impossibili, delle direttissime fantastiche e degli spigoli vertiginosi mai scoperti da alcuno fino ad oggi. Morto Preuss, nessun controllo esisteva più, nessuna critica; chi si curava di chiedere con che mezzi si era raggiunta la vetta? Del resto anche Napoleone diceva: — E' la vittoria che dà la gloria, non il modo della vittoria... —

Un giorno, leggendo una terrificante prima scalata che stava a dimostrare che col metodo nuovo il limite del possibile era diventato una leggenda da bambini, mi risvegliai come da un lungo letargo, mi stropicciai fortemente gli occhi, e chiesi a me stesso se per caso non fossi diventato un rudere da rilegarsi nella più buia soffitta, e pensai, pensai a lungo... poi aspettai che passasse uno dei moderni corifei dell'arrampicare, lo fermai, lo contemplai con la massima ri-

gorosità e gli misi una mano sul dorso: nessun indizio di ali!!! Al loro posto invece poggiava un enorme sacco da montagna. — Olà! gli dissi — tu sei in viaggio per una campagna nel Caucaso con tutta questa attrezzatura, non nell'Himalaya, spero, chè, a mio modesto modo di vedere, forse non sarebbe ancora sufficiente. — Il corifeo sorrise, come probabilmente avrebbe sorriso Giove se uno scolaro dell'abiccì gli avesse chiesto il segreto della creazione del mondo, e rispose: — Ma scusa, caro Piaz, da quanti lustri dura il tuo letargo? Nel mio sacco sono gli indispensabili ordigni del mestiere. — E, con una bonarietà non molto comune tra i Sommi, mi pregò di aiutarlo a levarsi il sacco dalle spalle, lo slacciò e mi disse in tono di superiore compiacenza: — Guarda ed impara! Che, a quanto pare, tu non sei ancora arrivato allo stato di grazia. — Guardai, e rimasi a bocca spalancata: un vero arsenale! Allora incominciai ad aprire gli occhi alla luce moderna e chiesi: — A che cosa ti serve tutto questo arsenale? — — Vado a fare la strapiombante parete di 300 metri della Guglia « Inaccessibile », e spero di averne abbastanza per una prima ricognizione; dopo mi raggiungerà il mio compagno, portando il resto. —

Quell'incontro rappresentò nella mia vita di alpinista la svolta pericolosa, ed uscii un po' confuso dal tempio ove si cantavano le laudi di Whymper, Winkler, Carrel, Antonio Dimai, Preuss ed altri lillipuziani del genere. Mi recai all'ufficio anagrafe per ritirare il mio certificato di nascita, dicendo che mi serviva per recarmi nel Paraguai alla cremazione di un amico morto per un'indigestione di tartufi, ed intascatolo corsi a casa a studiarlo con diligenza. Dovetti convincermi che avevo oltrepassato il mezzo secolo di qualche anno! Una constatazione poco allegra... Dunque si trattava del principio della fine? Dell'improrogabile e logica necessità di dover uscir dalle file?... All'improvviso, come un fatidico raggio che dirada le tenebre più cupe, mi venne in mente l'uomo del sacco all'assalto della parete « Invincibile » della Guglia « Inaccessibile », e con immensa gioia credetti di aver trovato la soluzione dell'Ukase dell'età: con simile attrezzatura si poteva tranquillamente imbarcarsi nella moderna corrente con buone prospettive, almeno fino a 75 anni (giudicai così ad occhio e croce), ed evitare di conseguenza il lugubre balzo nel ripostiglio dei ferrivecchi dell'alpinismo. Comunque c'era poco da discutere: ero posto di fronte al dilemma di Amleto « essere o non essere »: o uscire dal paludoso tradizionale alpinismo classico e ripudiare i fulgenti ideali di Paolo Preuss fino alle conseguenze estreme, o rassegnarsi ad essere scaraventato nel buio e polveroso cantuccio, ove vanno a finire tutti gli incensati di un tempo che occupavano il più alto trono nella sua vita sportiva.

Spinto da rimpianti e dalla rinata ambizione, per non scendere a patti umilianti la mia decisione fu presa: telegrafai al maturissimo scavezacollo, il caro amico Sandro del Terso, come un giorno lontano Schaarschmidt telegrafò a Dülfer per la Parete Sud della Schüsselkar Spitze: « Vieni subito parete in pericolo ».

Non avevo il menomo dubbio che Sandro sa-

rebbe mancato se gli avessi proposto la scalata notturna della Parete Nord della Civetta a piedi nudi. Sandro non si fece aspettare e la sera successiva comparve con Maraini, che io non conoscevo, ma che mi fece ottima impressione, ed un portatore, tutti e tre carichi, come precisamente deve essere carico il rocciatore moderno che si accinge ad « aggredire » un problema di attualità: corde, cordini, cordoni, staffe, funicelle, chiodi di tutte le forme, le lunghezze, le dimensioni, carovane di moschettoni ecc. Mancava però la perforatrice elettrica; del che commosso, mi congratulai con Sandro, che accettò il mio complimento con una faccia che mi ricordava un cane salvato da una buca di calce fresca. Ad onore del vero debbo osservare che egli nei miei confronti rappresenta l'incarnato contrasto, e debbo confessare che se in questi ultimi tempi qualche rara volta potei chiamarmi il felice possessore di qualche occultato chiodo o moschettono o fune, tutto fu rubacchiato dal suo opimo deposito, e ciò ad onta delle sue insultanti perquisizioni delle mie tasche e del mio sacco da montagna alla fine di ogni scalata: perquisizioni, in confronto delle quali quella della SS all'atto del mio arresto nel gennaio 1944 fu un candido e squisito « pro forma ».

Quando Sandro ebbe finito di farmi vedere il terribile equipaggiamento, finì una sincera respicenza, un misto di sgomento e di nausea, ed esclamai biblicamente: — Sandro, Sandro, perchè mi perseguiti? Perchè di me, uomo onesto, vuoi fare un rinnegato, un apostata? Sandro — aggiunsi enfaticamente —, io me ne lavo le mani, a te la responsabilità, a te la gloria, ma anche il disonore! Unicamente mi raccomando di non dimenticare di farmi friggere quelle tre povere cornacchie che ho cacciato oggi; mi serviranno da viatico... — e me ne andai a dormire.

Passai una notte agitata. Penso che mi trovavo in uno stato d'animo non molto dissimile da quello di una ragazza che sta per partorire, forse perchè stavo per navigare in acque ignote, incontro ad incognite che potevano rappresentare pericoli seri, forse anche perchè la mia subcoscienza evocava in me spettri di un passato alpino puro, bello chiaro, non contaminato che da qualche minuscolo imbroglio indispensabile per la protezione della vita o per un irresistibile comando di un'ambizione che non mi sembrava ignobile. Forse anche perchè sentivo in me un sentimento di colpevolezza nell'accettare meschinamente la negazione pratica di un principio, che un giorno io pure avevo bandito come vangelo di purezza sportiva nella mia polemica coll'immacolato Cavaliere dell'alpe, Paolo Preuss. Fatto sta, che nei brevi istanti in cui il sonno avrebbe dovuto darmi un refrigerio, vedevo bagliori di chiodi, udivo suoni tragici di moschettoni rimbalzanti sulla parete verso l'abisso, vedevo altri enormi chiodi conficcarsi come una profanazione nel corpo mistico di un ideale alpino di bellezza superiore, corpi umani precipitati senza l'aureola dell'olocausto nel baratro dell'eternità, vergognosamente, espiando la grande profanazione.

La mattina m'alzai in pessime condizioni di spirito e di corpo, privo d'ogni entusiasmo, co-

me non mi era mai capitato in tempo di vita mia nell'accingermi ad una « première », e per di più con la preoccupazione di non saper sufficientemente occultare ai miei compagni il mio stato d'animo. Sopra questa burrasca spirituale s'ergeva l'ombra di Preuss, che, sdegnoso e fiero, col dito teso, sembrava lanciarmi contro l'accusa: — Saltimbanco. —

Giunti all'attacco, dissi a Sandro di preparare il tutto, mentre io, che contrariamente alla mia abitudine non era riuscito a mandar giù un boccone, mi sarei mangiate le tre cornacchie arrostite.

Ma le cornacchie non c'erano!...

Ero un sacrificato e cercai di sfruttare la situazione. Conoscevo troppo bene l'amico per non essere convinto che il mio ricco repertorio internazionale di bestemmie non avrebbe scalfito il suo corame più di un pallino di un flobert sull'epidermide d'un dinosauro; dichiarai che nessun carnefice avrebbe potuto pretendere che io, digiuno, tentassi la scalata della parete più strapiombante delle Dolomiti, e che senza una buona colazione di cornacchie io non avrei più mosso un passo. Sandro allora recitò con compunzione il suo « Pater peccavi » e giurò sulla memoria del suo bisavolo che le cornacchie non erano state dimenticate con l'intenzione di farmi fare la fine del Conte Ugolino; che per conseguenza mancava il dolo; che la dimenticanza poteva anche esser spiegata dal momento che una colazione di quel genere non era molto in uso in Europa; che le povere creature di Dio erano talmente scarnificate da non poter satollare un pidocchio, e fece solenne promessa che al nostro ritorno per un mese non avrebbe fatto altro che cacciare cornacchie per compensarmi del torto patito.

Intervennero Maraini, che, con un candore da intenerire, mi pregò di non voler dimenticare che la colpa di Sandro era relativa, tenuto conto del fatto che fra i due miliardi di esseri umani che popolano la terra, con tutta probabilità ero l'unico che a colazione di un giorno di « première » avrebbe fatto una scorpacciata di simili uccelli e numerò tutte le amnistie da Carlo Magno in poi; mi parlò perfino di quelle di Mussolini, e mi pregò ch'io non volessi essere più vendicativo di questi. A tale argomento ripresi la mia croce e continuai il Calvario.

Superato il primo tratto, tutt'altro che facile, mi trovai allo strapiombo ove erano naufragati i tentativi di molti, fra i quali quelli di Dülfer ed il mio di vent'anni prima. Qui mi lasciai raggiungere dai miei compagni. E' qui che la parete comincia a difendere la sua verginità coi denti.

Questo strapiombo lo avevo già superato con Sandro alcuni giorni prima in una arrampicata di ricognizione; è estremamente difficile e fattibile unicamente con l'aiuto di copiosi mezzi artificiali. Dopo lo strapiombo segue un cammino difficilissimo, che porta ad una cengia che incombe sul vuoto ed a sua volta è dominata dalla rossa strapiombante parete.

Quando fummo riuniti tutti e tre, sentii nuovamente una gran voglia di battere in ritirata, perchè mi sembrava di non essere all'altezza del

compito per più ragioni. Mi pareva di attaccare una serie di strapiombi in precario stato d'animo e, digiuno, avrei dimostrato una mancanza di responsabilità soprattutto verso i miei compagni. Da qualche tempo, per un complesso di cause, il mio spirito attraversava una crisi sinistra. Chi non ha mai constatato personalmente l'importanza del fattore « serenità di spirito » durante una scalata pericolosa, che presenta un'infinità di elementi minacciosi, non conosce tutti gli oscuri meandri dei pericoli soggettivi che insidiano la vita del rocciatore. Per esperienza fatta, posso dire che un disagio stato d'animo rappresenta uno dei pericoli più grandi. Io penso che colui che non tiene alla vita, perchè disgustato di essa, una specie di candidato al suicidio, sia precisamente il meno adatto a risolvere problemi di difficoltà estrema; i paradossi talvolta mettono sulla giusta via.

Ricordo in proposito che al primo tentativo della parete Nord del Catinaccio tornai, non per difficoltà che mi fossero sembrate insuperabili, ma semplicemente perchè mi era venuto in mente che nel mio testamento non avevo pensato all'avvenire di una persona cara. So che l'idea mi mise in uno stato di irrequietezza tale da paralizzare quasi l'armonica cooperazione di tutte le mie facoltà. Altra volta, trovandomi pure in precario stato d'animo, fui messo semplicemente « knock out » su di una parete della prima torre del Sella dall'amico Sandro, e so che in un periodo non breve di crisi spirituale le mie facoltà arrampicatorie si erano miseramente ridotte.

So altresì che un mio amico, rocciatore di classe, precipitò da un passaggio non estremamente difficile, semplicemente perchè, proprio in quel punto, s'accorse che la sua fidanzata, accordata a lui assieme ad un terzo, filava con questi un inequivocabile idillio. Il disgraziato ebbe salva la vita per vero miracolo...

Quando dunque manifestai l'intenzione di battere in ritirata, Sandro mi lanciò un'occhiata in confronto della quale quella di una tigre del Bengala che si precipita sulla preda sarebbe potuta sembrare una carezza del poverello d'Assisi. Ammutolii, ripresi per la terza volta la mia croce e continuai il mio Golgota mormorando come Gesù « Eli, eli, lama sabatani! », non senza aver prima mangiato un boccone, perchè finalmente il torturato mio stomaco si ribellava maledettamente.

Da qui la parete strapiombava in modo raccapricciante, e fu qui precisamente che 25 anni fa alla prima discesa, per una disattenzione di Schitzold, per un pelo non ci rimettevo la pelle. Dal tentativo di alcuni giorni prima con Sandro sapevo che qui sarebbero stati necessari dei chiodi « specifici », che gli avevo ordinato di fare preparare. Non c'erano! Il miserabile li aveva dimenticati assieme alle cornacchie! Stavolta fu lui ad ammutolire dall'orrore, mentre io dalla rabbia minacciavo di andare in svenimento. Ah! quanto fatto gravava sulla nostra impresa! E come se le mie miserie non fossero ancora al colmo, guardando casualmente verso il Vaiiolet sul piazzale del Rifugio e su quello del « Preuss », vidi una legione di puntini neri, in ozii capuani,

che gratuitamente e beatamente si godevano lo spettacolo di una « première » e chissà, fors'anco, quella più emozionante ancora di una catastrofe... Per sgangherarmi del tutto non mancavano che quei filistei laggiù, ma li servii subito. Scivolato per la corda fino ai miei compagni, ci nascondemmo in un anfratto: — Ed ora maledette marmotte potete guardare fino a rompervi l'osso del collo. —

Rimanemmo nascosti finchè il gruppo dei parassiti sportivi, ritenendo il sipario definitivamente calato, si dileguò, e non rimase che un unico puntino nero: mia moglie, alla quale francamente non riuscivo a negare un certo diritto finchè la lotta continuava.

Ad un certo punto, non riuscendo a piantare un chiodo, ebbi la luminosa idea di perforare col martello acuminato un labbro dello strapiombo e passarvi un doppio cordino, che serviva magnificamente da staffa e di sicurezza. Più su la spaccatura s'allarga un po', e logicamente non si doveva essere molto distanti dalla fine delle difficoltà estreme.

Quando ad un certo problematico punto, ragnatelo fra corde, cordini e staffe, stavo per penetrare con due estremità nella fessura, dalle recondite viscere della montagna, in un'abbagliante luce sovrumana, Paolo Preuss mi comparve di fronte, e sorridendo con fine ironia e in un tono di mite rimprovero, come usano unicamente gli spettri: — Quo vadis, Tita? — sussurrò.

Una vergogna cocente mi attanagliò l'anima, mi sentii rizzare i capelli e balbettai come un'invocazione: — Paolo Paolo sei tu? —

Egli, che si teneva ritto col mignolo della mano sinistra ad un apparente appiglio tracciato nel vuoto, guardò con insistenza la mia ragnatelatura, poi con un sorriso, più di pietà che di scherno, posandomi amorevolmente una mano ove si suppone alberghi la coscienza, mi disse: — Non m'è concesso che un breve momento di abbandonare la mia gelida fossa di Aussee, per coglierti al varco e tentar la tua conversione: — Tita riabilitati!... —

— Ricordi quando tu, 22 anni fa, nel corso della nostra polemica sostenevi che i mezzi artificiali avevano il diritto di essere usati unicamente a tutela della vita umana, ed io insistevo che a cominciare con qualche concessione e compromesso si sarebbe andati troppo lontani e si sarebbe arrivati fatalmente alla decadenza dell'alpinismo? Non rappresenti tu ora la dimostrazione incarnata che io vedevo giusto? Ora la mala pianta dei mezzi artificiali ha trascinato anche te e ti ha pervertito fino all'apostasia dei tuoi principi. Che vuoi di peggio? Avevo migliore opinione di te quando nelle mie spoglie mortali si discuteva il grande problema che appassionava il mondo alpino. —

— No, Paolo — balbettai — non ho sconfessato i miei principi di un tempo, fu un po' l'ambizione, che tu con la tua micidiale ironia puoi anche definire « senile », ed anche un po' il desiderio di sperimentare se oltre la cinquantina sia ancora possibile di mantenersi a galla col progresso della moderna tecnica dei rocciatori. —

Lo spettro scoppiò in una clamorosa risata,

come non ho mai sentito ridere una creatura vivente e sibilò: — Progresso? Tita, non sofistichiamo, chè noi, larve dell'eternità, non ne abbiamo voglia... I sofismi li lasciamo ai filosofi, ai diplomatici, ai negozianti di pesce guasto. Progresso!? Se si osserva nei particolari lo sviluppo dei mezzi artificiali e della tecnica rocciatoria senza servirsi di una scala, è perfettamente lecito applicare l'idea del progresso. Questo in sè non implica che il senso del movimento in una direzione, e lascia impregiudicato se, al termine di esso, stia la salvezza e la rovina. Progresso!? Un giorno gli uomini si ammazzavano reciprocamente con frecce, e David atterrò Golia con la fionda; ora le mitragliatrici in pochi minuti falciano reggimenti interi. Anche questo è progresso! Anche la sedia elettrica, le camere a gas e la bomba atomica sono progresso! Tita, non interpretare male la mia domanda e dim-



mi, in confidenza, dal giorno che sulla parete del Mandelkogel vidi l'ultima luce terrena. c'è stato uno solo fra i crocifissori ed inchiodatori ad oltranza, per i quali non esistono più pareti impossibili, che abbia fedelmente copiato la mia libera scalata del Campanil Basso e quella della Piccolissima di Lavaredo? —

Un po' rinfrancato risposi: — No, nessuno, ma perdona se oso: Tu dove sei arrivato con la tua sfolgorante teoria? Tu, che senza essere Dio, novello Prometeo, col tesoro della purezza dello stile volevi dare all'alpinismo la perfezione, tu cadesti olocausto del tuo radioso ideale, ed ora ti trovi imprigionato nel tuo sudario di Aussee senza speranza di un Ercole liberatore. —

A questa mia aggressiva osservazione dall'eterea faccia di Preuss scomparve ogni ironia, guardò fisso lontano e parlò lentamente: — Anche tu dunque, anche tu, amico Tita, sembri ignorare che il Corano dice che coloro che ridono degli ideali altrui saranno chiamati alla soglia del Paradiso, ma questa verrà chiusa loro in faccia; saranno chiamati ad un'altra e questa pure verrà chiusa, e così via per l'eternità. Tita, ritorna al tuo passato, questa tua debolezza di esserti lasciato trascinare dalla perversa corrente non ti darà la letizia dell'anima e, quando avrai vinto questa parete, la più strapiombante ed aerea delle Dolomiti, non avrai nè gioia nè

pace. Torna sul tuo cammino. Pax tecum. —

Un barbaglio di luce m'accecò e, quando ripersi gli occhi, Paolo Preuss era stato inghiottito dalle viscere della montagna...

Rimasi sospeso nelle mie ragnatele, esterrefatto, con l'anima piccina piccina, e mi parve che tutto il mio fulgente passato dovesse crollare. Poi rientrai nella realtà delle cose, ed in breve tempo, più amareggiato che giubilante, approdai sulla grande cengia che fascia la parete Est, a due terzi dell'attacco. Ciò significava la vittoria.

Quando i miei due valorosi compagni mi ebbero raggiunto, nel loro abbraccio sentii fremere tutta la gioia e l'orgoglio di aver portato a termine una cosa grande. Sentimenti dai quali io solo rimanevo escluso, come un parente povero e colpevole, ma mi guardai bene dal lasciar loro trasparire la crisi che mi travagliava l'anima. Essi erano immuni da colpe, nessuno spettro di un lontano passato si era loro rizzato davanti, nessuno aveva loro gridato un tremendo « Quo vadis? » nè rinfacciato l'apostasia di idea-

li banditi con profonda convinzione, da lungo tempo tramontati...

Cercai la via più comoda per salire alla vetta, che in un'ora fu raggiunta.

Così finii a 54 anni la mia più difficile « première », ma anche quella che mi diede il minimo delle soddisfazioni. Avevo vinto, sospeso nel vuoto per sette ore, ma ciò non aveva solleticato affatto il mio amor proprio: anche perchè non mi nascondevo che con simili metodi anche un arrampicatore mediocre può giungere lontano.

I giorni che seguirono non mi portarono la pace auguratami da Preuss. In un recesso dell'anima rimase qualcosa di amaro, di disgustoso, pur sentendomi contento di avere, alla mia non più tenera età, provato le sensazioni di un grande imbroglio. Forse sentivo ciò che un uomo onesto prova la prima volta che vince al gioco una forte somma barando.

Oggi ancora l'intima ferita al mio orgoglio di alpinista serio non si è cicatrizzata. E' la mia fierezza che lo ha impedito.

« Ad ognuno il suo mestiere ».

Non tutti i matti sono matti

ANTONIO SAMMARCHI

(SEZIONE DI PIEVE DI CADORE)

La storia dell'innominato amico, alle prese con Piazz a mezza strada sulla Winkler, ha stuzzicato la legittima curiosità di parecchi amici miei di scoprire l'identità di un matto così matto.

Ma io duro. Non voglio storie ho detto loro, il matto esiste, il fatto è accaduto, e basta. E son riuscito a tener la bocca cucita alle domande, anche le più diplomatiche e insidiose, finchè tempo fa un collega, visto che non mollavo con le buone, ha provato la maniera forte, m'ha preso pel bavero della giacca e m'ha spifferato tutto d'un fiato questo discorso:

— E' proprio inutile che tu faccia tanti misteri. Stammi bene a sentire: di arrampicatori grandissimi ce ne son pochi, e che godon meritata fama ce ne son meno ancora, ma che portino i guanti di pelle quando rampicano io so di uno solo: ed è Ettore Zapparoli. Il quale sarà matto fin che vuoi, ma in montagna ci va come un angelo. E' così o no?

Ho provato a balbettare qualcosa, ma ho dovuto arrendermi subito, perchè l'argomentazione, così a bruciapelo, non faceva una grinza.

Speriamo nella provvidenza, ho pensato, che non succeda niente, adesso che ho fatto padella, e l'amico è stato scoperto. Ma il caso, dopo tanti anni, m'ha fatto incontrare Ettore alla Mostra della Montagna, e quando con una gran paura addosso mi son deciso a mettere le mani avanti, e gli ho detto: — Sai che ho raccontato la storia della Winkler e ti ho fatto passare per mat-

to? lui ci ha fatto, dovevo del resto aspettarmelo, una gran risata. E, visto che m'era andata franca, e m'ero levato un bel peso dalla coscienza, gli ho chiesto il permesso di raccontarne qualcuna ancora, di lui e di me (ma per carità, che non pretenda una meticolosità assoluta; conto quel che ricordo, dopo tanto tempo, alla meglio, parola più parola meno, i dialoghi non son mica stati registrati, quindi lo prego di non farmi il solito cicchetto per le inevitabili inesattezze).

Gli alpinisti alla periferia dei valori, se vogliono parlare di imprese di montagna, devono in qualche modo attaccarsi ai grossi calibri dell'alpinismo, anche a costo, quando si tratta di scomparsi, di dare un sapore di necrologia ai loro ricordi. Io ho il vantaggio invece, e per lui il vantaggio è ben maggiore, che Zapparoli è vivo, vitale, e, grazie a Dio, perfettamente conservato per le future, matte e sempre maggiori scalate sui monti.

Non aspettatevi grandi cose: chè i miei sono in tutto semplici ricordi di qualche modesto episodio, buffo se volete, ma non men caro per questo.

Conobbi Ettore in Fassa, al tempo della quasi tragicomica disputa con Piazz. E imparai subito ad amarlo, e ad averne soprattutto gran rispetto.

E l'anno dopo, il '29, fui con lui sul Rosa: per modo di dire veramente, perchè quando fummo davanti alla est della Dufour pensai bene di squagliarmela alla svelta per certi suoi pro-

getti che a prima vista mi parve potessero servire soltanto all'attuazione di un suicidio assolutamente fuori ordinanza; d'altra parte questi progetti, a scapito delle più pessimistiche previsioni, egli li realizzò perfettamente, come sempre, e perfettamente solo, e senza dubbio assai meglio che non un ciabattone par mio a rimorchio.

L'anno dopo ci trovammo al Breuil e s'andò assieme da Guido Rey, che già conoscevo. Fu una visita indimenticabile: ché mi parve quasi che le personalità viventi di due epoche eroiche dell'alpinismo si fossero date convegno davanti a me. E a guardare la vecchia aquila indomita, e il giovane snello e gagliardo che gli era in faccia, gli azzurri occhi dolcemente fissi sul suo interlocutore, mi sembrava veramente che durante quel colloquio la nuova generazione si rendesse depositaria dei preziosi segreti di quella al tramonto.

A sera scendemmo a Valtournanche: e nella mente conservavo l'immagine serena del Cervino e di Rey, i due grandi avversari ed amici. Strada facendo, Ettore ruppe il silenzio, e disse:

— Sanmarchino, si va sulla Becca d'Aran: è una salita dozzinale, ma l'unico che ci si è provato, la guida Bich, mi pare, è volato fino in fondo.

— Magnifico — brontolai —, per farti muovere ci vuole o roba da manicomio, o la seria probabilità di finire al cimitero. Niente da fare, Ettore. Io resto sulla mulattiera che è la mia passione, e poi mi ci trovo benissimo.

Lui si fermò:

— Lo sai che si tratta di fare un piacere a Rey? Se ci sei anche tu il piacere sarà doppio!

— E va bene — gli risposi — vada per il piacere, a patto che non sia tu a farmelo e mandarmi a tener compagnia a Belzebù...

Comunque, e sperando che il buon Dio avesse misericordia di me, anzi di noi due, il giorno dopo sfaticavo con Ettore sulle ghiaie che lambiscono ripide la parete ovest della Becca.

Alla base ci mettemmo le pedule e ci legammo. Ettore, per conto suo, si infilò anche, accuratamente, i rituali guanti di pelle, poi attaccò la roccia e si innalzò per tutti i quaranta metri della corda. Mi rimorchio su un terrazzino e proseguì, col suo stile sciolto, agile, meravigliosamente sicuro, velocissimo, su per enormi placche fessurate, che non mi apparvero difficili, e tanto meno lo erano dietro a quel compagno, che ragionava a modo suo, ma rampicava davvero come un angelo.

S'arrivò sotto la cresta del Dente d'Aran, ad un lungo camino verticale, che come un vero imbuto si svasava su di una forcelletta. Zap-oaroli ci salì dentro svelto, ma purtroppo si fermò ben presto, poco oltre la metà, sotto un grosso macigno che lo ostruiva. Stette un bel po' a guardare (ed io guardavo lui con parecchia trepidazione, perchè quando si fermava sapevo che le cose si mettevano di traverso), poi si voltò, e di lassù, fra la parete e il cielo, mi disse con la massima serietà, come la cosa più naturale di questo mondo:

— Senti, Sanmarchino. Qui i casi sono due. C'è 'sto sasso che l'han messo qui col bilancino da farmacista e a respirarci contro vola via. Se

vado dritto, passo bene, ma il sasso scappa, e allora ti arriva in testa, e siccome non mi pare fatto di mollica di pane, tu parti e tiri giù me. Se ci passo di fianco, siccome non vedo dove attaccarmi, credo che partirò io e tirerò giù te. Ti lascio scegliere. Vuoi esser tu a fare il capocordata in discesa, o deve farlo io?

Rabbrividi. Ci siamo, pensai, ecco il solito momento di follia criminale. Siccome la camicia di forza non potevo mettergliela, cercai di prenderlo con le buone:

— Senti, Ettore — gli dissi — t'assicuro che non ho preferenze. Ma penso che c'è un'altra soluzione, torniamo indietro, fammi il piacere e non parliamone più.

Ma lui dall'alto mi gridò:

— Piagnucoli come una gallina presa per il collo. Ora che ci sei ci resti. O scendiamo dall'altra parte con le nostre gambe o di qui in ascensore.

— Ettore, Ettore... implerai.

— Cosa c'è — mi chiese —, non vorrai mica fare testamento?! Guarda che non sono notaio, e non vale. Stai attento piuttosto che la corda fili e non s'impigli.

Capito: quello, dell'ultima e più insignificante parete delle Alpi voleva fare un ossario. E non m'andava proprio d'esserci io di mezzo come fornitore del materiale. Cosicché pensai subito ad un'altra soluzione, perchè ce n'era una quarta: quella di slegarmi e andarmene pei fatti miei. Ma aveva un terribile inconveniente: che cioè non me la sentivo di rifarmi senza corda e in discesa quella parete: fatti i miei conti, vidi che questa soluzione aveva cento probabilità di farmi prender l'ascensore da solo: meglio allora rischiare di non prenderlo in compagnia.

Mi volsi per dire al mio compagno di battere almeno un chiodo: ma quello evidentemente non aveva ritenuto di prendere una tanto miserabile precauzione, perchè era già in piena parete. Rimasi zitto zitto, sperando che nella pazzia del mio compagno si schiudesse un barlume di lucidità (e in quel sito ce n'era proprio bisogno): tanto non potevo farci niente. Non ebbi nemmeno il coraggio di guardarlo: m'accontentai di seguire con la coda dell'occhio la corda sfilarsi lenta e regolare nelle mie mani.

Ed infatti scorreva così piano da farmi pensare che alla parete Ettore stava facendoci il contropelo. Il bello si è che ad un tratto m'accorsi che ormai la corda era alla fine: accidenti, pensai, bisogna che vada, perchè quello non può muoversi, ma perchè sta zitto?, e cosa succederà in due, esposti e senza sicurezza?... ma, ma come è possibile, se il camino ad occhio e croce sarà venti o venticinque metri mentre la corda è di quaranta?

Guardai su: Ettore, a cavalcioni della forcellina, mi guardava beffardo. Era arrivato benone, e s'era divertito a tirar su la corda pianino pianino per farmi rimescolare il sangue. Ora rideva.

Mascalzone, masticai fra i denti. Partii per il camino, dritto sul sasso. Passai, ma il sasso, appena toccato, se ne andò rombando in un gran polverone, seguito da un corteo di satelliti, e me ne andai anch'io, fuor della parete, facendo un bel pendolo nelle mani salde di Ettore.

Alla forcilla Ettore mi disse:

— Sanmarchino, ingrassi. Pesi come una balena. Quest'altra volta, se è il caso di prender l'ascensore, ci vieni tu davanti.

Più tardi, mentre ci mettevamo gli scarponi, mi fece la concessione cui segretamente aspiravo:

— Be', falla tu la relazione su la Rivista, e mettimi anche il sacco, se vuoi.

Così fu: ci misi il sacco e il volo (1).

L'inverno del '32 fu press'a poco come questo: neve pochissima. Passando per Milano, restai d'accordo con Ettore che, permettendo il tempo e le condizioni della montagna, si sarebbe fatto il Cervino; e, se del caso, gli avrei telegrafato.

Era con me Ario Mazza di Bologna, il « boccia », un ragazzo in gambissima. Si fece un giro con gli sci attorno al Rosa e nel Vallese, e si passò due volte il Teodulo: di dove il Cervino, così vicino che sembra a un tiro di schicppo, appariva pulito come d'agosto. Il messaggio ad Ettore, un semplice « vieni », mi fece capitare l'amico di corsa, la sera dopo, a Losanche, nella baita dove eravamo press'a poco accampati. Era allegro, ma si immusonì alquanto, subito, quando seppe che le placche del Cervino parevan spazzolate per l'occasione.

— Se ci levi la neve — brontolò — non è più una salita invernale: è appena una salita estiva fatta per sbaglio in febbraio.

Comunque, la mattina appresso s'era a trattare con un portatore che avrebbe dovuto portarci legna al Rifugio Luigi di Savoia. Quando tutto fu combinato, restò l'ora di partenza:

— Non più tardi delle cinque — disse il buon uomo —, alle dieci dobbiamo essere al Colle del Leone, perchè a quell'ora cominciano le scariche.

Ettore lo guardò, e disse serio:

— Bene, io allora parto alle otto.

Il portatore, che non sapeva con chi aveva a che fare, credette che quello non avesse capito: e insistè:

— Scusi, signore, ma ho detto alle cinque. In due ore è impossibile arrivare al Colle del Leone.

— Oh bella! — esclamò Ettore quasi risentito — io non voglio affatto arrivarci in due ore. Vede, io voglio prendermi i sassi, semplicemente; tutti i sassi sulla testa. Le dispiace?

L'uomo, sbalordito, tacque; e si strinse nelle spalle, chè io di nascosto gli avevo fatto un cenno battendomi il dito sulla tempia.

Tornando alla nostra baita, feci io l'ultimo tentativo di distoglierlo dal solito progetto suicida:

— Tu, Ettore, hai sempre voglia di scherzare... Ma lui mi zittì:

— Sei tu — brontolò — che mi stai facendo un bello scherzo con questo tuo Cervino senza neve, senza una nuvola, col sole che cuoce e l'aria col profumo delle violette. Mi sai dire, se ci levi i sassi, cosa resta del tuo Cervino?

Per fortuna, il rischio di farsi ammazzare non lo corse, chè la notte stessa cominciò a nevicare, e se ne tornò difilato a Milano.

Nella successiva estate Ettore salì con Mazza



...feci l'estremo tentativo per distoglierlo dal solito progetto suicida...

il Cervino: pensate, via normale! Ma pur di fare qualcosa di diverso, ci fecero una gran dormita in cima e la discesa la iniziarono a mezzanotte!

Gli anni che seguirono, e ci si era persi di vista, di Ettore seppi soltanto attraverso le scarse notizie dei giornali e le relazioni delle sue straordinarie imprese alpinistiche.

Quante volte si parlò di Zapparoli con Mazza; era alpino, il « boccia », in Pusteria, ove mi trovavo allora, e s'andava spesso in giro per i monti, la sera veniva a trovarmi a casa a sfogliar libri e a discorrer di cime.

— E' il più grande scalatore che esista — mi diceva in dialetto bolognese, e m'era caro sentir la parlata della mia terra —, è il più grande perchè è il più buono.

Il boccia ne aveva ammirazione e venerazione, come d'un semidio: la salita del Gran Cervino, nel sole, e la discesa per l'Hörnli al lume delle stelle, gli eran rimaste nella memoria, indimenticabili, come il suo grande compagno gli era rimasto nel cuore. Ricordo che Mazza ne parlò a Corvara, anche la sera prima di ascendere assieme al Boè, nel marzo del '37, con gli sci, nei quali era abilissimo, e doveva essere quella l'ultima sua ascensione, chè a metà il destino ne spezzò la giovane tanto promettente esistenza.

Dopo diciassette anni ho rivisto Ettore, l'ho incontrato per caso alla Mostra. Mai abbraccio fu più sentito e sincero. Uscimmo per le strade fragorose della grande città e lo accompagnai a casa, felice di esser con lui, di nuovo, di sentirmi tanto piccolo, ancora, vicino a lui.

Parlammo degli anni passati ormai lontani e tristi, parlammo di montagne, di grandi e belle montagne. E mi raccontò con quella sua naturalezza, così franca e semplice, esuberante e ingenua, della sua ultima sbalorditiva impresa sul Nordend, l'anno scorso, sulla soglia dei cinquant'anni: settantatrè ore, solo, sullo scivolo mitragliato del canalone della solitudine, solo con se stesso, con la Montagna terribile, con l'Iddio grande e buono. Nelle sue parole ho ritrovato

(1) Rivista Mensile del C.A.I. 1932, n. 6.

l'amico scanzonato d'un tempo, col suo tono predingiro, paradossale anche, sincerissimo:

— E dimmi — gli ho chiesto —, con tutte quelle sassate come l'hai messa?

Zapparoli rise:

— Venivan giù come un bombardamento a tappeto. E allora di giorno tenevo la testa sotto un macigno grosso, e di notte rampicavo con la luna. Era come nuotare, capisci, in una luce ir-reale: nuotavo a quattromila metri. Per fortuna



....per fortuna che non hanno ancora inventato l'ombrello contro i sassi....

che oltre ai chiodi, le staffe, e simili diavolerie, non hanno inventato anche l'ombrello contro i sassi: è ormai l'ultima apprezzabile incognita che ci riserva la montagna. Se non ci fossero — aggiunse — credo proprio che bisognerebbe portarceli.

— E non ti dava fastidio, mai giorno e notte, quella esposizione senza riposo?

Ettore rise ancora:

— Macchè... se il canale fosse stato meno in piedi, forse..., ma invece si compromette così poco con la verticale, che bisogna starci sempre appiccicati contro, e si finisce col credere di esserci sdraiati dentro. T'assicuro che è un bel vantaggio, da questo punto di vista, un bel muro diritto!

Scendemmo dalla sua cameretta di scapigliato artista, e ci lasciammo sulla strada nebbiosa, a sera fatta.

Sul treno che mi riportava a casa, la gioia di ritornare alle mie Dolomiti, era offuscata dal pungente dolore d'aver lasciato un amico: uno di quelli che si amano profondamente per la comunione d'idee, ma ancor più si ammirano per la loro superiorità spirituale. Nello scomparti-

mento buio, al batter ritmico delle ruote, mi cullavo come in sogno a riandare a giorni lontani: ricordi di vittoriose estati sui monti, di gioiose battaglie nel sole, di non cocenti sconfitte; ricordi di bivacchi tristi nella buriana, di liete serate nel tepore dei rifugi. Nostalgia di sconfinati orizzonti, di profili severi di cime, di rupi e di nevi. Immagini di non dimenticati compagni di cordata, scomparsi nelle vie del mondo e della vita, partiti alcuni senza più ritorno.

La mia mente frugava nel passato: rivedevo Ettore vent'anni fa, allegro, la sera che tornò dalla Sud della Marmolada (e a quei tempi era cosa seria davvero), se l'era fatta, solo, in due ore (Marino Pederiva, che l'aveva trovato verso il primo terrazzo, mi disse: « No go mai visto un rampegar cosit'in pressa, el me pareva un fantasma »). Ricordavo, di lui, quel Campanil Basso nel dicembre del '28, che interruppe a metà dell'Amferer, perchè col coltello aveva cominciato a rompere il ghiaccio da tutti gli appigli, ma proprio non poteva ripulire tutta la parete; e il salto della crepaccia terminale di ritorno dalla Fourche della Brenva, quando coi ramponi si sbrindellò una gamba, e siccome il medico gli prescrisse una settimana di riposo, il giorno dopo se ne andò sul Dente del Gigante da Nord, solo, e fu l'unica ascensione dell'annata per le condizioni proibitive. Ricordavo la sua scalata alle Noire de Pèteret in mezzo a scariche di sassi da fare ammattire; poi le imprese di eccezionale valore sulla bastionata orientale del Rosa, alla Dufour, al Nordend, alla Gnifetti.

M'accorsi di invidiare Ettore Zapparoli. Pensavo ch'è un peccato essere scalatori piccini piccini, alpinisti della periferia, come son'io. Pensavo che varrebbe la pena qualche volta, passare per matti presso la gente piena di senno ma vuota d'idee. E rimpiangevo, nella notte insonne, di non possedere anch'io quella umana e santa pazzia, la quale si traduce soltanto nel privilegio di una straordinaria meravigliosa forza morale; e allora potrei dire a Zapparoli, aspetta, Ettore, vengo con te, prendimi nella tua corda, e potrei ascendere le vie più illogiche, più assurde, più belle dell'Alpe, sulle orme terrene di un angelo.

CAPITAN BARANCIO

OTTICA DE CARLO

Corso Palladio, 156 - Tel. 2768

VICENZA

Il meglio per i vostri occhi

FOTOGRAFIA

ISABELLA E IL PELMO

EUGENIO SEBASTIANI*

(SEZIONE DI TREVISO E G. I. S. M.)

L'Alpinista aveva raggiunto l'età matura saltando i pasti e le sieste della montagna. Per cinque anni di fila (guerra e dopoguerra; bombe e briganti) l'Alpinista pensò sempre alle sue montagne. Era convinto di non rivederle più. Di conseguenza i ricordi si trasformavano in fiabe; le fiabe delle Dolomiti. E in mezzo a quelle fiabe nacque all'Alpinista una figlia. La chiamò di nome Isabella sembrandogli ben azzeccato. Un gran tesoro: capelli di rame lustrato e occhi di cielo del Cadore. Per quell'Alpinista d'età matura quella figlia fu la prova sicura dell'esistenza di Dio. Adesso l'Alpinista non ha dubbio che Dio lo ricondurrà sulle sue montagne.

Ha scelto la Valle di Zoldo. E' capitato a Fusine con la moglie e la figlia Isabella. L'Alpinista gli pare di essersi smarrito tra prato e un limitare alto di crode. Gli sembra che il suo passato sia tutta storia inventata. E sì che ne ha pestate delle vette: di ghiaccio, di roccia, di forme fantasmate dalle nebbie! Adesso guarda come un coscritto la sagoma del Pelmo. Che sistema di staccarsi dalla terra! Proprio come nelle fotografie. E' una croda sagomata di cenge a onde. Possibile che ci sia la maniera di passare su quelle onde? Socchiude gli occhi; poi li riapre per guardare Coi. E' un paesino seduto davanti al sole. Di tanti paesini che ha visto in montagna gli pare che quello sia il primo a comportarsi in quel modo davanti al sole. Torna a socchiudere gli occhi, poi si volta verso la catenaccia della Civetta. Qui nuvole di madreperla fanno contrasto con la purità del cielo sopra il Pelmo.

L'Alpinista aveva pensato, naturalmente, di fare un'ascensione. E si era messo in testa di andare sul Pelmo sebbene una serqua di cattive idee gli balenasse per la mente. Erano idee proprio cattive. Una disgrazia come ne capitano tante ed eccoti la moglie vedova e la figlia orfana. L'Isabella non cinguetta più ma chiama il suo caro padre disperata. Sono idee stupide, dopo tutto, per un Alpinista che ha pestato tante vette. Il Pelmo, poi, chi ti dice che sia una montagna difficile? Ci vanno gli Alpini in compagnia, vale a dire una compagnia di Alpini al completo: si capisce in fila indiana, ma tutti, compreso il vivandiere con la cantina in spalla. Dunque è deciso che l'Alpinista andrà sul Pelmo. Appena il tempo glielo permette. Perché sarebbe un vero peccato imbrocchare una brutta giornata e arrivare sulla vetta e restare come un ebete diluito nella nebbia. Di allenarsi non ci

pensa nemmeno. Si sente forte sebbene da cinque anni non vada in montagna. Ecco: vorrebbe allenarsi a non pensare più a quelle brutte idee che gli rovinano la villeggiatura. Sua moglie non può capire l'orgasmo perchè lui non parla. Sarebbe ridicolo e malvagio. Ma allora a chi vuoi più bene: alla montagna o a noi? Ecco una domanda impressionante. E sarebbe costretto a rispondere con la verità: che lui vuole più bene a loro, a sua moglie ed a sua figlia, ma non può rinunciare a volere un po' di bene anche alla montagna che gli è costata quarant'anni di passione. Precisamente. Ha cominciato a sette anni e adesso ne ha quarantasette. E' una matematica tremenda. La somma è l'operazione più disastrosa che esista negli anni della vita del corpo umano.

E' il momento di partire. L'Alpinista si è vestito a malincuore. Non pensa affatto al Pelmo ma alla sua bambina che dorme e sogna i fiori e le farfalle. Anche sua moglie ha una faccia che si capisce, se potesse parlare chiaro e tondo, gli direbbe: resta con noi; ormai sei vecchio per queste sfacchinate; ma non vedi che tesoro di bimba lasci qui per andare ad ammazzarti sulle crode? Pensa bene a quello che fai. Invece sua moglie non dice niente, ma ha una faccia che dice anche troppo. L'Alpinista ha capito che è tutta una commedia. Anche lui se potesse parlare chiaro e tondo (ma chi glielo proibisce?) risponderebbe a sua moglie: sta tranquilla, non parto più. Resto con voi, con la mia adorata Isabella che sogna i fiori e le farfalle.

Ma quella forza che da quarant'anni regolava la passione dell'Alpinista staccò costui dal letto della figlia. Baciò l'Isabella e si fece il segno della croce. Tesoro mio immenso, bambina mia cara, che Iddio ci protegga.

Sta di fatto che se l'Alpinista avesse dovuto salire sul Pelmo perchè comandato dalla guerra egli avrebbe maledetto il Pelmo, la Patria e il suo Governo. Ciò vuol dire che quando nessuno ti obbliga di fare una cosa, se la fai è perchè ci sono delle forze strane che alla fine dei conti sono le più forti, ossia le più malvagie.

L'Alpinista che adorava la figlia non fu capace di amarla di più della montagna.

Per dormire si erano accovacciati, l'Alpinista e la sua guida, in una baita vicino ai ruderi del Rifugio Venezia. Dunque non c'era altro da fare che dormire. Quando si è giovani e scapoli è una cosa da niente; ma quell'Alpinista di età matura e padre dell'Isabella non riusciva a fare altro che a pensare alla sua bambina. Do-

mani potresti essere orfana, povera Isabella. Ma guarda che maniera di pensare! E' mai possibile addormentarsi in base a queste idee?

Se non che era una continua macchia chiara. Scivolavano dal cielo certi scialli di lumi boreali che di temporali più carichi di così ne ricordava pochi quell'Alpinista. Magari fosse vero che domani bisogna rinunciare al Pelmo per via del maltempo che non permette la salita! Si può pretendere che un individuo martoriato in quel modo possa dormire? Ogni lampo era la gioia. Ma sì, non ho potuto fare il Pelmo, cara Isabella. Eccolo qui il tuo papà che ti vuole tanto bene. Staremo sempre insieme e ti insegnerò a cantare a squarciagola.

Ma una stella forò l'assito della porta.

Hanno raggiunto la Cengia di Ball. L'Alpinista e la sua guida infilano le pedule. Il tempo non è questa bellezza ma la salita si può fare senza guai. Si accorgono che la roccia non è nemmeno bagnata. Tanto di guadagnato. In principio è come andare a spasso per un sentiero qualunque. Ma l'Alpinista, che ha studiato sul libro del Berti la salita, sa che tra poco bisogna stare attenti. L'Isabella ascoltava la mamma che le diceva che il papà era sul Pelmo a fare una bella passeggiata. La mamma parlava con un finto sorriso. Maledetta montagna. Sarebbe ora di finirla; non è stufo alla sua età?

Lui, l'Alpinista, cominciava a sentire il risucchio di tutto quel gran vuoto ai suoi piedi. La testa gli si era svuotata dei buoni pensieri. Erano rimasti quelli cattivi. Si fa presto a dire torna indietro che all'albergo t'aspetta l'Isabella malinconica. Ci vorrebbe un malore, un capogiro, qualche cosa che giustifichi la rinuncia.

Adesso la cengia si restringe fino a sparire. E' un tratto di pochi metri nel quale bisogna affidarsi alla parete. La guida armeggia con la corda e il pericolo è superato. Se è andata bene in salita andrà bene anche in discesa. C'è però qualcosa che non va. Deve essere la mancanza di allenamento. Non che l'Alpinista si senta stanco. Ha gambe e polmoni bene assestati. Ma gli manca l'abitudine dell'occhio alle profondità. Quella cengia stretta e basata sul vuoto l'hai creata - Dio - per gli uomini ragionevoli o per le anime condannate agli spaventati forzati? Ha ragione la moglie dell'Alpinista che pure quella cengia non se la immagina certo come è, anzi non sa nemmeno di preciso che cosa sia una cengia. Se tutto questo si chiama andare in montagna per divertirsi quell'Alpinista si farebbe tagliare la testa. Se sua moglie lo vedesse in questo momento gli urlerebbe che lui non vuole bene all'Isabella che può rimanere orfana da un momento all'altro. Sono grandi verità. La cengia intanto è stata percorsa per un chilometro. Un chilometro di quella roba! Ma non sei matto? Ma ti dovrei vergognare davanti a tua figlia. E io cosa sono diventata? C'è da domandarsi come abbia potuto divertirsi quell'Alpinista quel giorno su quella montagna.

Al Passo del Gatto disgrazie non ne sono mai accadute. Così dice la guida all'Alpinista che si

è rintanato in un buco della cengia. Infatti il Passo del Gatto non è difficile ma se non sei gatto non ci passi. L'Alpinista aveva sott'occhio una sorta di baratro sfondato e tutt'intorno una girandola di crode.

Le vertigini sono la disperazione a portata di mano. Ma l'Alpinista fu lieto in cuor suo della disperazione. L'Isabella è troppo piccola per poter pregare la Madonna con coscienza. Cosa si può pretendere da una bambolina di due anni? Eppure deve aver pregato a modo suo, aiutata dalla mamma. Sarà magari una scusa ma l'Alpinista trova che il ragionamento fila. Sa che i bambini cattivi in chiesa non ce li vogliono; ma la mamma avrà detto all'Isabella di stare buona che la portava in chiesa a pregare la Madonna perchè il papà tornasse dal Pelmo senza le disgrazie. Tutto si svolge dunque per il meglio. Le vertigini, quel capogiro che manda a rotoli crode e ghiaie, giustifica la rinuncia al Pelmo. Nessuno gli potrà dire, all'Alpinista, che è tornato indietro perchè ha avuto paura della montagna. E' tornato indietro perchè ha patito le vertigini per la mancanza di allenamento alle visuali senza fondo. Ma fare ancora attenzione che un passo falso manderebbe a monte quel sistema così ben combinato di fatti e di concetti. E' un chilometro di cengia da camminare in senso inverso. Tutti pericoli della salita; in più il malessere causato dalle vertigini; in meno la quasi certezza che l'Isabella è salva. Che strani quozienti. Come si può dire se era meglio prima in salita di ora in discesa; quando prima non avevi niente ma solo pensieri affannosi mentre adesso stai male ma non hai più quelle orribili fantasie per la testa? In discesa, volere o volare, si va meglio che in salita, su una cengia. Però quel vuoto abissale, quella mancanza di piani d'appoggio, fanno riaffiorare all'Alpinista tutti gli orgasmi della salita. Che tortura, povera Isabella. Un passo in fallo ed è finita, cara bambina. Il tuo papà non ti ha voluto abbastanza bene; è chiaro; lo vedi. Chi dice che in montagna ci va per divertirsi è un pazzo da legare. Cosa sono i triboli della vita d'ogni giorno in città di fronte alla situazione di quell'Alpinista sulla cengia? In città, marciapiedi larghi e strade piatte, te la cavi sempre; ma qui sul Pelmo, su questa cengia stretta una spanna con una valanga di vuoto per panorama, è forse bello?

L'Alpinista non trovava certo bella la sua posizione. Se non che a furia di malpensieri si accorse che lo sgomento gli scemava, che l'occhio cominciava a sostenersi su ripiani cadenzati, che la sua testa girava con un po' di criterio. Adesso poteva perfino guardare da basso senza sentire l'attrazione del suicidio. Al termine della cengia il male era scomparso. Una figurina di bimba come di torcia accesa balenava agli occhi dell'Alpinista.

La discesa da una vetta è malinconia rappresentata. Il ritorno da una salita spezzata è una battaglia perduta. Cosa può importare all'Alpinista

se non è stato sul Pelmo, lui che di vette ne ha pestate tante? Rimanderà a un'altr'anno. Invece gliene importa moltissimo. Peccato. Si sono fermati lui e la guida su un prato tondo; una specie di cima erbosa. Guardano il Pelmo, la colossale parete che prospetta lo Zoldano, disegnata a onde di cenge e a spacchi di rocce. Che malinconia, che rabbia ora che tutto è finito. Bella figura dire alla moglie che non è stato sul Pelmo! Anche a raccontarle la verità ci crederà sua moglie; o non penserà che lui, l'Alpinista abbia avuto paura del monte? Ma poi esclude che sua moglie farà indagini e istruttorie. Non è il tipo del carabiniere. Sua moglie anzi sarà felice di rivederlo così presto. Un fiatin pallido questo sì. Due chilometri di cengia come si fa a farli senza un po' di spago, dopo cinque anni che non si va in montagna e senza allenamento? Vorrei veder gli altri alla mia età. C'è da domandarsi se quell'Alpinista non avesse davvero segreti più forti nella vita se la tirava tanto alle lunghe e se dava tanta importanza ad una comune salita interrotta nel modo che abbiamo raccontato. Possiamo assicurare questo: che un sipario calò improvviso sulla scena del Monte Pelmo e forse sulle scene di tutti gli altri monti. Allora l'Alpinista fu preso dalla forza di rivedere l'Isabella, la sua bambolina bella coi capelli di rame lustrato e con gli occhi di cielo del Cadore. E se la strinse al petto: cara la mia bambina, Isabella cara, questo è il tuo papà che è tornato per restare sempre con te.

(*) Siamo lieti di vedere iniziata in questo numero la collaborazione dell'arguto originale notissimo Autore della « Malga dei cento campani », di « Portantina che porti quel morto », del « Male del Monte », mentre da lontano sente sempre il richiamo nostalgico delle nostre e sue Dolomiti.

N. d. R.



MONTAGNA GRANDE

Amo la vetta tua, Montagna grande,
scagliata al cielo in gigantesca mole.
L'amo quando s'accende sotto il sole
o quando il manto suo l'ombra vi spande.

Amo dall'alto rimirar le lande
petrose; amo ascoltar per le tue gole
l'urlo del vento; còrre le viole
sparse pe' clivi tuoi, Montagna grande.

Amo salire a te di roccia in roccia
contendendo, tenace, a la fatica
che grava il piede mentre lento approccia.

E t'amo ancor se ne la valle aprica
versi il tuo gel sul mandorlo che sboccia,
e t'amo quanto più mi sei nemica.

FIORI ARPINI

Te porto pe' regalo, amore mio,
'sti fiori qui che nun hai visti mai.
L'ho còrti su li monti, in artò assai,
mentre che stavo su, solo co' Dio.

Loro sanno parlà. Si sentirai
ner silenzio profonno un mormorio
accostete a senti cor còre pio
che te diranno cose che nun sai.

Loro te parleranno ar sentimento
de' le notti stellate, e te diranno
d'acque canore e musiche der vento.

E si l'amore tuo ce n'avrà cura,
vivi 'sti fiori belli resteranno
come 'st'amore mio ch'eterno dura.

LEGGENDE DELLE DOLOMITI

TONI PEZZATO
(SEZIONE DI PADOVA)

Anche se gli uomini non guardano più con sgomento il monte, anche se non solo pochissimi audaci affrontano le vette, anche se il monte a volta sembra corrucciato per l'ardire dei profanatori che l'assediano, che lo fotografano da tutti i versanti, che studiano ogni suo angolo remoto su piccoli disegni misteriosi, qualcosa della montagna non scomparirà: il ricordo delle tradizioni, degli usi, dei costumi, delle fiabe alpestri.

Si vive ancora molto di leggenda: quella che parla del « Rosengarten », che la sublime poesia, narrata anche da Wolff, vuole far splendere al crepuscolo, quando non è giorno nè notte, perchè gli uomini che non hanno meritato della riconoscenza degli gnomi e delle fate, possano rimpiangere la loro malvagità assistendo al rinnovarsi del gentile miracolo del « paradiso delle rose ».

Sono piccoli brani di saggezza popolare, che vivono nell'ingenuità dei vecchi, conservando intatto il fantastico sapore di misterioso e di sublime. Nelle loro menti vivono queste meravigliose storie che, incantadoli da ragazzi, li hanno fatti fuggire dai boschi oscuri, ammirare un fiore, una caverna, il volo di un uccello. E' il folklore, al quale i vecchi sono tanto affezionati, che ancor rivive nel ricordo delle favole alpine. I nonni di città non narrano più fiabe ai nipoti. I vecchi montanari invece le raccontano ancora: e sono felici perchè sanno di apportare qualcosa a quella tradizione che non potrà mai scomparire, malgrado il progresso e le innovazioni. Dei loro usi, delle loro fantasticherie sono innamorati, perchè sui paesi della montagna, dove la scarpina elegante della modernità è lenta a salire, possa non soltanto spirare sempre un'aria immacolata ma possa aleggiare anche un soffio sereno di intimità, di tranquillità, di pace, un rifugio delizioso per gli spiriti buoni, i quali devono qualche volta illudersi che in certi remoti angoli del mondo si viva ancora di consuetudini e di fate.

Nelle case, d'inverno, vicino al fuoco che sfavilla su per le nere cappe, a sera si radunano i montanari, godendo gli ozi della stagione fredda. Animano una scena patriarcale. Sembra rappresentata artificialmente una cucinetta di legno istoriata da un montanaro della Valgardena.

Lì le donne intessono « fiscelle », fabbricano mestoli, cucchiali, spine per botti, trogoli per buoi ed altri piccoli oggetti che vendono nelle pianure, mentre i più vecchi, con davanti un boccale di vino, novellano di maghi, di streghe e di « Silvani ».

Raccontano di tanti piccoli folletti che accudiscono alle faccende domestiche, per aiutare di nascosto le vecchiette che hanno i mariti lontani nei boschi a far legna o i figli al pascolo, in alto. Raccontano delle « fannette », il cui bacio è l'invito della morte, del demonio sempre all'agguato; si agitano i bianchi fantasmi, dove il burrone ha fatto le sue vittime; aleggiano spiriti be-

nigni nelle fitte boscaglie. Nel regno fantastico di queste leggende montanare non mancano raffigurazioni che hanno qualche cosa di dantesco. I dannati confinati nei ghiacciai non possono salire in Paradiso se non quando saranno riusciti a distruggere tutte le croste bianche con un ago di cui sono forniti; le donne che hanno trattato male i genitori sono condannate a correre per l'eternità i ghiacciai seguite da un orribile cane nero; i rei di gravi colpe sono condannati a trascorrere sugli anfratti del Monte Rosa un certo tempo sconfinato, abbreviabile solo dalle preghiere dei buoni recitate sugli stessi ghiacciai al chiaro della luna.

Le anime degli avari e degli usurai vagano di notte sui monti Trentini in cerca di immensi tesori nascosti, senza speranza alcuna di poterli mai rinvenire perchè i loro occhi non vedono che pietre e terra, così come nella vita non avevano visto che denaro e ricchezze; le fate danzano attorno alle rupi, accompagnate dall'orribile canto dello stregone, cupo come l'eco della valanga. Vive pure il diavolo, trasformato in camoscio per distogliere un cacciatore alla messa domenicale, e fatto fuggire da S. Giorgio mentre stava per aver sopravvento sull'anima del peccatore. C'è anche il vivo che accompagna i morti sulle nevi eterne, e si curva sui ruscelli per servire da ponte ai deboli spiriti, che lo calpestando come una carezza di morte. Si racconta di un cane buono, ferito e maltrattato dagli uomini, che con una zampa spezzata si è trascinato accanto ad una fonte per avvertire gli stessi valligiani di non bere l'acqua inquinata. Si ricorda l'urlo di un pastorello, che mentre era al pascolo è precipitato da una rupe, abbandonandosi nell'estasi di ammirazione per una fanciulla di una bellezza divina: Belinda. Ed il fanciullo è precipitato chiamandola per nome: Bé... Le sue pecore ancora ripetono il suo grido...

E cento altre creazioni poetiche della mente popolare, le origini delle quali si perdono nelle tenebre dei secoli.

Nelle Alpi Venete esiste l'orco, il Proteo alpino, che si presenta ora come un gigante, ora come un cane dai cui occhi sprizzano lampi di fuoco, ora come un orrendo essere umano sotto forma di scrofa. Lo si sente di notte abbaiare nelle boscaglie; e se uno in montagna si sloga una caviglia, si frattura una gamba, ciò avviene perchè ha posto il piede sull'orma dell'orco. Meno terribile è il « salvanello », un viscido omiciattolo colla coda e vestito di rosso. Si diverte nell'aggrovigliare i crini dei cavalli. E guai a volerli districare o pettinare! Rapisce i fanciulli che si fanno trovare soli nelle strade o vicino alle mappe dei camini e li conduce nei boschi. Ma qualche volta si limita a scherzi innocenti come tirare le coperte di notte, o spegnere il lume alle contadinelle mentre stanno abbigliandosi.

Anche sulle Prealpi Venete vivono le fate. Presso Roana c'è una grotta detta chiesetta delle be-

nefattrici. E si vuole che là abitassero le semidivinità tutelari dei paesi poveri. Queste, alle massie che le invocavano, portavano certe matasse di filo che, per quanto si disvolgessero non finivano mai, a condizione però che la persona beneficata non si lamentasse della lunghezza del tempo occupato nell'interminabile svolgimento: nel qual caso la matassa spariva. A Foza vi sono certe nicchie nella roccia a foggia di sedili di un anfiteatro. Sono « i busi delle fate », e si dice fosse della loro Dama il più profondo. Lì le fate convergono di notte a riunioni, nelle quali parlano degli spiriti cattivi impadronitisi delle montagne maledette che non vogliono sottostare al regime di regolarità ma vorrebbero franare, delle acque che vorrebbero espandersi allagando le zone circostanti. Di giorno le fate sono intente a far pane, a lavare il loro bucato bianco che stenderanno di notte ad asciugare ai raggi della luna. Invece, maligne e apportatrici di ogni male, sono le streghe, altre vecchie amiche del diavolo; ed i montanari se hanno un bambino ammalato diranno che è vittima delle loro male arti, ed a queste megere attribuiranno la causa di ogni disgrazia.

Ma se le arcigne maghe osano scendere anche in pianura, più fedeli alle montagne sono gli stregoni che in pianura perderebbero ogni loro magia. D'inverno, quando non c'è che il sibilo della bufera e i monti presentano una veste speciale di desolazione e di languore, in quell'ombra di mestizia vagano questi esseri creati dalla fantasia eccitata dalla paura.

Nell'altipiano dei Sette Comuni sorgeva isolata una chiesetta, con sul tetto una campanella che nei giorni di pioggia veniva dal sagrestano suonata con grande fervore. Perché la credenza popolare assicurava che la tempesta non cadeva nelle località in cui si estendeva quel suono. Ora avvenne che uno stregone geloso di tale prodigiosa potenza andò per rapire la campanella, ma questa, mettendosi a suonare da sola, con il battaglio ruppe una gamba a quel ladro, il quale perdette la voglia di ritentare l'impresa e dovette rintanarsi corrucciato fra le sue caverne. In alto, molto più in alto, vivono i beatrichi, parenti stretti del diavolo, i quali abbaiando di notte sviano la selvaggina e scorrazzando qua e là incendiano quanto trovano.

Siamo sempre nel regno delle cose arcane, delle romanticherie, dei sogni con parvenza reale. Chi abita tanto vicino al cielo sente più degli altri il bisogno di vivere delle cose meravigliose che mancano sulla terra. Accanto ai racconti tetrici e grigi fioriscono pure delicati motivi.

Hanno la loro storia i mughetti, i rododendri e tutti i fiori di montagna, che nessuno semina ma che tutti possono raccogliere. Oltre i duemila metri vive la stella alpina, bianca e bella, ma senza profumo come la camelia, come la fanciulla senza amore. Una dolce fiaba vuole che la stella alpina non sia affatto un fiore: i cacciatori di camosci raccontano che quelle punte di velluto sono le lagrime consolidate che la Dama bianca, nel fascino delle notti senza luna, sparge dall'alto delle sue vette. Quei fiori sbocciano da un immenso prato candido; sorgono piano, senza provocare alcun crepaccio sulla neve diac-

cia, per un gentile miracolo che solo le fate e gli incanti della montagna possono svelare. Fioriscono tutti; e sono tanti. Tanti quanti le stelle in cielo, ognuna delle quali ha rinunciato ad una goccia del suo splendore perchè le consorelle terrene possano brillare sulla neve.

E quante altre leggende sono fiorite accanto ai doni che la natura dà alla montagna per la consolazione dell'uomo, perchè l'uomo apprenda ad amare le cose pure! Le primule, coi loro pallidi colori racchiudono le anime degli innamorati caduti nei precipizi nel tentativo di cogliere fiori per le donne amate; le soldanelle, anime delle giovinette sepolte dalla valanga, si affacciano con le loro stelline ad impetrare di essere ricordate ed amate. E i morbidi petali vorrebbero far ricordare tante graziose villanelle dagli occhi lucenti, dal sorriso melanconico, dai capelli più fini delle erbe degli alti pascoli...

Quei fiori della speranza e dell'attesa crescono misteriosamente sulle tombe delle giovanette di tutti i tempi che hanno pianto per amore.

Sulle montagne, come nelle favole, i fiori sbocciano adagio. Non esplodono come nei sogni o nei giardini. Le nigritelle ricordano le discordie fra gli amanti e nei ciclamini vibrano le anime dei giovani morti combattendo per la Patria. Il loro profumo è il profumo della giovinezza eroica, le loro foglie cuoriformi, sono i cuori di tutte le fanciulle, che hanno versato lagrime di dolore sul nome amato, su un nome tante volte pronunciato piano, come una carezza affettuosa.

Anche gli animali hanno la loro piccola storia fantastica. I camosci sono capre rapite dai folletti e divenute selvatiche; i lombrici sono principi trasformati in vermi; le coccinelle le preghiere recitate dai bambini buoni. Le api ebbero da Dio l'incarico di preparare la cera per ornare i sacri altari; nei gamberi albergano le anime di misteriosi re incantati, così ridotti dall'invidia degli spiriti maligni; i ramarri si chiamano salva-uomini perchè preannunciano la venuta delle vipere; le lucertole sono le gallinelle di Dio, i cuculi con il loro canto indicano alle foresette il numero di anni che le separa dal giorno delle nozze; i corvi, svolazzanti e ghignanti, sono le anime degli spergiuri; ogni rondinella conserva nel suo corpicino una goccia del sangue di Gesù. Le colombe, le tortore, le passere, gli uccelletti digiunano la vigilia di Natale; nella Notte Santa i buoi e gli asinelli parlano tra di loro emanando col loro fiato un delizioso torpore che scioglie anche le nevi. I lupi si ammansano al rintocco delle campane, ma chi li incontra all'improvviso resta muto.

Persino le rupi hanno la loro leggenda, i ponti di roccia furono fabbricati dal diavolo, i massi di forma piana ricordano qualche mostro mimitizzato con la roccia mercè la vittoria del bene sul male; certi incavi sulla pietra sono i segni dei bastoni dei Santi, l'impronta del piede di Adamo o della mano di un vescovo.

Ogni monte, dal cui profilo si può delineare un volto umano, è oggetto di leggende di meravigliosi eroi, di incantesimi, di trasformazioni.

Gli uomini vivono di favole, diventando bambini...

... ed i bambini sono tutti buoni...

FAME DI MONTAGNA

GUGLIELMO DEL VECCHIO
(ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE, e C.A.A.I.)

Oggi, a quattro anni dalla fine del conflitto, ripresa l'abitudine di andare in montagna con almeno quel poco di comodità desiderata da ogni persona normale, penso talvolta alle gite effettuate nell'immediato dopoguerra, quando la fame per le nostre Alpi non ci faceva esitare dinanzi alla prospettiva di dover fare un faticosissimo viaggio, seduti sui tronchi d'abete di un lento camion con rimorchio, sotto a scrosci di pioggia e raffiche di vento, con gli zaini stracarichi di malsano scatolame e con le tasche quasi vuote di quattrini.

Ricordo, anzi, che l'autotreno con i tronchi lo avevamo allora considerato come un lusso, dato che tre settimane prima i nostri mezzi di trasporto erano stati due sgangherate biciclette. Madonna, che sfacchinata! Quel sudatissimo giro ciclo-alpinistico era stato il nostro primo ritorno alla montagna dopo la stasi bellica. Eppure il divertimento e le soddisfazioni non erano mancate. Il loro ricordo mi fa sorridere: voglio proprio perdere un po' di tempo a sfogliare le pagine del mio diario di montagna per rivivere un po' di quei giorni.

Ecco: 21 giugno 1945, ore 18 (ma perchè poi abbiamo deciso di partire a quell'ora?). Un rumore di ferramenta mi avvisa che la bicicletta di Mario Mauri, con relativo proprietario in sella, è giunta sotto le mie finestre. Un rumore poco dissimile annuncia al mio compagno che lo sto raggiungendo. Sistemiamo un pesantissimo zaino ciascuno sul portapacchi e un altro sulla schiena; quindi facciamo partenza.

Non siamo ancora fuori di Trieste che il mio portapacchi si rompe. Costernati, pensiamo di rimandare la gita, ma infine si riesce a sostituire l'arnese rotto con uno più vecchio e rugginoso, ma solido, pescato nella bottega di un rigattiere.

Alle 19,30 montiamo nuovamente in sella. A mezzanotte siamo a Codroipo, ad un centinaio di chilometri da Trieste.

Ceniamo seduti sul selciato della piazza principale del paese, che è tutto immerso nel sonno. Poi ci stendiamo sotto a un muro, coprendo i nostri corpi con un telo da tenda e, dopo aver assicurate le biciclette da eventuali furti legandole con un cordino attorno alle caviglie, ci addormentiamo.

Una pioggia violenta dà la sveglia alle tre. Oramai siamo inzuppati: tanto vale andare avanti. Inforchiamo perciò i nostri « rulli » e via, come se si trattasse di fare un giretto sotto il sole della litoranea. E così, in un alternarsi di pioggia, di vento, e — perchè no? — anche di sole, pedaliamo per altre dodici ore, giungendo piuttosto scassati a S. Vito di Cadore.

Lasciamo le biciclette presso i Carabinieri del luogo, pigliamo due dei quattro zaini ed in se-

rata raggiungiamo il Rifugio San Marco, dove, non essendoci nessuno, il magro fienile raccoglie i nostri corpi affaticati in una lunga, riposante e meravigliosa dormita.

Il giorno dopo andiamo sul Sorapis e sulla Foppa di Mattia.

In quella splendente giornata d'estate la pur facilissima salita ci dà una soddisfazione immensa e le due vette ci accolgono estasiati per il contrasto che l'animo nostro avverte nella stupenda visione della tranquilla e selvaggia bellezza alpina che ci attornia e nel ricordo, or finalmente annebbiato, dei crudeli bombardamenti che avevano distrutto la nostra casa e straziato la città.

Quando torniamo in rifugio, vi troviamo il custode. Lo aiutiamo a riparare un muro e a spaccar legna con la speranza di ottenere qualche riduzione sul pernottamento, dato che stavolta si dorme in cuccetta, e sull'uso del focolaio, dove cuciniamo la nostra roba.

Il lavoro frutta bene perchè, ritornati il giorno dopo da una felice ascensione dell'Antelao, quando gli chiediamo il conto, il buon vecchio non vuol niente e per di più offre da bere.

Partiamo ringraziandolo ed in serata ritorniamo a San Vito, dove quelle buone anime dei Carabinieri ci ospitano volentieri sui pagliericci della prigione ed al mattino ci svegliano e calmano il nostro formidabile appetito con due ricche scodelle di caffelatte e pane.

Il giorno dopo siamo di nuovo in bicicletta. Risalendo la magnifica strada che si snoda lungo la valle del Boite, vediamo un contadino che taglia l'erba di un prato. Fermatici, cominciamo col chiedergli se ha da vendere qualche uovo; poi invece finiamo per aiutarlo a falciare tutta l'erba, ricevendo in cambio una grossa fetta di formaggio ed alcune uova.

Nel pomeriggio raggiungiamo pedalando Misurina, attraverso Cimabanche, e a piedi, sotto una pioggia dirotta, il Rifugio Longeres. Qui troviamo soltanto un giovane ed ospitale custode con il quale per alcuni giorni dividiamo le fatiche del mantenimento, che naturalmente finisce per non costarci un soldo.

Il mattino successivo alla nostra entrata nel rifugio andiamo a salire la Piccolissima di Lavaredo per la via Preuss. In vetta e lungo la susseguente discesa, che noi, per sbaglio, compiamo per la friabile parete Nord, ci buschiamo un temporalaccio con certe scariche elettriche che ci fanno più di una volta tremare senza aver freddo: effetto senza dubbio del nostro primo, forte straripamento di montagna. Quando tocchiamo le ghiaie, corriamo alla Chiesetta degli Alpini a ringraziare Iddio d'averci salvati.

L'indomani piove: ciò è di tanto danno per noi che, non sapendo cosa fare, mangiamo continua-

mente e le nostre provviste calano. Il custode alle undici del mattino va a Misurina e noi, rimasti soli, mentre fuori comincia a nevicare, ritorniamo a letto.

Un rumore di voci e di una porta che sbatte ci sveglia. Dal finestrino vediamo che fuori tutto è bianco, mentre un sole stupendo rende quel candido lenzuolo accecante.

Sentiamo dei passi nel corridoio... la porta pian piano si apre e dinnanzi a noi, che li guardiamo stupefatti, appaiono, ancor tutti imbiancati di neve che probabilmente si son tirati addosso, tre grandi e oscurissimi negri...

Dopo un po' spieghiamo l'arcano: una camionetta con un ufficiale inglese e dodici mori, che doveva andare ad Innsbruck, ha sbagliato strada ed è capitata, chissà come, quassù. In loro compagnia beviamo alcuni litri di the. Poi, muniti ognuno di un lungo bastone, essi vogliono andar a salire qualcuna delle Tre Cime, non a sud, però, perchè le pareti sembrano a loro troppo facili, bensì dall'altra parte, a nord, dove la difficoltà è presumibilmente maggiore.

Dopo qualche ora se ne ritornano quatti quatti al Rifugio, e alle nostre domande rispondono che... sono arrivati proprio fino in vetta.

Prima d'andar via un negro ci vende più di mezzo chilo di grasso, che noi paghiamo con un biglietto da una corona austriaca del 1914. Poi partono.

Alle sedici arrampichiamo sulle Crode del Rifugio e degli Alpini, e il giorno dopo sulla Cima Grande per il camino Mosca.

Il 29 giugno siamo nuovamente a Misurina, dove da un strano tipo di ubriacone riusciamo ad ottenere tre chili di polenta e un vasetto di

carne conservata per i duecento grammi di cognac che ci sono rimasti.

Inforcate le biciclette, arranchiamo quindi verso il passo Tre Croci, da dove vorremmo salire sul Cristallo. Ma gli americani non ci permettono di sostare colà, perciò si deve proseguire verso Cortina. Da lì, sempre pedalando, su a Pocòl, ed infine, a piedi, al Rifugio Cinque Torri.

Il giorno successivo saliamo la via Myriam alla Torre Grande e le vie normali delle altre quattro torri. Quindi in serata, sotto il rituale violento acquazzone, andiamo al Rifugio Croda da Lago. L'indomani attendiamo invano tutto il giorno una schiarita. Ma il tempo invece peggiora e, avendo ormai quasi finite le provviste, facciamo fagotto e ritorniamo a Pocòl. Poi giù in bicicletta a San Vito, dove pernottiamo ancora una volta in prigione.

Dopo un commovente congedo dai Carabinieri, accompagnato da caffè e galletta, godiamo selvaggiamente la discesa che, fatta in su undici giorni prima, ci aveva letteralmente massacrati.

A Ponte delle Alpi un camion mi taglia improvvisamente la strada. Freno, ma mi si spezza il cavo e vado diritto a cozzare contro la macchina, trovandomi in un attimo seduto ai piedi dell'autista, che mi guarda stranamente. Gli dico «bongiorno», poi mi alzo illeso e porto a riparare il mio veicolo ferito nella prossima officina. Dopo un'ora riprendiamo il viaggio.

La sera ci trova a dormire in un fienile presso Palmanova ed il mattino seguente vede il nostro inglorioso rientro a Trieste, a piedi, avendo bucato una gomma proprio in periferia. Dannazione!! E' stata l'unica bucatina su quasi seicento chilometri di percorso.

ID' INVERNO SULLIE CRODIE

MARINO DALL'OGGIO

(SEZ. DI ROMA - SOTTOSEZ. S.U.C.A.I.)

L'alpinismo di questo dopoguerra non ha detto molto di nuovo. Non che non siano state fatte imprese di alto valore; ma si è sempre sui vecchi schemi, nulla di nuovo dal punto di vista ideologico. Specialmente sulle Dolomiti si è andato accentuando l'indirizzo sportivo. Negli stessi ambienti alpinistici queste ultime imprese non sono state seguite con l'interesse con cui venivano seguite le imprese di Comici, Carlesso, Soldà e Cassin. Gli è che ogni vero alpinista vorrebbe essere vissuto all'epoca dei pionieri, vorrebbe avere delle cime vergini da esplorare su cui tracciare delle «Vie comuni». L'epoca dei pionieri fu caratterizzata dall'amore per le vette; e pensare che ci sono oggi arrampicatori che, superata una difficile parete, disdegnano di andare in vetta se questa dista 100 m. di facili rocce, e, se possono, rinunciano alla cima e deviano per raggiungere la via comune e discendere subito per quella.

L'alpinismo è soprattutto la manifestazione attraverso l'azione di uno stato d'animo indipendente, non tradizionale, assetato di novità. Per questo l'alpinista è specialmente un esploratore, uno studioso; non si sarebbe annoiato a seguire una esplorazione polare o africana od un viaggio con Colombo.

Il movente psicologico di queste azioni apparentemente così diverse è il medesimo: è l'interpretazione dantesca e dannunziana del mito di Ulisse. Fin che può l'alpinista, il vero alpinista, esplora interi gruppi montuosi o vette isolate, che sono più ricche del sapore dell'ignoto di una semplice parete o di una via direttissima su una certa parete già salita. E quando non ha altro, allora si evolve e trova ancora emozioni elevatissime ed il gusto dell'ignoto in una via di sesto grado. Vorrà dire che invece di seguire ad esempio un canalone sperando che da una certa forcellina possa raggiungere la vetta, seguirà una

serie di diedri sperando che gli strapiombi in alto siano chiodabili.

Con queste premesse quale potrebbe essere la evoluzione intellettuale e pratica dell'alpinismo nei prossimi anni? Continuare ad abbassare il concetto di grado di difficoltà e ad introdurre nel sesto grado salite sempre più ardue? Si è già arrivati ai trapani, alle staffe in alluminio, ai cunei; non è che una decadenza dei concetti di Comici.

Una delle espressioni ardite e moderne dell'alpinismo, non puramente sportiva, potrebbe essere ad esempio l'evoluzione su larga scala dell'alpinismo invernale. L'alpinismo invernale è forse oggi ancora all'epoca dei pionieri, al culto delle vette; vi regna la confusione ed il vago che c'era nella medicina del diciassettesimo secolo. Esso è in fondo una scienza, oggi agli albori come la psicologia, è uno studio vero e proprio. Nelle Dolomiti, specialmente, c'è ancora quasi tutto da fare d'inverno.

La vittoria invernale è della persona più sapiente, che conosce meglio la data montagna, della cordata meglio equipaggiata ed organizzata. Le imprese fatte finora, anche se grandi, furono quasi sempre sporadiche, fatte spesso per allenamento ad eccezionali salite estive tipo Eiger. Ma non vi è stato uno studio approfondito, sistematico e comparato; non si è costruita una vera e propria « tecnica delle invernali », sebbene molti usassero accorgimenti anche assai raffinati. Capitoli essenziali di questa tecnica dovrebbero essere: 1) Tecnica dell'equipaggiamento; 2) Tecnica dell'alimentazione; 3) Tecnica del bivacco (che per ora è pressochè proibitivo); 4) Studio della montagna e delle sue condizioni, scelta della via; 5) Tecnica dell'allenamento invernale.

Molti diranno che è una follia salire i Monti d'inverno, cioè nelle peggiori condizioni. A prescindere dal fatto che certe vie, ad esempio certi canali, si trovano d'inverno nelle condizioni migliori, ricorderei qui la nota frase di Seneca: « Gli uomini trascurano certe cose non perchè esse sono difficili, ma esse sono difficili perchè gli uomini le trascurano ».

Scegliendo bene il momento e la via (vedi tecnica), si potrà salire la montagna invernale a colpo sicuro e col sorriso sulle labbra anche in gennaio.

Pensando a queste salite molti immagineranno epiche lotte con la neve, col freddo, arrivi in vetta stremati di forze e con l'animo oppresso dall'idea di una discesa avventurosa e sconosciuta. In questo modo si è dei vinti della montagna, anche se si vince (benchè varie imprese siano state superate così). Bisognerebbe sempre giungere in vetta ancora discretamente freschi e con l'animo tale da godere di quanto ci circonda, sia pure con la sensibilità acuita e resa massima dalla lotta e dalla azione intensa. Si ricordi che molte ascensioni che parvero folli al loro tempo, oggi sono alla portata di tutti. Forse, un giorno, come disse Mummery dopo la conquista del Grépon, certe imprese invernali saranno delle « salite per signora ».

Certamente si può guardare all'alpinismo invernale come ad una attività completa, ricca di contenuto intellettuale ed estetico, ottimo campo d'azione per l'alpinista studioso, esploratore, amante della Natura ed anche (perchè no?) atleta.

Non si può facilmente dimenticare quello che si prova giungendo su una vetta d'inverno. La natura è assai diversa, il paesaggio più chiaro ed ampio; ma soprattutto il nostro animo è più sensibile ed emozionato dal fascino della neve, della solitudine, dell'isolamento che appare nella fantasia quasi un surrogato di quello delle spedizioni extraeuropee. E va aggiunta la gioia di una vittoria dovuta in gran parte ad uno studio ed una organizzazione quasi matematica e ad un cameratismo fraterno con i compagni.

Qui la preparazione di una salita è molto più lunga del solito, risale spesso alle estati ed agli inverni precedenti; ha molto il carattere della spedizione. Questo ci riempie e ci arricchisce intimamente, perchè la gioia maggiore è l'attesa e l'immaginazione della gioia.

E' notte, siamo sulla via del ritorno; lunghi aperti pendii di buona neve su cui si scende in silenzio, ognuno assorto nelle proprie fantasticherie. E' questa l'ora in cui ci sentiamo più soggiogati dal fascino della Natura. Il corpo stanco cammina ormai come un automa, è come se non ci fosse: sono questi quei momenti di euforia, quasi ebbrezza spirituale, che ci procurano sentimenti superiori, sensazioni meravigliose.

Comprendiamo cosa sia il vero entusiasmo, quello che crea, cosa sia l'affetto verso i nostri simili; ci sembra di intuire cosa sia l'ispirazione musicale o poetica degli eletti.

E' questa l'ora in cui comprendiamo perchè siamo venuti quassù in inverno, perchè torniamo sempre ai monti; per raggiungere con il complesso del pensiero e dell'azione, con il mezzo dell'ascensione, quello stato ideale, di cui parlano anche i filosofi, di liberazione dalle passioni e di elevazione morale.

A TUTTI I SOCI DEL C. A. I.,
LA SEZIONE DI VENEZIA OFFRE:

VACANZE ECONOMICHE

nei Rifugi S. Marco all'Antelao,
G. Chiggiato alle Marmarole, O.
Falier all'Ombretta, C. L. Luzzatti
al Sorapis.

Sette giorni di pensione completa per L. 8000
(tutto compreso). Prenotazioni e programmi
dettagliati Martedì e Venerdì sera dalle 21 alle
22 presso la Sede Sociale - ponte dei Dai 876
o per corrispondenza.

IL DOTT. GIULIO VIANELLO

Lo abbiamo sempre visto così, asciutto, anzi magro, vestito di scuro, i capelli bianchi, corti, i baffi a punta bianchi e gialli per via del fumo: due occhi vispi, un buon sorriso sul volto rugoso, di colore piuttosto rosso. Sempre così vestito, coi calzoni lunghi, colletto bianco e cravatta nera, in montagna come in città. Niente calzoni di velluto a coste, niente giubbetti corti, ma colletto duro e calzoni lunghi, estate e inverno. E niente piccozza, neppure ai bei tempi quando questa si usava anche sulle Dolomiti: un «bachèt», cioè un ramo d'albero, bastava a traversare qualunque falda di neve. E via di corsa anche a 70 anni, bravo chi gli teneva dietro. In tasca le provviste. Una scatola di sardine ottime per la sete e un pezzo di pane. Questo per una intera giornata. Per una semplice gita di otto ore bastava anche meno: per esempio un carciofo.

Questo tipo d'alpinista uscito da una vecchia stampa dell'ottocento è il dottor Giulio Vianello, fondatore nel 1909 e per quarant'anni presidente della Sezione di Treviso del Club Alpino Italiano. Di dottori ce ne sono altri alla sezione, ma il vecchio Vianello è il Dottor unico, il Dottore per antonomasia. Come tale è conosciuto anche su per le crode, fra le Pale di San Martino; perchè c'è bensì una Torre Vianello in Valfredda, sopra Falcade, e una Torre Giulia nel Gruppo dell'Agnèr, ma quello che più di ogni cima da lui per primo salita lo ricorda e lo ricorderà sempre a tutti gli alpinisti è il Sentiero del Dottor dall'Alta Val Canali alla Valle d'Angoraz, dove egli pose due lunghe corde di ferro.

Nato nel 1874 e laureato in medicina nel 1898, il dottor Vianello ha iniziato presto la sua attività alpinistica, andando a caccia sui monti di Valdobbiadene e di Feltre. Spesso, mentre i suoi lo credevano all'Università, egli era in montagna. Andava a Primiero anche per ragioni di commercio e fu così che, su invito di Giovanni Chiggiate, si iscrisse nel 1907 alla S.A.T. di Trento. Nei primi anni, a San Martino di Castrozza c'era solo la chiesa, l'albergo Rosetta e il vecchio albergo Dolomiti-Panzer, con 10-12 camere. Vianello dormiva al Rosetta, condotto da Toni Bonetti, italiano di sentimenti italiani, come non tutti lassù a quel tempo erano.

Dal 1898 al 1915 egli ha passato in montagna ogni anno almeno un mese consecutivo. Ebbe così modo di conoscere, come pochi, il Cadore, l'Agordino, e specialmente le montagne di Frassiné, di Falcade e di San Martino di Castrozza. Da quando nel 1909, con un piccolo gruppo di

appassionati Trevigiani, fra cui si ricordano il dott. Rossi, il Bonvicini, l'avv. Biscaro, il rag. Salce, l'ing. Gregorj, il pittore Voltolin, il cav. Perissinotto, ha fondato la sezione di Treviso del Club Alpino Italiano, egli ne è stato sempre riconosciuto e confermato Presidente. E sotto la sua presidenza sono sorte e si sono avvicinate due generazioni di alpinisti.

Parlare con lui dei primi tempi, non è facile; o, meglio, non è facile avere delle risposte esaurienti. Di sè non dice nulla o quasi: preferisce parlare degli altri. Si sa che ha fatto (in calzoni lunghi) diverse prime ascensioni: le già ricordate Torre Vianello e Torre Giulia (i nomi non li ha messi lui), i cinque Denti di Satanasso e la traversata dei Lastei d'Agnèr: «Poi ho salito tutte quelle montagne là (e prende in blocco le Pale di San Martino); sì, ho girato 10-12 volte la Marmolada da tutte le parti, e poi le montagne di Falcade, le Cime del «Fiocobon», voltate e rivoltate per tutti i cantoni, ma insomma, niente di straordinario». Neppure la Parete Sud della Marmolada, che era a quei tempi, la 4^a o 5^a ascensione. Per poterla salire dovette convincere la vecchia guida Fersuoch di Palù, detto «el Moro», a sospendere il lavoro di costruzione del Rifugio Ombretta. E, per poterlo avere con sè, dovette aiutarlo a finire il tetto e poi, in giunta, a fissare gradini della via ferrata... C'era allora solo il vecchio rifugio della Fedaiia e un'osteria al Contrin. Nel Gruppo delle Pale, nei primi anni, non v'erano ancora i Rifugi Canali (Treviso) e Pradidali. Egli ricorda quando furono costruiti (1896) dalla Sezione di Dresda del D.Oe.A.V. Non dice però che fu lui a salvarli da completa rovina dopo la guerra 1915-18, a restaurarli (al Pradidali mancava tutto, anche i pavimenti erano stati bruciati), ad arredarli a sue spese, a riaprirli, ad affidarli generosamente alla Sezione di Treviso del C.A.I. Questo egli non dice, eppure sono proprio lassù quei rifugi come cose sue. Quanto vi ha speso di tempo e di danaro per tenerli in piedi e migliorarli? Gli alpinisti che sono saliti al «Treviso» hanno mai osservato l'ingegnoso impianto per sollevare l'acqua dal torrente lontano? Un secchio agganciato ad una specie di primitiva teleferica, che si ferma automaticamente in fondo al vallone, sotto una piccola cascata, e risale pieno: costruito tutto con le sue mani, con la felicità di un ragazzo che ha scoperto un nuovo gioco. E lassù, le lunghe corde in Val d'Angoraz, poste pure dalle sue mani e — egli dice — «dalla guida Giuseppe Zecchini, detto Zecchinot, in un tempo in cui non poteva fare la guida per mancanza di tre dita alla mano destra, per-

dute per congelamento sulla Croda Grande per salvare il famoso alpinista Schuster ».

E così un'altra volta vi torna a parlare delle vecchie guide di Primiero, Bortolo Zagonel, Scallet e Fàoro di San Martino, Marin di Imer, Turci di Tonadico, Agostino Murer di Falcade, Serafino Parissenti di Frassenè. Tutta gente dai grandi baffi a punta, corda a tracolla, catena dell'orologio sulla pancia, lunghissima piccozza. Non vi dice che è stato per vari anni referendario dell'Istituto Geografico Militare Italiano nel territorio austriaco, che fu fermato due volte a Trento dalla polizia austriaca, che fu diffidato a non allontanarsi dai paesi di fondo valle dove doveva essere sorvegliato. Dice che ha sì un cassetto di fotografie e vecchie carte, ma che non ha voglia di guardare e che d'altronde non ha nessuna importanza. Le fotografie sono sbiadite e un poco tristi. Il tempo è passato su di esse, ma sempre suscitano grati ricordi. A chi servono?...: « Sono andato sempre in montagna solo per il piacere mio di andare in montagna; per me, non per gli altri. E, se mai, ho cercato di portarvi dei ragazzi ».

Questa è stata una delle sue più grandi passioni: portare altri in montagna, perchè ciascuno potesse vedere e provare quello che di lassù si può vedere e godere. E così andava scoprendo fra le rupi sempre nuovi passi e sentieri: « Non ho mai cercato il rischio grave, non sono mai stato amante dell'arrampicata per l'arrampicata ». Faceva, si capisce, le più difficili ascensioni dei suoi tempi, ma non con animo di sportivo: braghe lunghe e colletto duro: « Si andava via con una corda di 20 metri, quando c'era, e si faceva quello che si poteva ». Ed ecco i nomi dei suoi sentieri: il sentiero delle Ledde, il sentiero delle Sedole, il Passo Diamantidi, il Passo dei Vani Alti, il sentiero delle Mughe al Passo della Grave, aperto con le sue mani: attraverso il bosco non c'era niente. Partiva col suo pezzo di pane e con la sua brava scatola di sardine, col « bachèt » e un pentolino di colore rosso. Così egli provvide a segnalare tutti i sentieri delle Pale, su dalla strada di Primiero, dal bivio per Passo d'Oltro, dal Rifugio Treviso a Gosaldo, i sentieri del Pradidali, della Fradusta e della Rosetta, oltre a quelli di cui si è già detto. Lo accompagnava il suo inseparabile Bepi Zecchinot, il più grande conoscitore di tutte le montagne da Agordo a Trento. Perchè era lattiniere — e questo non c'entra — ma anche cacciatore di frodo — e questo c'entra moltissimo per conoscer bene le montagne di giorno e di notte.

E' così che saltano fuori i nomi d'altre cime: I Vani Alti, la Croda Grande, la Pala della Madonna, « che tutti dicono di aver salito e invece arrivano a venti metri dalla cima e poi tornano indietro, perchè se non ci si alza in punta di piedi e non si trova quell'appiglio là in alto, niente da fare », e sorride furbamente sotto i baffi bianchi e gialli; tutte le cime e le creste e le pale ch'egli « ha voltate e rivoltate per tutti i cantoni ».

Ha visto infinite cose, che affiorano dal fon-

do della memoria come illuminate da improvvisi bagliori: i sassi gialli, rossi, neri, bellissimi, del laghetto dei Zinghen sopra Falcade, quelli « di una valletta presso la cima della Croda Grande », bei sassi di tutti i colori, li chiamavano « le miniere »; ricorda incontri con vecchi alpinisti (i Pedrotti, Andreoletti) e qualche episodio, come quando precipitò da un altissimo larice su cui era salito per fare una fotografia al Rifugio Treviso, o trovò la piccozza di un tedesco in un crepaccio della Fradusta, od ebbe in premio un bacio da una bella ragazza da lui portata a salvamento al Passo delle Mughe...

Dopo il '98, allievo del prof. Bizzozzero e del sen. Foà, prestò l'opera sua di medico a Torino e all'ospedale di Savona per cinque anni. A Treviso non ha più esercitato la sua professione, e solo durante la guerra 1915-18 fu capitano medico in un ospedaletto da campo, prima a Cortina, proprio sotto la parete della Tofana di Rozes, poi ad Andraz, al Col di Lana e per ultimo a Cencenighe.

Ma, guerra o non guerra, medico o no, Giulio Vianello è rimasto e rimane per tutti « el Dottor ». Dopo quarant'anni di presidenza alla Sezione di Treviso, egli ha voluto ritirarsi. Otto lustri, età sinodale. Non c'è stato verso di convincerlo a rimanere: « dimissioni irrevocabili » ha detto alla assemblea dei soci alla fine di marzo. Ma come può fare la Sezione di Treviso senza il suo caro Dottor? Impossibile. E allora i soci si sono presi la rivincita, nominandolo Presidente onorario.

Il dott. Giovanni Ciotti, che presiedeva la riunione, interpretando il pensiero dei convenuti ha detto: « Il dott. Vianello per la sua modestia esemplare è schivo di elogi, ma chiedo mi sia concesso di dirgli a nome di tutti un vivissimo grazie, esprimendo la gratitudine sincera e commossa dei soci per quanto ha fatto in questi 40 anni con disinteresse e spontaneità veramente ammirevoli, per il suo amore per la montagna e per rendere sempre migliore la Sezione del C.A.I. di Treviso. Chiedo inoltre mi sia consentito di proporre all'assemblea di proclamare il dott. Vianello nostro Presidente onorario ».

Subisso di applausi e non poca commozione nel festeggiato e in molti dei presenti.

Diceva Giulio Kugy (un altro Giulio, e un altro Dottore) voltandosi indietro nei suoi tardi anni a guardare le sue care montagne: « Io saluto le grandi vette avvolte nelle nubi, saluto la pace tranquilla delle valli. Il mio cuore è gonfio di gratitudine, ma negli occhi mi lampeggia l'orgoglio. Io so chi sono quassù. So che non morirò su questi monti, in queste valli. Qui la mia memoria sarà tramandata da chi mi conobbe, ai figli ed ai nepoti; e quando il ricordo personale sarà spento, quando la tradizione sarà impallidita, il mio nome suonerà ancora tra queste pareti con aria di leggenda. E quando i monti saranno passati in rivista, io sarò al mio posto e vi presenterò, o schiere luminose delle Giulie; io sarò il vostro alfiere ».

Giulio Vianello ci permetta il raffronto, lui tanto modesto, tanto schivo di onori. Egli può

ben essere l'alfiere di altre cime altrettanto care al suo cuore.

Il suo amore per le Dolomiti non è e non sarà dimenticato. Di questo può star sicuro. Fra le Pale di San Martino, su nell'alto Vallone d'Angoraz, fra le sperdute croce dei Vani Alti, ai Passi delle Mughe e delle Lede, sul ghiacciaio

della Fradusta, sui Lastei d'Agnèr, il nome del « Dotor » sarà ricordato fin che passerà da quei luoghi un uomo ancora disposto ad ascoltare gli arcani silenzi delle altitudini.

GIUSEPPE MAZZOTTI

(SEZIONE DI TREVISO)

TRA PICCOZZA E CORDA

*I chiodi, le corde, le rocce,
son l'arpe, le lire, le cetre
che, dolci, armonizzano il canto
dell'anima mia innamorata
dei picchi inascesi dell'Alpe.*

FEDERICO TOSTI
(Sez. di Roma)

FERMATO NEL TEMPO

WALTER MAESTRI
(Sezione di Bologna)

Non so come sia cominciato.

Un rotolio su in alto. Un presentimento di qualcosa di cattivo che stava per accadere. La corsa affannosa sotto una sporgenza; appiattito, schiacciato, mentre tutto attorno crollava in un boato spaventoso.

Quanto durò quel momento? non ho potuto registrarlo; furono attimi, minuti, ore? chissà? fu eterno, un tempo a non finire, dove l'urlo della valanga di sassi pareva mi volesse schiacciare, annientare, dentro di sé. Non posso dire se ho tremato, se ho pensato alla mia fine, se la mia mente si è rivolta ai miei cari. Vagamente, ricordo di avere avuto delle immagini. Un prato verde pallido attorniato dal bosco, un fiume in una valle lontana luccicante come uno specchio nel sole, qualche tetto rosso miniato, il bianco di una mucca in corsa con la coda sollevata e la bocca spalancata forse in un muggito che non riuscivo a sentire, qualche parete di roccia nera, gocciolante, sprazzi di cielo azzurro, nubi come tenui vapori, tutto in un accavallarsi senza senso, come filmato da un regista impazzito. Ma ciò, fu solo del primo momento, quando tutto crollava, quando, preso di sorpresa, non mi era stato possibile ragionare; annichilito, impossibilitato a combattere, contro la forza immane che mi si era scagliata contro.

Attorno fu tutto un polverone, greve, spesso, che rendeva l'aria irrespirabile. Stagnava odore di spari, di zolfo, di materia indefinibile. Poi fu un

momento di calma, la mente incominciò a distendersi, il ragionamento si fece più sicuro, vennero a poco a poco le considerazioni sul fatto. La valanga pareva si fosse calmata, rotolava ancora, ma ormai capivo che non era su di me. La sua linea di caduta, era più in là, alla mia destra, e ciò che mi saltellava attorno non era che qualche sasso di rimbalzo.

Incominciai piano piano a rialzarmi, prudente, rasente alla roccia che mi incombeva, scrutando dentro il polverone alla ricerca dello spazio. Ebbi l'impressione di essermi levato di dosso un gran peso, mi sentii sollevato, e fissavo incantato fra uno squarcio del vapore la valle che giù in fondo diveniva sempre più visibile. Poi fu tutto chiaro, pulito, nel sole, come se nulla fosse accaduto. Solo la petraia, in fondo, appariva più vasta, allargata a ventaglio, ma insignificante nel grande spazio.

Come intontito ripresi a camminare spostandomi alla mia sinistra, più inconscio che conscio, che ciò serviva ad allontanarmi dal punto pericoloso. Arrivai ad un camino largo e ben articolato di appigli e mi ci infilai dentro, lo discesi adagio, inquieto, con le orecchie tese al più piccolo rumore, guardando alle volte su in alto senza sapere che cosa. Arrivai così nel fondo, su di un piccolo cono di ghiaie che divallai di corsa per trovarmi sul prato. Avevo finito!

Mi sdraiai sull'erba non più impaurito, attorno era silenzio. Solo al di là dello sperone, dove c'era la lunga gola, ogni tanto qualcosa scrosciava, poi moriva, ritornava, e finiva in qualche tonfo sordo, smorzato nel tempo.

EROS IL PASTORE

GABRIELE FRANCESCHINI
(Sez. di Feltre - Guida alpina)

Innamorato dei suoi monti, il pastore, un giorno, scende pel prato verso la strada.

Si avvicina per vedere tutte quelle automobili variopinte.

Passano di corsa; gli uomini, sopra, sono tutti impolverati.

Stanchi di rincorrere qualche cosa continuano a correre.

Nessuno s'accorge delle cime magnifiche che fanno preziosa corona sopra il nereggiar dei boschi. Nessuno contempla le pareti ammaliatrici.

Eppure, pensa il pastore, tutti i miei pensieri son pieni di montagna. Loro invece corrono via quasi volessero fuggire la semplicità e il profumo dei boschi.

Il pastore si siede su un sasso, sopra una curva, ai piedi di un pino.

Tutti quei colori e quel correre gli paiono inutili: però gli piace star lì a guardar le novità.

Dietro la sua testa uno scoiattolo è sceso dai rami. Le zampe sono come incollate sulla corteccia, gli occhietti luccicano.

Passano gli autocarri, gli altoparlanti dicono che il « campione » ha staccato tutti sulla salita del passo.

Scende ancora una macchina mentre la radio, sopra, suona una canzone sgangherata, come una marcia pel « campione ».

Il pastore vuole, anche lui, vedere questo « campione », ma la polvere che irrompe nei prati gli dà un senso di nausea e di soffocazione.

Si allontana un po' verso il gregge, che pascola nella valletta sotto i ghiaioni delle Torri. Poi vede attraverso i rami dei pini un ciclista che corre giù dal passo. La strada è una scia bianca dietro la sua ruota.

E' il « campione » che ha staccato tutti con la forza dei muscoli.

Eros, il pastore, ritorna per veder in faccia l'uomo. Ora gli passa davanti, come un fantasma, col viso chino e le gambe lunghe e magre, tutte impolverate.

Un attimo dopo è già scomparso fra gli alberi.

Poi passa un'auto. Un'altra ancora. Di nuovo solo polvere e rumore assordante.

Fra i boschi, in fondo, ancora le note della marcia.

Il pastore non ha neanche avuto il tempo di pensare qualche cosa. Rimane attonito, fermo senza capire.

Anche le sue mani brune sono impolverate.

Ritorna subito verso il bosco, verso il gregge quieto. Ai timidi occhi delle pecore. Non vuol più vedere quella gente, sentire quel fracasso.

Pensa al viso chino e patito nello sforzo rabbioso; a quelle spalle curve.

Allora corre, corre su, verso la Montagna che lo chiama nella sua pace. Il pastore innamorato corre su al suo gregge, presso le rocce, nei pascoli tranquilli.

Sotto le Torri, fendenti l'azzurro, grigie e gialle, con gli spigoli nel cielo terso, con le forcelle dalle quali scendono i canali a portare il fiato delle cime.

Sotto di esse, il gregge brulicante, nel prato, come uno sciame bianco.

Le Torri, il gregge, i boschi, la montagna tutta.

Tesori nella vita che continua, come prima: dimentica e bella.

Il Monte Paterno non ha parlato

EUGENIO SEBASTIANI

In un libro dove parlano i monti il Monte Paterno non ha parlato. Il silenzio è d'oro e va per vasti pensieri; e col suo modo di pensare Antonio Berti è stato grande, tanto grande che non gliela perdono. Con la sua (del Berti) esagerata modestia quel libro dove il Monte Paterno non ha parlato è un libro incompleto. Doveva essere un libro di storie di monti ed è uscito senza la storia del Monte Paterno.

E quale storia è stata falciata dalla forza del silenzio! Niente di meno che l'episodio del 4 luglio 1915 dove aquile e camosci in lena di glorie si accapigliano in una guerra minuta di piccoli posti, di poche pallottole, di saltuarie bombe a mano, di un masso scagliato al petto di Sepp Innerkofler.

Sentite cosa si legge a pagina 46 di un altro libro ormai anziano: dico del libro dello stesso Berti intitolato « Guerra in Cadore » uscito nel 1936.

Il Sepp è a dieci passi dalla cima. Si fa il segno della croce e con ampio arco di mano lancia la prima bomba oltre il muretto della vedetta in cima. Lancia la seconda, e poi la terza.

D'improvviso appare, dritta, sul muretto della cima, la figura di un soldato alpino, campeggiante nel tersissimo cielo, alte le mani armate di un masso, rigata la fronte di rosso da una scheggia della prima bomba. « Ah! no te vol andar via? ». Prende giusto la mira, scaglia con le due mani il masso. Il Sepp alza le braccia al cielo, cade riverso, piomba, s'incasta nel Camino Oppel, morto.

E poco prima, a pagina 44, si leggeva:

Un ragazzo, il figlio del Sepp, staccate le braccia dal collo del padre, resta là, fermo, fissando a lungo quel buio dove la cara figura è scomparsa; poi si scuote, si volta, corre e si arrampica sul Sasso di Sesto... ad attendervi spasmodicamente l'alba: per vedere.

Come si fa a non commuoversi di fronte alla scena del distacco del ragazzo dal padre che parte per la conquista del Monte Paterno; e come si fa a non urlare esaltati di fronte al masso-Sepp che svalanga nell'abisso?

Detto questo valutiamo le nobili ragioni per le quali il Monte Paterno non ha parlato.

Quel libro dove parlano i monti è stato compilato da Antonio Berti cui non piaceva sentir suonare nell'orchestra delle opere raccolte anche la musica di sua proprietà; che non ha voluto sfarinare la farina del suo sacco.

Andava il pensiero di Berti sull'ali dorate del silenzio.

Ecco perchè il Monte Paterno non ha parlato.

Per un fatto personale si è dunque imbavagliato un monte che doveva parlare d'una storia di guerra alpina fra le più trasumane.

Ora la scena di quel povero ragazzo che si stacca dal padre e va a vederlo morire dal Sasso di Sesto, e il balzo dell'eroe che rimbalzerà dalla vetta del Paterno bisogna andarseli a leggere altrove mentre sarebbe stato più bello se nel sinodo di monti anche il Monte Paterno avesse parlato.

PRIME ASCENSIONI SULLE DOLOMITI

INVERNALI

Settant'anni fa un italiano, un veneto, Paoletti, salendo il Sorapiss in novembre (anno 1881) e nel successivo gennaio l'Antelao e un mese dopo il Pelmo, inaugurava l'alpinismo invernale sulle Dolomiti. Sulle Dolomiti l'alpinismo era sorto da un ventennio appena, perchè, dopo l'isolata ascensione di Ball sul Pelmo (1857), solo nel 1863 Paolo Grohmann aveva aperto la storia delle nostre Crode divine.

Nella storia di queste Paoletti ha diritto ad una posizione d'onore, e confidiamo che presto la sua ardata tenace figura, oggi completamente in oblio, venga rimessa nella sua giusta luce. Speriamo che su queste stesse pagine ce la faccia rivivere quanto prima (ce lo ha quasi promesso) Giovanni Angelini.

Paoletti va considerato l'inauguratore dell'alpinismo invernale italiano non solo nelle Dolomiti, ma anche nell'intero arco delle Alpi. Precedette di quattro mesi Vittorio Sella, che inaugurò l'alpinismo invernale italiano nelle Alpi Occidentali traversando con le tre guide Carrel il Cervino nel marzo 1882.

Ben poco era stato fatto prima di loro nell'intera cerchia alpina, e nulla, neanche da stranieri, nelle Dolomiti. Ricordiamo, per quanto ci consta:

nelle Alpi Occidentali: Strahlegg anno 1832, Tittlis 1866, Wetterhorn e Jungfrau 1874, M. Bianco 1876, Piz Bernina 1880;

nelle Alpi Orientali: Dachstein 1847, Kleinglockner 1853, Dreiherrenspitze 1866, Watzmann 1871, Grossglockner 1875, Königsspitze e Ortles e Ceveale 1880.

L'esempio di Paoletti non è stato allora raccolto da noi italiani. E' stato raccolto dalla olandese Jeanne Immink e dal tedesco Theodor von Wundt. Della signora Immink, quella che ha il nome legato ad una bellissima torre nelle Pale di San Martino, sono giustamente memorabili le ascensioni della Croda da Lago, della Piccola di Lavaredo dal Nord, del Piz Popena dal Passo, quando si pensi che furono compiute quasi sessant'anni fa con la montagna fittamente coperta di neve. Wundt va particolarmente ricordato per la sua classica opera « Wanderungen in den Dolomiten », la più sontuosa edizione alpina di quei tempi, nella quale si legge un inno sonoro all'alpinismo invernale:

« Le Alpi d'inverno! Chi può vederle e non contemplarle attonito? Che cosa c'è mai di più solenne di questo vasto mondo di giganti ammantati di neve nella loro solitudine spaventosa? Contemplandoli, il cuore si allarga e si restringe ad un tempo; vorrebbe lanciare un inno di giubilo alla grandiosità del creato, ma lo opprime la potenza delle forze elementari, che fremono pronte a scatenarsi. Guai a chi si approssimi noncurante alla montagna invernale! Il rovinio di tremende lavine, la furia di primordiali bufere può improvvisamente prorompere da quelle solitudini candide.

« Ma qual intima forza è quella che trascina a lotture contro tali potenze superiori? E' un grande fuo-

co, che ci avvampa dentro: un violento impulso d'azione, che non ci dà quiete nè sosta, che vuole refrigerio soltanto nella lotta serrata, che attende soddisfazione soltanto da un momento etico superiore.

« Qual voluttà suprema quando, dopo una lotta a fondo, possiamo superbi posare il piede sulla cima! Quale splendore guardar giù nell'abisso il vasto candido mondo irrigidito... ».

* * *

Ma quell'inno sonoro si è sperduto nel vento.

Nelle Dolomiti l'attività prebellica, dopo Paoletti e la Immink e von Wundt, rimase assai limitata: Marmolada e Catinaccio d'Antermoia 1884, Cimon della Pala 1895, Torre Fermeda 1897, Torri di Vaiolet 1914: tutte ascensioni austriache. Solo all'ascensione sulle Vaiolet partecipò il nostro Jori.

Quando nel 1907, molto tardi in confronto alle altre zone delle Alpi, il luogotenente austriaco Löschner inaugurò sulle Dolomiti Orientali le ascensioni in sci salendo le Crode Fiscaline (le antiche Pale di Ravis), la Cima Piatta Alta, il Cadin di S. Lucano, la Rocca dei Baranci e altre parecchie cime ancora (serie troppo presto interrotta per la tragica fine del valoroso alpinista sull'Ortles), l'esempio venne, se pur lentamente, raccolto, e le ascensioni sciistiche si moltiplicarono fino alla serie innumerevole di Ettore Castiglioni quando compilò la « Guida sciistica delle Dolomiti ».

Ma questo, che sempre più rapido si è andato sviluppando, è « l'alpinismo sciistico ». Ben diverso è « l'alpinismo invernale » propriamente inteso, che mira alle punte anche ardue, con arrampicata vera e propria, e che solo si differenzia dall'alpinismo estivo per il rigore del clima, la brevità delle giornate e il rivestimento nevoso della roccia, con i problemi tecnici che tale rivestimento porta con sé.

Questo alpinismo, che sulle Dolomiti era pressochè morto sul nascere, si è manifestato di nuovo necessariamente sulla linea di combattimento nella guerra 1915-1917, con la impensata meravigliosa resistenza delle truppe, e non solo alpine, ai geli, alle fatiche, alle intemperie: specialmente sulle Tofane, sul Cristallo, sulle Tre Cime, sul Paterno, sulla Cima Undici, sulla Croda Rossa. Ma non ha avuto sviluppo post-bellico.

Lo ha risuscitato Comici con Brunner, tra il 1929 e il 1932, con le prime invernali al Montasio per cresta, alla Cima del Vallone, al Cridola, al Cadin di S. Lucano, al Piz Popena dall'Est. E poi ancora una sosta.

Ma, durante questa, ci fu un'ascensione che è degna di particolare ricordo per l'Uomo, per la straordinaria difficoltà della via e per le condizioni eccezionali della croda e del tempo; quell'ascensione che fu purtroppo l'ultimo addio di Re Alberto dei Belgi alle Dolomiti: l'impressionante parete Nord del Catinaccio, vestita di bianco, da Lui vinta in asperissima lotta con Steger e la Paola Wiesinger. Non era pieno inverno, ma le condizioni potevano essere considerate invernali.

Poi, di nuovo, solo ascensioni sporadiche, ma, tra queste, due di grande rilievo, la Piccolissima

e la Grande di Lavaredo entrambe dal Nord, compiute da Kasperek (in preparazione della formidabile impresa vittoriosa dell'Eiger) con Brunhuber, marzo 1938: la prima con uragano, la seconda con bivacco in parete.

Nel 1941 la Sezione di Treviso, con l'appoggio della Segreteria Generale del G.U.F. e del C.A.I., istituiva nel nome di Emilio Comici, da poco scomparso, la « Scuola Nazionale di alpinismo invernale » a Plan de Gralba, a 1800 m., tra il Sella e il Sassolungo, affidandone la direzione a Boccazzi; vi prese parte un folto gruppo di allievi, e fu compiuta tra l'altro la scalata invernale della Punta Grohmann da Boccazzi e Reginato con 17 ore di lotta e 22 chiodi sull'ardua parete N. La guerra troncò l'ottima iniziativa.

Non è stata quella, però, la prima invernale della Punta Grohmann: e questo era allora ignorato. La Punta Grohmann era già stata salita d'inverno in periodo di guerra (1918, retrovie austriache): da Jahn e Merlet, che nello stesso mese salirono anche il Dente del Sassolungo e la Punta delle Cinque Dita.

Un più deciso risveglio di prime ascensioni sulle Dolomiti tutte ammantate di neve comincia nel 1944 con quelle della guida Lino Cornaviera e Renato Frescura sulla Croda Bianca e sulla Torre dei Sabbioni, e specialmente con la magnifica scalata dello strapiombo N del Montanaia compiuta il 27 febbraio dello stesso anno con bivacco sotto il Campanile e 20 gradi sotto zero da Ezio Rocco e Spiro dalla Porta Xidias.

A questo risveglio di « prime ascensioni invernali » in questi due ultimi anni legano i nomi particolarmente Guglielmo Del Vecchio e Mario Mauri di Trieste, la guida Iginio Coradazzi e i fratelli Antoniaconi di Ampezzo Carnico, Marino Dall'Oglio con un gruppo di Sucaini di Roma, la guida Gabriele Franceschini con D. Palminteri di Feltre, la guida Detassis con il portatore Serafini di Trento, Giannmaria Delbon con Sergio Piccin di Calalzo, Bruno Sandi con Titta Panciera di Padova, Piero Zaccaria con Pierpaolo Pobega di Trieste, e parecchi altri ancora... (Per questi due ultimi anni vedi i vari numeri de « Le Alpi Venete »).

Si sono aggiunti gli Alpini: il 27 febbraio di quest'anno 18 cordate della 109^a Compagnia del Battaglione « Tolmezzo » hanno salito per due itinerari il Coglians, seguendo, in ben più vasta proporzione, l'esempio di quella squadra del « Belluno » che nell'inverno 1940 ascese il Picco di Vallandro per nuovo itinerario dal Nord.

Per opera di questi animosi il rinato alpinismo invernale si avvanza in proscenio con la sua bella bandiera spiegata, e già tutti la guardano.

* * *

« Non dev'essere creduto che d'inverno si possano, tutt'al più, raggiungere le vette classiche per le vie normali e siano da escludere le vie di roccia di grandi difficoltà — ha scritto Gervasutti " il fortissimo " —. Tra i diversi lati negativi che questi problemi invernali presentano, ve n'è uno di vantaggio. E cioè, che il pericolo obbiettivo delle frequenti scariche di sassi resta eliminato. La neve e il freddo, di solito nemici dell'alpinista, in questo caso si alleano a lui e mantengono ben saldi nel

loro alveo di ghiaccio i massi, impedendo loro di trasformarsi in terribili proiettili ».

Questo, dei sassi che molto più difficilmente cadono, è un grande vantaggio, ma restano, a difficoltà spesso l'ascensione, il freddo, la brevità delle giornate, le condizioni della roccia. Toni Gobbi valuta in generale un aumento di difficoltà del 33% in confronto all'estate, e fa, per le ascensioni di roccia, questa osservazione pratica: « In generale la presenza di neve facilita i passaggi di 1° e 2° grado; al contrario, i passaggi di 3° e 4° divengono sensibilmente più difficili; resta eguale la difficoltà dei passaggi di 5° e, forse, di 6°. Tutto ciò — aggiunge — si comprende facilmente quando si consideri che i passaggi di 3° e 4° sono generalmente camini o fessure, e che in queste formazioni rocciose la neve spinta dal vento si ammassa in modo da ostacolare fortemente o completamente il progresso dell'arrampicatore ».

* * *

La guida Gabriele Franceschini da Feltre ci scrive: « Penso che tale alpinismo è ancora nella prima fase, quella della "natura per la natura" e che noi siamo fra i primi a coltivarlo; quante vette sono ancora vergini riferendosi all'inverno! ».

Marino Dall'Oglio, dopo una serie di ascensioni in Val Braies, da Roma ci scrive: « L'inverno è finito. Quest'anno ci ha servito per prima esperienza. Spero che i frutti di questa esperienza ci portino gradualmente negli anni venturi a qualche maggiore impresa. Sono rimasto innamorato di questo genere di alpinismo, che è più completo di quello estivo e conserva quel carattere da pionieri o da classici che l'estate è più difficile trovare. Ed in esso si può soddisfare molto più l'istinto di esplorazione che è molto forte in noi alpinisti ».

Piero Zaccaria da Trieste ci scrive: « Penso che l'alpinismo invernale non possa essere ritenuto semplicemente una particolare forma di alpinismo, ma bensì la sua più completa espressione: per salire una montagna d'inverno, bisogna infatti accomunare ai mezzi e alle nozioni che si impiegano normalmente per una ascensione estiva, quelli aerivanti dalle particolari condizioni ambientali proprie della montagna nella stagione invernale.

« Una salita invernale va studiata e valutata con criteri diversi od addirittura opposti di una solita ascensione estiva: un percorso in estate (su roccia, naturalmente) è oggi quello che era ieri e che sarà domani (a parte certe circostanze del tutto eccezionali) mentre d'inverno esso dipende quasi esclusivamente dall'innevamento e dai fenomeni che da questo derivano. Vediamo così che lo "Spigolo Giallo" viene salito d'inverno in tempo da primato, mentre per superare la Gola NE del Jôf Fuart, il mio amico Del Vecchio dovette sudare le tradizionali sette camice (forse con 23° sotto zero...), e si che d'estate viene salita da alpinisti di modestissime capacità.

« Io credo che l'alpinismo invernale avrà un grande sviluppo nei prossimi anni, ma sono convinto che esso sarà praticato sempre da un numero limitato di alpinisti; non si vedranno così quegli esibizionisti che d'estate si dilettono ad offrire allo spaventato ma ammirato sguardo del turista degli spettacoli d'alta acrobazia, e così pure

ccloro che disdegnano quelle salite che hanno l'attacco un po' distante dal Rifugio.

« Ma a quei pochi che vi si dedicheranno la montagna invernale offrirà tutte quelle soddisfazioni che essa può dare ».

E tutto questo è vero, ed è vero quanto altri, al chiudersi di questo attivo periodo invernale, tutti entusiasti, ci hanno similmente scritto.

Mentre l'arrampicamento estivo ha raggiunto il suo grado estremo, ecco questo nuovo campo d'azione quasi d'improvviso sorgere, pieno di luminosità, di bellezza e di promesse; e noi riteniamo per certo che questa rubrica nuova sulle « prime ascensioni invernali » presto diventerà permanente e sempre più attiva e brillante.

Iniziato l'alpinismo nelle Alpi Orientali tra gli ultimi, i veneti sono arrivati al traguardo coi primi. Nell'alpinismo invernale, benchè il nostro Paoletti abbia indicato a tutti quanti la via, nelle Alpi Orientali si è proceduto a rilento; ma i veneti hanno ormai ripreso il cammino, e marceranno certamente rapidi per arrivare anche qui al traguardo coi primi.

LA REDAZIONE

Gruppo di Brenta

CAMPANILE BASSO - Guida B. Detassis e port. Serafini (Madonna di Campiglio) - 24-II-1949.

La parete Pooli era pulitissima; sopra furono trovate rocce coperte di neve polverosa fino allo Stradone Provinciale, dove la neve copriva la cengia come un facile marciapiede. La successiva variante Battistata fu trovata arrampicabile come d'estate. Sopra il terrazzo del Re del Belgio furono schivate piastre di ghiaccio.

Dolomiti di Braies

MONTE POLLICE (2259). - Due cordate della Sez. di Roma S.U.C.A.I.: M. Dall'Oglio e M. Mizzan, G. d'Auria e G. Franco, S. Girola e D. De Riso - 10-III-1949.

All'attacco da Braies Vecchia seguendo la via estiva benè innevata nella prima parte. La prima cordata sali direttamente il picco culminante per il diedro OSO (m. 50, 3° grado e 3° superiore); la seconda aprì una nuova via sulla parete E (m. 60, 3° e 4° grado). Discesa per la Via Comune (SE). Tempo totale ore 11; temperatura mite con tempo incerto; buone condizioni della montagna.

PICCO DI VALLANDRO (2840) PER I CANALONI NORD-EST. - Tre cordate (Sez. Roma, S.U.C.A.I.): G. Franco e D. De Riso, M. Dall'Oglio e S. Girola, M. Mizzan e G. d'Auria - 6-III-1949.

Tutti insieme fino alla prima biforcazione del canalone ghiacciato. La prima cordata ne seguì il ramo destro (Variante degli Alpini) che risultò difficile per ghiaccio. La seconda cordata tentò la salita del canalone centrale, ma fu respinta da uno sbarramento di ghiaccio, e così si riunì alla terza percorrendo il canalone di Glanvell. Tutti insieme alla vetta e discesa per via comune. Tempo totale ore 14; salita abbastanza difficile; buona innevazione a N; temperatura rigida, tre -17° e -14°.

SASSO E TORRE DEL SIGNORE (2418) [DOLOMITI DI BRAIES]. - M. Dall'Oglio e M. Mizzan (S.U.C.A.I. Roma) - 29-XII-1948.

Da Braies Vecchia a Forcella Lavina Bianca, da

cui in vetta al Sasso del Signore per Via comune. Passaggio alla Torre per cresta E effettuando una breve variante (un passaggio di 3° gr.). Ritorno per medesima via con discesa a Braies di Dentro. Totale ore 11, poca neve, temperatura tra -13° e -3°.

Gruppo Grauzaria

LA SFINGE, VIA GILBERTI. - P. Zaccaria e P. Pobega - II-1949.

Vedi « Le Alpi Venete » 1949, pag. 18.

Antelao

CIMA FANTON (3134). - Bruno Sandi e Titta Panciera (Sez. di Padova) - 28-I-1949.

Vedi articolo Pezzato nel numero precedente.

Marmarole

CRODA BIANCA (2828) DAL SUD (Via Menini-Viliani). - G. M. De Bon e S. Piccin (Sez. Pieve di Cadore) - 27-II-1949.

Pale di S. Martino

CRODA GRANDE (2853). - Guida G. Franceschini e Ellen Seszel Wegeli (Sez. Feltre) - 20-XII-1948.

L'ascensione, che si è svolta per la Via Comune, ha richiesto una salita di otto ore e trenta dalla forcilla Aurine (m. 1299) alla vetta. Particolarmente difficile per la neve farinosa e cedevole è stata la traversata della sella al sommo dei Vani Alti verso la Forcella Sprit e lo scivolo ghiacciato e ripido sotto la bocchetta che immette nel Vallon delle Miniere. Specialmente quest'ultimo tratto, che ha richiesto un lungo lavoro di piccozza.

SASS MAOR (2812). - Guida G. Franceschini e D. Palminteri (Sez. Feltre) - 23-XII-1948.

Salita per la Via Comune, in otto ore e mezzo da San Martino di Castrozza. Specialmente difficile per la bassa temperatura è stato il superamento della placca d'attacco della via. (Tale tratto, sulla Guida Castiglioni segnato di 3° grado, è invece un breve tratto di 4° grado). La neve che copriva gli appigli era farinosa con sotto uno strato di pochi centimetri di vetrato. Sopra la forcilla con la Cima della Madonna, anzichè obliquare verso destra, gli alpinisti salirono dritti, per evitare la neve, fin sotto la cuspide terminale traversando poi a destra ad un canalino che li portò in vetta. Essi sono scesi per parete Nord con una corda doppia fino ad una cengia ghiacciata, per la quale hanno attraversato, lavorando di piccozza e sotto un fortissimo vento, fino alla parete più facile di salita.

SPIZ DELLA LASTIA (2303 - Sottogruppo dell'Agner). - Guida G. Franceschini - 30-I-1949.

Partito da Volpabo, Franceschini sali in sci alla Costa della Madonna e all'attacco della cresta Sud dell'anticima, in ore 4. Per la liscia cresta, superando subito un passaggio di 4° grado sup., pervenne alla Cima Sud. A corda doppia ed in arrampicamento scese all'intaglio fra le due cime. Indi per l'affilata e ghiacciata cresta nevosa in vetta in altre 2 ore. Si calò poi per il canale tra cima e anticima, pieno di neve ghiacciata, e risalì all'intaglio di cresta; all'attacco di salita rimise gli sci e in volata giù a Volpago. In tutto 10 ore.

TRA I NOSTRI LIBRI

A tu per tu con le crode

Non si è ancora smorzata l'eco che ha suscitato nel mondo alpinistico il primo volume di Tita Pia: «Mezzo secolo d'alpinismo», di cui si è esaurita la prima edizione in pochi mesi e si è largamente diffusa la seconda, e già ci viene annunciata la prossima pubblicazione del secondo volume di Lui: «A tu per tu con le crode», in corso di stampa dall'editore Cappelli.

L'uno e l'altro libro sono collegati fra loro: lo stesso stile potente, personalissimo, inconfondibile, espressione di un'anima vulcanica ed impetuosa; quegli stessi slanci, quella stessa lotta appassionata contro la natura e contro gli uomini, scaturita da un eguale amore per l'una e per gli altri; quell'abbandono, talvolta ingenuo, talvolta sentimentale; quelle ribellioni contro l'odierna struttura sociale, caratteristiche che tanto interesse hanno suscitato col primo libro, si ritrovano anche in questo secondo volume; ma esso presenta poi un interesse anche maggiore dal punto di vista alpinistico.

Qui sono affrontati problemi tecnici di palpitante attualità, come la dibattuta questione dei mezzi artificiali, aggirantesi attorno alle due maggiori figure dell'arrampicamento classico d'allora, «Piaz-Preuss»; qui lo sviluppo dell'alpinismo, dai pionieri fino ai nostri giorni, viene trattato da una personalità eccezionale, piena di passione e di originalità. Le figure di Winkler, di Luigi Scotoni, della Grafer, di Comici, assumono, attraverso una penna nervosa ed efficacissima una luce tutta nuova, poichè l'Autore rivive le figure care al suo cuore sempre attraverso il suo spirito appassionato: esse ricevono luce da un'anima piena di luce.

Qui viene coraggiosamente affrontato il problema dei salvataggi in montagna, sia attraverso un mirabile succedersi di episodi realmente vissuti, quando egli mette a nudo le anime dei salvatori e dei salvati, sia attraverso la violenza della polemica, come a proposito della grande tragedia al Passo Pordoi. E' così accesa questa polemica che non trovò allora nessun giornale, nessuna rivista, nè italiana nè tedesca, che gliela volesse pubblicare, anche mutilata. Non ha riguardi per nessuno, e frusta a sangue, spietatamente, gli errori commessi durante l'opera di salvataggio. Ma compie questa operazione chirurgica dolorosamente, animato solo dal desiderio di evitare altri errori del genere: quando la vita umana è in giuoco, la penna di Pia non ha più ritegno, e le parole che scrive sono parole di fuoco.

In questo secondo volume la Montagna è ancora più presente che nel primo: è forse un libro meno autobiografico e più alpinistico. Qui davvero Tita è in colloquio eterno con le sue crode, come dice il titolo indovinatissimo. Nell'ultimo capitolo assistiamo sulla vetta del Catinaccio ad un dialogo

appassionante tra l'autore e la Montagna, quando Egli, ormai al tramonto della vita — era il 1° settembre 1947 — celebra le «sue nozze d'oro con la vetta del Catinaccio». Ed è un dialogo straordinario. Sembra quasi che la Montagna si umanizzi per scendere fino al suo fedele, e Tita si sublimi per salire sino a Lei che indaga e fruga nell'anima di Lui con tutte le sue lusinghe, le sue tenerezze, i suoi rimproveri, scoprendone, con esasperante sincerità, le debolezze umane e le qualità veramente eccezionali.

Sono pagine potenti, originali, ricche di suggestione e di pathos. E il dialogo ora assume degli accenti delicati e gentili, ora una passionalità intensa, così che l'attenzione del lettore rimane incatenata. E questa impressionante scena si svolge in una luminosa giornata di settembre, in un paesaggio superbo di guglie dolomitiche, ma sembra varcare i limiti del tempo e dello spazio, e per grandiosità arieggia ad alcune scene omeriche, dove gli Dei sono così simili all'uomo, e l'uomo è così vicino agli Dei.

Ma un'altra pagina vorrei qui ricordare, ed è quella dell'apparizione dello spettro di Preuss sulla parete della Winkler, mentre Tita, con l'inseparabile amico Sandro del Torso, superava la parete NE della superba Torre, compiendo, ad oltre cinquant'anni, la sua impresa forse più straordinaria.

Egli ha vinto la parete aiutato da mezzi artificiali, come suggerisce l'arrampicamento moderno, in contrasto con l'alpinismo puro dei tempi primi dell'adolescenza di Tita, che sono quelli di Preuss; ha anche Lui, quel giorno, inchiodato e crocifisso la sua Montagna, ma con un segreto e indistinto rimorso, rimorso che si concretizza in quella meravigliosa e impressionante apparizione di Preuss, minaccioso e corrucciato per il tradimento teso alla parete coi mezzi artificiali. Anche questo dialogo tra l'ombra del Cavaliere ideale dell'alpinismo puro, caduto vittima del suo fulgente sogno, e Tita vittorioso sì, ma quasi sgomento della sua stessa audacia, si svolge in uno scenario e in una situazione che hanno qualcosa di apocalittico.

A queste pagine così originali, che ci trasportano in alto in un mondo ultraterreno e fantastico, quasi staccato, e strappato dal quotidiano affannarsi dell'umanità quaggiù, fanno seguito, con una varietà continua di scene e di situazioni, altre pagine di tutt'altro argomento, come quelle che narrano la lotta altrettanto violenta e appassionata che Egli ha sostenuto, non più con le sue crode, che gli hanno dato sempre la vittoria, ma con gli uomini, che non comprendendo il suo disperato desiderio di libertà infinita, chiudendolo tra le quattro pareti di un carcere, vorrebbero imprigionarne anche lo spirito ed umiliarne la fierezza e la dignità umana. Abbiamo così quel capitolo così denso di ribellione e di sofferenza che s'intitola «Nelle grinfie della S.S.» e l'altro, non meno interes-

sante, sebbene di minore attualità: « Sotto l'incudine dei pangermanisti ».

Un altro libro dunque, ardente di passione e di vita, scritto nello stile caratteristico e inconfondibile di un grande alpinista, e di un uomo straordinario.

Il libro, accompagnato da una mirabile prefazione di Antonio Berti, chiesta all'insigne alpinista e letterato da Tita negli ultimi suoi mesi terreni, non mancherà di segnare un solco luminoso nella storia dell'alpinismo italiano.

LIDIA MINERVINI
(Sez. di Trieste)

Le Dolomiti di Brenta

L'XI volume della Collana della Guida dei Monti d'Italia è in stampa avanzata e la sua uscita è imminente.

Attendiamo con impazienza quest'opera, che apparirà certamente ottima, lasciata dall'indimenticabile Ettore Castiglioni e completata da Silvio Saggio, presidente del Comitato delle Pubblicazioni del C.A.I. e già a noi tanto noto per l'accuratissima Guida delle Alpi Venoste-Passirie-Breonie.

La Guida attirerà, molto più che finora, in quella zona meravigliosa i turisti per la fitta rete di sentieri e di rifugi, e per la vasta serie di facili traversate con inesauribile successione di scenari grandiosi; gli alpinisti, che vi troveranno la soddisfazione di ogni tipo di ascensione, dalle più facili alle più complesse; i rocciatori, che vi troveranno il godimento delle classiche arrampicate per pareti verticali, per spigoli aerei, per camini profondi, con larga messe di itinerari non ancora tentati.

Il volume comprende 500 pagine, con un centinaio di schizzi recanti il tracciato delle ascensioni, 6 cartine topografiche schematiche a tre colori e 16 illustrazioni.

L'opera sarà spedita ai soci che l'avranno prenotata presso le Sezioni o presso la Sede Centrale del C.A.I. (Milano, via Silvio Pellico 6) o del Touring Club (Milano, Corso Italia 10). Il prezzo della prenotazione è stato fissato in L. 1200 più L. 70 per spese postali.

Novelle montanine

Perchè il libro di Adolfo Hess, che nel precedente numero del Notiziario abbiamo annunciato essere in corso di preparazione presso la Editoriale Olimpia del Vallecchi di Firenze, porta il titolo « Novelle montanine » e non « Novelle alpinistiche »? Lo dice l'Autore nella prefazione:

« Perchè "alpinistiche" non sono e non possono essere; la grande montagna ed il vero alpinismo non si prestano al novellare; si può raccontare qualche aneddoto, si può scrivere brillantemente e spiritosamente, con più o meno "humour" (all'inglese); tutt'al più si può accettare la "soggettività" (auto-psicoanalisi) nelle relazioni alpinistiche. La "novella" è di origine orientale e si citano come esempio tipico i racconti delle « Mille e una notte »; la novella vien definita "un racconto dilettevole": nel grande alpinismo non si fa della fantasia, nè tanto meno del romanticismo:

al massimo si può cercare di essere dilettevoli: non sempre vi si riesce... Ad ogni modo una "novella alpinistica" sarebbe un controsenso.

« Del resto molti psicologi dell'alpinismo sono d'accordo nell'escludere qualunque importanza all'elemento erotico; casi come quello della signora (inglese) che sposò la propria guida (francese) sono vere eccezioni; qualche matrimonio o qualche forte passione possono benissimo essere nati tra i monti: ma la montagna è elemento eccezionale, non determinante; non parliamo poi di quei "flirts" fugaci che sbocciano nei rifugi, negli alberghi o sui praticelli fioriti, pei quali la montagna non è che un pretesto od un "alibi". Indubbiamente però siamo stati tutti attori o testimoni di qualche avvenimento romantico od umoristico nell'ambiente della montagna e durante ascensioni importanti, ma in quell'ambiente che si può chiamare più propriamente "montanino". Ed è generalmente in questo ambiente che Hess ha cercato i temi per i suoi racconti e perciò si è risolto ad intitolarli: "Novelle montanine" ».

E' stata una felice ispirazione quella che ha avuto Hess nell'affidarsi a Roberto Lemmi per l'illustrazione del libro. Le sue novelle, spesso di stile maupassantiano, appariranno così illustrate degnamente, in finissimo simpaticissimo stile ottocentesco. Tali illustrazioni concorreranno al successo dell'opera del rinomato autore. (*)

(*) I prenotatori (semplice adesione) presso l'« Editoriale Olimpia » (Viale dei Mille 90, Firenze) saranno i primi a ricevere il volume, al prezzo speciale di L. 500, franco domicilio, appena sarà pubblicato.

Usciranno tra breve:

TITA PIAZ

A TU PER TU CON LE CRODE
EDITORE LICINIO CAPPELLI - BOLOGNA

ADOLFO HESS

NOVELLE MONTANINE
EDITOR. OLIMPIA, VALLECCHI - FIRENZE

Usciti:

TITA PIAZ

MEZZO SECOLO DI ALPINISMO
Seconda edizione
EDITORE LICINIO CAPPELLI - BOLOGNA

CORO DELLA S.A.T.

CANTI DELLA MONTAGNA
EDITORE PEDROTTI - TRENTO

WALTER MAESTRI

PIONIERI DELL'ALPE
CASA EDITRICE MEDITERRANEA

ANTONIO BERTI

PARLANO I MONTI
EDITORE ULRICO HOEPLI - MILANO



IL X° CONVEGNO delle Sezioni Venete

Il 10 aprile u. s., nei locali della Sede della Sezione di Venezia, è stato tenuto il X Convegno delle Sezioni Venete e Giuliane del C.A.I., dal cui verbale stralciamo qui gli argomenti più importanti.

Sono presenti le Sezioni di Bolzano, Conegliano, Chioggia, Lonigo, Marostica, Montecchio Maggiore, Padova, Tarvisio, Thiene, Treviso, Società Alpina delle Giulie, Associazione XXX Ottobre, Udine, Venezia, Verona, Vicenza, Vittorio Veneto. Anche la S. A. T. è rappresentata da un suo Consigliere. Sono rappresentate da altre Sezioni presenti: Gorizia, Montebelluna e Arzignano.

Alla presidenza del Convegno è chiamato il dott. Galanti (Treviso) che, alle ore 10, apre la discussione sul primo comma dell'o. d. g.

1) ESAME DI ARGOMENTI PER L'ASSEMBLEA GENERALE DEL 24 APRILE A GENOVA

Rivista Mensile: Ravagnan (Chioggia) informa sulla risposta della Presidenza Generale ad una sua lettera di critica e propone che all'Assemblea di Genova i delegati abbiano a seguire la direttiva tendente ad ottenere un effettivo miglioramento sostanziale della Rivista, affinché questa possa realmente esercitare un'azione di carattere culturale ed educativo soprattutto nei confronti dei soci che non prendono parte attiva alla vita sezionale. Jagher (Venezia) dà lettura di un suo articolo inviato allo « Scarpone » nel quale ribatte energicamente quanto apparso su « Monti e Valli » in merito alla Riv. Mensile del C.A.I.: tutti sono d'accordo sulle asserzioni dello Jagher.

Tutte le Sezioni presenti concordano sull'opportunità di mantenere in vita il Notiziario « *Le Alpi Venete* » bene augurando che possa sempre continuare le sue pubblicazioni, dovendo esso risultare un completamento della Rivista Mensile per tutti quegli argomenti che in questa, per ragioni di indole generale, non possono essere pubblicati.

In occasione della dichiarazione fatta da Tobia (Trento) sulla sospensione del Bollettino mensile della S. A. T., si invita questa importante Sezione del C.A.I. a voler studiare la possibilità di adesione al Notiziario « *Le Alpi Venete* ». Il rappresentante della S. A. T. assicura che riferirà in merito alla sua Presidenza.

2) DESIGNAZIONE DEI COMPONENTI IL CONSIGLIO CENTRALE DEL C.A.I. IN SOSTITUZIONE DEI SORTEGGIATI

Dopo chiarimenti dei rappresentanti delle Sezioni di Trento, Vicenza, Udine ed una dichiarazione di principio della S. A. T. sulla necessità per questa Sezione di mantenere saldi i legami con il C.A.I.

in considerazione dell'attuale situazione autonoma della Regione, si approva all'unanimità la candidatura dell'avv. Chersi alla carica di Vice Presidente Generale.

Si discute sulla sostituzione dei tre Consiglieri Veneti sorteggiati per rotazione, confermando la candidatura di Poggi e di Pinotti e proponendo al posto dell'ing. Semenza (che ha vivamente pregato di essere esonerato dalla riconferma perchè assolutamente impedito dalle sue occupazioni) il Presidente della Sezione di Venezia Alfonso Vandelli.

* * *

Nella ripresa pomeridiana la Presidenza viene affidata all'avv. Chersi, assente al mattino. Egli ringrazia per la sua candidatura a Vice Presidente Generale e dichiara di accettarla purchè vi sia l'adesione della S. A. T.

2) PUBBLICAZIONE « GUIDA DELLE DOLOMITI ORIENTALI » DI ANTONIO BERTI

Si procede alla prenotazione delle copie da parte di tutte le Sezioni venete del volume di questa guida che uscirà nella primavera del 1950.

Il presidente Chersi coglie l'occasione per inviare ad Antonio Berti, tramite il figlio dr. Camillo, un caloroso saluto, confermando al valente scrittore ed alpinista che la terza edizione e diffusione della sua opera di carattere fondamentale nella letteratura alpina verrà validamente appoggiata solidalmente da tutte le Sezioni Venete, Giuliane e Tridentine del C.A.I.

Un lungo applauso accoglie le sentite parole del Presidente.

4) RIFUGI E TARIFFE

Viene nominata una Commissione formata di rappresentanti delle Sezioni di Venezia, Padova, Treviso, Vicenza alla quale è dato incarico di stabilire una tariffa intersezionale dei prezzi praticabili nei Rifugi Veneti. La S. A. T. invita a trasmettere a Trento eventuali reclami sui suoi Rifugi avvertendo che è stato ricostituito il gruppo degli ispettori. Vandelli si unisce alla S. A. T. e, nella sua qualità di membro della Commissione Rifugi, invita tutti gli alpinisti a collaborare sia con la Commissione sia con le Sezioni affinché tutti i Soci che frequentano i Rifugi collaborino per far disciplinatamente rispettare i regolamenti e le tariffe onde evitare che il tanto deprecato fatto della preferenza del custode per i non Soci (perchè pagano di più) non abbia a verificarsi.

5) ASSICURAZIONI IN MONTAGNA

L'argomento viene ampiamente trattato da Zorzi (Bassano) che illustra gli elementi contenuti in un suo articolo già pubblicato su « *Le Alpi Venete* » e propone una mozione da presentare all'Assemblea Generale.

6) VARIE

Vicenza comunica che organizzerà per il giorno 22 maggio la giornata del C.A.I. sul Pasubio. (1)

Si conviene che la prossima riunione avrà luogo ai primi di Novembre a Trieste.

Alle ore 17,10 la riunione ha termine.

(1) Questa ha già avuto esito magnifico; ne riferiamo nel presente numero.

LA GIORNATA DEL C.A.I. VENETO SUL PASUBIO

22 maggio 1949

Il 10 aprile di quest'anno, nella riunione dei Presidenti delle Sezioni Venete a Venezia, proposi di indire sul sacro Pasubio la giornata del C.A.I. Veneto. Subito ebbi la sensazione della buona riuscita di questa giornata per l'approvazione unanime di tutti i presenti.

Questa sensazione fu confortata dall'entusiasmo col quale gli amici della nostra Sezione si adoperarono perchè la manifestazione dovesse riuscire come nelle premesse, ed ora, a cose avvenute dobbiamo riconoscere che i nostri giovani, assieme ai soci delle Sezioni di Schio e Thiene, riuscirono davvero lodevoli.

Purtroppo non fu possibile comprendere nell'organizzazione il bel tempo e così una pioggerella fitta ed insistente ci accompagnò fin dalla partenza da Piazza S. Lorenzo.

Ma il tempo non ha potuto smorzare l'entusiasmo dei gitanti che salutandosi da un torpedone all'altro seguivano con meraviglia e compiacimento i nomi delle Sezioni partecipanti: Trieste, Adria, Arsiero, Arzignano, Bassano, Chioggia, Cittadella, Lonigo, Marostica, Mestre, Montebelluna, Padova, Rovereto, Schio, Thiene, Trento, Treviso, Valdagno, Venezia, Verona e Vicenza.

Al Pian delle Fugazze i dirigenti le Sezioni si riunirono per uno scambio di vedute. Si sale o non si sale?

Da buon alpinista anziano, che mai ebbe paura nè del tempo, nè di nessun'altra avversità, un socio della Sezione di Trieste incoraggiò i presenti a non desistere: « Con la pioggia o senza pioggia al Pasubio dobbiamo arrivar... ».

Fu un'accettazione entusiasta da parte di tutti e le comitive così iniziarono piano piano la salita a dimostrare che le balde schiere del C.A.I. non sono le solite masse di gitaioli chiassosi, ma schiere di ardimentosi pronti a cimentarsi con entusiasmo quando più difficile si para innanzi a loro il cammino.

Chi quel mattino ebbe la fortuna, come noi, di essere al Rifugio « Papa » ad ascoltare i canti portati dall'eco, non poté fare a meno di considerare un miracolo la libertà che il cielo plumbeo lasciava al nostro occhio. Tutta la corona delle Alpi, che va dall'Adamello al Gruppo di Brenta, dalle Pale di S. Martino alle Tofane, al Civetta, tutto era visibile e si poteva abbracciare con un solo sguardo.

La cerimonia si iniziava ufficialmente col S. Sa-

crificio celebrato su di un altarino improvvisato e magistralmente architettato con blocchi di neve, coronato dalle schiere degli alpinisti raccolti e devoti.

Prima d'iniziare la S. Messa, il Sacerdote che era venuto con me, mi diceva di non essere mai stato così profondamente colpito da tanta bellezza come in quel mattino e che si sarebbe apprestato a celebrare la sacra cerimonia con commozione profonda.

Al finir della Messa, come una vibrazione all'unisono di voci cadute per un miracolo dall'alto di là, si udì un canto, un canto mesto e profondo, tutto armonia, pervaso di tristezza. Erano gli amici del C.A.I. di Padova che intonavano la « Morte dell'Alpin » ed allora il Sacerdote si rivolse dopo quell'istante e con parola viva e sentita:

« Amici della montagna, — disse — l'onda del vostro inatteso dolcissimo canto ha disorientato i miei meditati pensieri ed ha riempito i nostri cuori di commozione che nessun astratto rilievo potrebbe esprimere appieno. La vostra delicata armonia ha fatto correre il pensiero al coro angelico che risuonò nei cieli di Palestina in un momento solenne della nostra storia religiosa.

« Le montagne di Giuda presso Betlemme si trasformarono in un misterioso tempio nel quale apparve il Figlio di Dio; e tempio è per noi divenuto questo luogo recinto di vette sublimi, nel quale Dio Redentore si è fatto presente per rinnovare il Suo Sacrificio su questo improvvisato altare di neve.

« Montagne eterne, scogliere invano percosse dalle tempeste!

« Qui ci sembra quasi d'intuire la trascendente maestà di quel Dio che volle biblicamente chiamarsi "Roccia di Israele".

« Qui l'animo si esalta nella gloria del Cristo, che la liturgia proclama "montagna" per le nostre ascese spirituali.

« Le misteriose altezze delle cose divine si contemplano in questa atmosfera d'incanto ben più che nelle faticose meditazioni dei filosofi.

« Ed anche le sublimi pagine dei Profeti antichi, che invitano "ad ascendere ai monti eccelsi" mi dischiudono i loro sublimi pensieri, qui, al cospetto delle montagne, meglio che non alla debole luce di analisi estetiche e letterarie.

« Amici della montagna, insieme col sentimento religioso qui si esalta il sentimento di Patria. I nostri fratelli durarono a lungo nell'aspra difesa di queste rocce e qui molti caddero per assicurarsi la libertà.

« Il loro sacrificio, unito a quello di Cristo, si trasfigura in una luce di gloria. La religione c'insegna a pregare per i loro spiriti. L'amor di Patria ci rende sacro il loro ricordo. Il cristianesimo accoglie e consacra l'amore al suolo ed alle tradizioni dei nostri padri, come tutti gli altri autentici valori umani.

« Amici della montagna, tra questi autentici valori la Chiesa riconosce anche la vostra gioiosa passione per le ardue ascensioni. Essa benedice i vostri attrezzi ed attribuisce un senso religioso e morale al vostro ardimento. Lo fa simbolo d'interiore itinerario dell'anima verso Dio.

« Impegno di forze, di abilità che vi porta alla conquista dell'impervie pareti rocciose, vi richia-

ma la grandezza dell'impegno richiesto per la conquista delle vette spirituali, oltre cui sarà il gaudio di un trionfo più stabile delle montagne, di un trionfo eterno. Il sano entusiasmo, anzi l'ispirazione sacra che vi pervade quassù quasi al contatto con Dio, nel ricordo degli eroici difensori della Patria, nel cordiale incontro con antichi e nuovi amici delle Alpi, vi animi scendendo da queste vette alla vita di ogni giorno e vi mantenga, com'è ogni amante della montagna, amici franchi e cordiali di tutti gli uomini, per portare ad essi almeno il riflesso del vostro ottimismo e del vostro religioso entusiasmo».

Il prof. Don Eugenio Dal Grande, filosofo e teologo, profondo conoscitore delle anime nel campo dello spirito con le sue parole aveva portato un'onda soffusa di dolcezza e di ardore, soprattutto

di poesia e di fiducia. Egli ringrazia tutti coloro che son venuti, specie quelli da lontano e che con maggior fatica hanno superata la prova per trovarsi sempre più uniti con gli stessi sentimenti che abbiamo sentito per la prima volta, quando passo, passo, abbiamo seguito i nostri genitori che ci hanno preceduto e dai quali abbiamo imparato ad amare la montagna. «E' con questa commozione — l'ing. Riva continua — che ci troviamo tutti uniti quassù a formare quasi un'unica famiglia per un unico scopo, sempre più in alto, verso Iddio, per sognare, per vivere e per sentirci sempre più fratelli. La presenza dei triestini, così sempre baldanti e fieri, mi dà adito a proporre, come davanti ad un'assemblea, che l'anno venturo le Sezioni Venete, riunite oggi sul Pasubio, si trovino compatte con una formale promessa a fe-



egli disse « incontro con antichi e nuovi amici delle Alpi » ed era vero: io guardai un attimo verso i vecchi amici incontrati tantissime volte in altri luoghi sopra altre vette, ed era quello della Sezione di Verona quasi ottantenne e quello di Padova, quello di Rovereto della stessa età che venivano a dare con la loro presenza e con quella delle giovani schiere la conferma delle giuste parole del prof. Dal Grande e cioè: « ogni amante della montagna si mantenga amico franco e cordiale con tutti gli uomini », prerogativa indispensabile per essere un vero alpinista.

L'ing. Riva, presidente della Sezione del C.A.I. di Schio, con elevate parole tracciò in sintesi quello che è il carattere dell'alpinista che non è capace di fare dei discorsi perchè abituato a tacere ed a pensare, tutto pervaso dal senso che gli dà la montagna con le sue bellezze che lo circondano

steggiare la giornata del C.A.I. sulle montagne di Trieste ».

Fu un « sì » entusiasta che sgorgò da tutti i presenti; fu un'inneggiare solenne a Trieste nostra, per cui il Vice Presidente di quella Sezione ebbe a dire:

« Agli amici della Sezione di Vicenza, organizzatori di questo significativo convegno, agli amici di tutte le Sezioni Venete qui convenute, porto il fraterno saluto del C.A.I. triestino. Ancora una volta Trieste è presente quassù e non per un semplice convegno, ma per un doveroso senso di amore verso coloro che su questi dirupi si immolarono per la grandezza della Patria che portò la redenzione alla nostra Trieste.

« Il loro sacrificio purtroppo è stato reso vano da una firma ad un iniquo trattato che ha rinunciato a noi ed all'Istria italianissima, ma noi giu-

liani non accetteremo giammai tale imposizione! Nessuno ha il diritto di negare ad una regione la naturale sua madre, la propria lingua!

« E questo non deve avvenire poichè noi saremo sempre ovunque pronti a difendere a qualunque costo questo nostro indiscutibile diritto.

« A voi amici veneti, che siete i più vicini al nostro carattere ed al nostro idioma, vada il sincero nostro grazie per questa nuova odierna prova di affetto così cara per noi in quanto ci viene da alpinisti di quel Club Alpino Italiano al quale siamo ben orgogliosi di appartenere ed anche perchè proprio da esso abbiamo imparato ad amare il nostro Paese.

« Ed è per questo che militando nelle sue file ci è affidato il compito della educazione fisica e morale della nostra gioventù. Questo il nostro dovere: forgiare nuovi uomini, forti, tenaci utili al nostro Paese e se così agiremo avremo assolto quel compito tracciato da Quintino Sella e avremo onorato quel, sia pur vecchio, ma sempre saldo vessillo del Club Alpino, orgoglio nostro e dell'alpinismo italiano ».

Prima di passare alla benedizione degli attrezzi, è sempre il coro del C.A.I. di Padova che ci allietta con canti nostalgici e pieni di poesia. Dall'alto, appollaiati sulla roccia, quasi estraniati quei cari amici, sono assenti in loro stessi per infondere in chi li ascolta il massimo godimento spirituale.

La cerimonia è terminata: le comitive si riordinano e dopo la frugale colazione al Rifugio « Papa », si inizia il ritorno per le diverse vie di di

scesa. Chi al Ponte Verde, per le gallerie ed il sentiero di Val Fontana d'Oro, chi al Pian delle Fugazze per la Val Canale, chi per la salita di Cima Palon, al Rifugio « Lancia » e poi a Rovereto, fra l'entusiasmo intimo di ciascuno. Con la gioia più come soltanto sa affratellare la montagna, si è chiusa questa giornata del C.A.I., che, sia per l'organizzazione, sia per quel complesso di circostanze favorevoli, ha avuto un esito veramente lusinghiero e confortante, sprone a sempre migliorare ed a considerare soprattutto che in montagna non è il numero che fa l'associazione, ma sono gli uomini che la distinguono per serietà d'intenti, per educazione e bontà d'animo.

Vada un particolare ringraziamento ai giovani amici Fabbri, Francesconi, Verlato e a tutti quelli che in ogni modo si sono adoprati perchè tutto fosse bene organizzato, sì da lasciare l'impressione negli amici del Veneto che la Sezione di Vicenza, ancora una volta, come per il passato, si è mostrata degna delle sue tradizioni di cordialità e di amicizia verso le consorelle qui convenute. Ancora un ringraziamento agli amici di Schio e di Thiene, specie a quelli di Schio, che, è bene si sappia, hanno sgombrate con lodevole ed impareggiabile sacrificio le vie di accesso al Rifugio « Papa », dando così la possibilità a tutti gli alpinisti di giungere al Rifugio attraverso tutti i sentieri senza che nessun incidente avesse a funestare, sia pur minimissimamente, la bella giornata.

LEONE CABALISTI

Presidente

della Sezione di Vicenza



PELLIZZARI

STABILIMENTI: **ARZIGNANO - VICENZA**

LONIGO - MONTEBELLO

MACCHINE ELETTRICHE GENERATRICI E MOTRICI D'OGNI TIPO
E POTENZA

POMPE PER TUTTI GLI USI AGRICOLI - DOMESTICI ED IRRIGUI

VENTILATORI INDUSTRIALI

TRAPANI PER INDUSTRIE - COMPRESSORI D'ARIA

Vittoria italiana nella gara del Canin

Quest'anno pareva che le condizioni della neve e l'andamento stagionale si opponessero decisamente allo svolgimento della ormai tradizionale « Gara internazionale di discesa del Canin » che suole raccogliere ai margini della bella e audace pista che precipita su Sella Nevea, una grande folla di appassionati dello sci per ammirare le prodezze dei migliori campioni italiani e stranieri.

In realtà, dopo il brillantissimo successo della manifestazione dello scorso anno, che aveva permesso di battere con larghezza tutti i precedenti primati grazie anche alle eccezionali condizioni della pista e della neve, un po' di dispiacere era rimasto in fondo al cuore di noi italiani, che il detentore del primato non fosse uno dei nostri. Una rivincita ci voleva: e gli stranieri, con perfetto spirito sportivo, si erano dichiarati pronti a difendere il loro successo contro i nostri migliori.

Queste le previsioni, queste le speranze, che pareva dovessero andar frustrate, dopo il gigantesco lavoro di tutta la preparazione, per la situazione proibitiva della pista. Infinite le discussioni, infinito il rammarico: ma la passione degli organizzatori e degli sportivi non ha permesso che, malgrado l'annata infelice, la pista del Canin dovesse quest'anno andar deserta.

Si è dovuto ricorrere ad una soluzione di ripiego. La folla degli sportivi accorsa lassù per assistere all'eccezionale spettacolo, si è accinta di buon grado a superare un buon tratto di cammino per portarsi all'arrivo, che, contrariamente a tutte le prove precedenti, era stato posto a circa metà della pista, poco sotto la fontana Bareit, e cioè prima dell'inizio dell'impercorribile tratto nel bosco.

In compenso la partenza ai discesisti non è stata data dalla forcilla del Bila Pec, da dove si diparte normalmente la pista, ma molto più su, sotto le pareti meridionali del Monte Bila Pec e la forcilla Canin. Anche così, pur notevolmente abbreviata, la pista si è dimostrata difficilissima, tanto che ben pochi discesisti possono vantarsi di averla percorsa senza cadere.

Il fondo, a causa delle piogge cadute proprio nei giorni precedenti, era indurito e gelato, e il lavoro di battitura, malgrado tutto l'impegno non era stato sufficiente a renderlo più accessibile. Questo fatto se ha permesso ai campioni di raggiungere le maggiori velocità, li ha obbligati ad un durissimo lavoro di muscoli, e ad una condotta di gara audace insieme ed intelligente, nella quale il gioco della squadra degli italiani, capitanata dai due Alverà, si è dimostrato perfettamente efficiente.

E' stato così possibile ai nostri colori, per merito di Silvio Alverà, di conquistare la vittoria che era sfuggita lo scorso anno: vittoria piena ed indiscutibile, ma che aspetta la conferma l'anno prossimo sulla pista normale, in condizioni migliori. Vittoria d'altro canto che ha premiato il più tecnico dei concorrenti, mentre più sfortunata è stata l'azione del fratello Albino, cui spettava il compito di agire di audacia e di tentare di forzare il successo; una

caduta lo ha privato del primo posto, ma non di una ottima affermazione.

Dietro a loro gli altri: austriaci, jugoslavi, alpini e concorrenti delle minori categorie, tutti hanno dimostrato, nei confronti delle passate edizioni, una preparazione migliore (non parliamo naturalmente dei campioni) ed un progresso tecnico che ha diminuito i distacchi tra i primi e gli ultimi.

La gara non ha deluso quindi neppure sotto l'aspetto spettacolare, e coloro che, magari impreparati, hanno affrontato le dure rampe della salita per applaudire gli atleti che, contro ogni difficoltà non hanno voluto rinunciare alla loro bella e nobile gara, sono stati compensati della loro fatica.

L'occasione li ha invitati, magari, verso le maggiori altezze, e qualcuno di loro potrà sentirsi invogliato, dopo questo forzato esperimento, a tentare la scoperta del meraviglioso mondo che si stende lassù, tra le rocce e le nevi, ed al quale giunge soltanto il lento ma sicuro passo dell'alpinista.

Meno gente forse, ma più sincera, ma più appassionata, perchè al traguardo non aveva potuto arrivare in un comodo torpedone, ma aveva dovuto faticare almeno un poco da sè, e forse si sentiva maggiormente in grado di comprendere il valore dei campioni che uniscono con la loro spericolata audacia le vette con le valli, e vivono la loro fantastica avventura in pochi minuti, sospesi così, tra due mondi tanto diversi. Essi sono i più bravi: ma chiunque, per seguirli ed ammirarli, offra alla montagna il suo piccolo sacrificio, è degno di loro; e questa è forse la migliore delle propagande che una gara di discesa sciistica si possa proporre per sè e per la montagna.

GIUSEPPE FRANCESCATO
(Sezione di Udine)

Tecnica degli sci e tecnica del ghiaccio

Richiamiamo l'attenzione su due ampi articoli di fondamentale interesse, apparsi nel Numero di marzo-aprile 1949 della *Oesterreichische Alpenzeitung*: quello del prof. Erwin Mehl sullo sviluppo della tecnica degli sci in questi cinquant'anni, ed uno di Krobath sui più recenti progressi nella tecnica delle ascensioni per ghiaccio.

Il rifugio Vittorio Veneto al Sasso Nero

Abbiamo parlato nel numero scorso dei lavori di riattamento del Rifugio; siamo ora lieti di annunciare che i detti lavori sono alacremente progrediti e si stanno attualmente ultimando, in modo che la Sez. di Vittorio Veneto, proprietaria, quest'anno stesso, il 20 giugno, inaugurerà la riapertura.

Il Rifugio, situato a ben 2923 m. di altezza, nelle Alpi Aurine, apparirà attrezzato in modo tale da soddisfare completamente i bisogni degli alpinisti, agevolando loro magnifiche escursioni, e traversate anche ai Rifugi austriaci.

Sarà certo una mèta molto desiderata da coloro che amano gli ambienti grandiosi dell'alta catena di confine.

I NOSTRI RIFUGI

Elenco degli attualmente efficienti, aggiornato dalle Sez. Venete maggio 1949

Sez. di Auronzo: CALDART a Fore. Longeres (sempre aperto; posti 90) - CARDUCCI a Fore. Giralba (dal 15-7 al 31-8, periodo protraibile; posti 10).

Sez. di Belluno: COL DEL GOU (sempre; posti 22).

Sez. di Conegliano: M. VAZZOLER (dal 26-6 al 15-9; posti 64) - M. V. TORRANI (dal 20-7 al 4-9; posti 9).

Sez. di Cortina d'Ampezzo: NUVOLAU (dal 20-6 al 15-9; posti 10) - G. PALMIERI (dal 20-6 al 15-9; posti 25) - CANTORE (dal 20-6 al 15-9; posti 25) - CINQUE TORRI (dal 15-6 al 30-9; posti 20).

Sez. di Padova: PADOVA in Prà di Toro (dal 15-6 al 30-9; posti 35) - O. SALA al Popera (dal 25-6 al 15-9; posti 20) - ZSIGMONDY-COMICI (dal 15-6 al 30-9; posti 100) - A. LOCATELLI alle Tre Cime (dal 15-6 al 30-9; posti 150).

S. A. T.: PEDROTTI alla C. Tosa (dal 1-7 al 20-9; posti 53) - TOSA (dal 26-6 al 20-9; posti 28) - Q. SELLA (dal 20-6 al 20-9; posti 35) - TUCCHETTI (dal 26-6 al 20-9; posti 35) - XII APOSTOLI (dal 1-7 al 20-9; posti 12) - PRESANELLA (chiuso, posti 10); SEGANTINI in Val d'Amola (dal 1-7 al 20-9; posti 17) - CARÈ ALTO (dal 1-7 al 20-9; posti 18) - VAL DI STAVEL (dal 1-7 al 20-9; posti 23) - BIVACCO CERCEN (sempre; posti 10) - VIOZ (dal 10-7 al 20-9; posti 29) - CEVEDALE G. Larcher (dal 1-7 al 20-9; posti 18) - VAL DI SAENT (chiuso) - RODA DI VAEL (dal 26-6 al 20-9; posti 16) - VAJOLET (dal 26-6 al 20-9; posti 70) - ANTERMOIA (dal 1-7 al 20-9; posti 14) - CIAMPEDIÈ (dal 26-6 al 20-9; posti 26) - CAPANNA MARMOLADA (dal 23-12 al 15-4; posti 9) - BOÈ (dal 1-7 al 20-9; posti 45) - MONZONI Taramelli (dal 1-7 al 20-9; p. 45) - PAGANELLA (sempre; posti 23) - PANAROTTA (dal 10-6 al 30-9; posti 15) - TRAT (da VI a X; posti 23) - S. PIETRO (festivo V-X; posti 10) - LANCIA (sempre; posti 55) - ALTISSIMO (dal 5-6 al 30-9; posti 6) - CAPANNA S. BARBARA (chiuso; posti 6) - BAITA REGAZZINI (VI-IX; XII-II) - BIVACCO CAPANNA VALSORDA (chiuso; posti 8) - PALUDEI (festivo VI-IX; posti 6) - VEZZENA (sempre; posti 35).

Sez. di Treviso: TREVISO in Val Canali (dal 27-6 al 18-9; posti 27) - PRADIDALI (dal 27-6 al 18-9; posti 33) - BIELLA alla Croda del Becco (dal 25-6 al 18-9; posti 37) - ANTELAO a F. Pradonego (dal 17-6 al 30-9; posti 30).

Sez. di Udine: DIV. JULIA a Sella Nevea (sempre; posti 100) - O. e G. MARINELLI (dal 15-6 al 15-9; posti 44) - GIAF (dal 15-5 al 30-9; posti 44).

Sez. di Venezia: S. MARCO all'Antelao (dal 25-6 al 20-9) - G. CHIGGIATO alle Marmarole (dal 1-7 al 20-9) - C. L. LUZZATTI al Sorapis (dal

1-7 al 20-9) - O. FALIER all'Ombretta (dal 1-7 al 20-9) - MULAZ (dal 25-6 al 15-9).

Sez. di Vicenza: VICENZA al Sassolungo (dal 20-6 al 20-9; posti 100) - TONI GIURIOLO a Campogrosso (sempre; posti 60).

Sez. di Vittorio Veneto: VITTORIO VENETO al Sasso Nero (dal 1-7 al 15-9; posti 30).

* * *

Di riapertura imminente:

Sez. di Arzignano: LA PIATTA, Alta Val Chiampo.

Sez. di Belluno: ALPAGO (entro VI).

Sez. S.A.T.: VIOTTE F.lli Tambosi - STOPPANI al Grostè - COL VERDE - CAPANNA GRASSI - MACAJON - VALLON - FILZI al Finonchio - CIMA D'ASTA - STIVO - TREMALZO - PELLER - ROSETTA.

Sez. di Venezia: A. SONINO al Coldai (dal 1-7) - VENEZIA al Pelmo - TIZIANO sul Col di V. Longa.

Il prof. Pinotti nel C. A. A. I.

Apprendiamo con molta soddisfazione che il prof. Oreste Pinotti, libero docente e aiuto di Fisiologia nell'Università, presidente del C.A.I. di Padova, è stato eletto accademico del C.A.A.I. Siamo molto lieti di questa elezione, perchè ci appare con essa uoverosamente onorato, anche più che il forte arrampicatore, l'alpinista altamente intellettuale, perfetto perchè completo.

Dott. GUIDO ANNIBALETTI

Agente per il Friuli della "Pellizzari,,

**MACCHINE - UTENSILI - STRUMENTI
MOTORI - TRASFORMATORI - POMPE
BRUCIATORI DI NAFTA "RIELLO,,**

UDINE - Via Rauscedo, 1 - Telef. 3640

RIFUGIO DIVISIONE JULIA

**a Sella Nevea (m. 1142)
SEZIONE di UDINE del C. A. I.**

Aperto tutto l'anno

**Servizio di alberghetto
con riscaldamento**

**Servizio di corriera tra Chiusaforte e Nevea in
coincidenza con ogni treno. Sconto ai soci C. A. I.**

Gestione: FRATELLI BURBA

Rifugio "La Piatta",

E' imminente la riapertura del piccolo Rifugio «La Piatta» nell'Alta Val Chiampo, della Sezione del C.A.I. di Arzignano, ottima base per numerosi interessantissimi itinerari sulle Piccole Dolomiti Vicentine e sui Lessini.

DOLOMITI ORIENTALI

Le relazioni di nuove ascensioni (possibilmente con tracciato) che perverranno alla direzione de «Le Alpi Venete» prima del 15 settembre, arriveranno in tempo ad essere comprese nella nuova edizione della Guida.

La Sezione XXX Ottobre - Trieste

ha organizzato un «Soggiorno estivo a Solda», ai piedi dell'Ortles. Turni settimanali dal 26 giugno al 18 settembre presso l'*Albergo Tembl* (50 letti, acqua corrente calda e fredda in tutte le stanze - ogni comfort). Ascensioni e traversate nei Gruppi del Cevedale, Ortles, Gran Zebrù e Vertana. - Quote settimanali: pensione completa L. 8.400. - Iscrizioni accompagnate dell'acconto di L. 3.000 per singola settimana alla Sezione organizzatrice: *via D. Rossetti 15, Trieste.*

SOCIETÀ

COOPERATIVA TIPOGRAFICA
DEGLI OPERAI

VICENZA - Via Pasini, 16 - Telefono 2960

Qualsiasi lavoro di stampa: dal biglietto da visita al volume, dalla circolare reclamistica, al grande manifesto.

Un TASCABILE del rinomato SARTI
TRE VALLETTI indispensabile in
ogni zaino



se e' firmato



CARTARIA VENETA

Magazzino:

Corso S. Felice, 29 - Tel. 2099 - VICENZA

Carta da impacco e stampa - cartoni

La sottosezione di Muggia del C. A. I. sentinella al confine della patria

A Muggia, presso Trieste, nel lontano 1945, quando gli ultimi bagliori dell'immane guerra che ha sconvolto il mondo stavano per spegnersi ed altri sinistri bagliori annunciavano novelli fuochi che dovevano, poi, straziare queste nostre terre già tanto martoriate, alcuni entusiasti della montagna, appassionati, fedeli ad essa, si radunarono con circospezione (in quanto a parlare, solo parlare di quelle nostre care montagne, delle Alpi Giulie - ora calcate da scarponi non nostri - era cosa troppo azzardata) per decidere sul da farsi, poichè era necessario porre un argine alla marea che minacciava di sommergere tutto in quella sacra zona di confine: il patrimonio spirituale, morale e sportivo, e, sopra tutto, la Patria!

Il proposito di dare forma concreta al gruppo di Muggia fu unanime ed immediato. Si decise di iscrivere al C.A.I. coloro che non lo erano ancora e di appoggiarsi ad una Sezione di Trieste del C.A.I. stesso. Poichè già allora le Sezioni a Trieste erano due, quale doveva essere scelta per affidarle il compito di aiutare quegli animosi? Gli antichi legami di qualcuno di loro con la «XXX Ottobre» fecero sì che le richieste si rivolgessero a quella stessa Sezione, alla cara, anziana «Trenta»: fucina che forgiò la grandiosa forza morale, spirituale e fisica dell'indimenticabile Emilio Comici, fucina che sta forgiando tanti cuori e che avvia moltitudini, con instancabile e sicura fede, verso i sentieri sublimi della montagna.

Così iniziò il lavoro, lavoro paziente ma enorme per mole di organizzazione; tra difficoltà che sembravano, allora, insormontabili, in un ambiente particolarmente ostile ed ostico ad ogni manifestazione che sapesse di Patria, di famiglia, di cristianità. Si lavorò sodo ed infine la Presidenza del C.A.I. consacrò il riconoscimento del gruppo in Sottosezione della «XXX Ottobre».

Questa Sottosezione, che ci sarà tra le più care, è là, ora, sul confine estremo della Patria ad indicare alle genti gli aspri, ma meravigliosi sentieri che portano alle vette eccelse, in nome del vecchio, glorioso C.A.I. ed a tutela del suo patrimonio incancellabile che a tutti altamente impone: serietà, onestà d'intenti e, sopra ogni cosa, dedizione assoluta all'Italia.

Ma alla giovane Sottosezione rimane ancora tanto da fare: i programmi culturali che hanno importanza almeno uguale alle gite escursionistiche, alle salite su roccia, alle vertiginose discese con gli sci, non possono aver luogo che brevemente, in modo subordinato a luogo, a spazio, ad orari, con risultati ben miseri; una biblioteca, che è la prima «voce» dei programmi che attendono di essere attuati, non è ancora possibile avviare. Ed ecco l'assillante problema, una sede: non sontuosa, ma accogliente e calda d'amore per la montagna, che sia scuola di profonda italianità, che sia luogo di convegno per i fedeli dei monti che abitano la zona di Muggia e particolarmente per quelli che abitano in zone proibite.

La piccola costruzione, in stile alpestre, è stata ideata dal socio Bruno Petronio di Muggia ed è vivamente desiderata da tutti i soci.

Aiutiamo prontamente con fraternità generosa, ognuno con un aiuto anche piccolo se maggiore non può, i sacrifici dei dirigenti, con alla testa l'ing. Gino Roitti, e di tutti i soci della Sottosezione di Muggia, onde sorga prestissimo la tanto auspicata sede, che, per l'altissimo significato che avrà, non apparterrà a loro soli, ma a tutti coloro che quel significato comprendono.

Le Olimpiadi invernali 1956 a Cortina

A Cortina di Ampezzo è stato assegnato dal C. I. O. l'incarico di organizzare i giochi olimpici invernali del 1956. Le Olimpiadi generali del 1956 sono state affidate a Melbourne (Australia) che è stata favorita nei confronti di Buenos Aires, Los Angeles e Detroit.

Rocca Pendice

Due cordate svizzere, accompagnate dalla guida Piero Mazzorana, sono scese da Misurina a compiere arrampicate sulla notissima Palestra padovana «E. Comici» di Rocca Pendice.

Libri esauriti

Presso la Biblioteca della Sezione di Milano (Via Silvio Pellico, 6) funziona un ufficio di ricerca e scambi pubblicazioni alpinistiche, a disposizione di tutti i soci del C.A.I. che volessero acquistare o vendere volumi già esauriti o difficilmente reperibili.

ALBERGO CUNTURINES

S. Cassiano in Val Badia
(BOLZANO) m. 1540

Costruzione recente - Prezzi miti
Posizione incantevole

Aldo Conti

UDINE

Via Prefettura 5 - Telefono 65-81

Riproduzione disegni e
Articoli per Ingegneria

TARIFFE RIFUGI VENETI 1949

In conformità a quanto convenuto a Venezia nel X Convegno delle Sezioni Venete (10-4-49), presso la Sezione di Padova del Club Alpino Italiano, l'8 maggio si sono riuniti i rappresentanti delle Sezioni di Venezia, Padova, Treviso e Vicenza, delegati per lo studio delle tariffe rifugi per la stagione estiva 1949. Dopo lungo e accurato esame di tutte le voci della tariffa sono stati stabiliti i prezzi come da listino, lasciando facoltà alle singole Sezioni di contenerli entro un minimo ed un massimo stabilito di comune accordo.

	M n.	M ss.
CIBARIE:		
Brodo liscio	60	70
Minestra in brodo	80	100
Minestrone	110	150
Minestra asciutta	150	200
Bollito e Stufato	250	300
Contorno	80	100
Pane o Polenta	30	40
Un uovo crudo	40	50
Due uova al burro	130	150
Omelette dolce	160	200
Formaggio 70 gr.	80	100
Salame 60 gr.	100	120
Marmellata	60	80
Miele	70	90
Dolce	120	150
Vino 1/4	60	75
Birra nazionale 1/2	150	170
Grappa 1/40	30	40
Liquori nazionali	90	120
Vermouth, marsala, bitter	60	100
Sciropi (bibite)	70	90
Spremuta limone con zucchero	70	90
Caffè nero zuccherato	30	40
Caffè latte zuccherato	60	80
Latte semplice 1/4 zuccherato	60	80
The con limone zuccherato	40	50
CARTOLINE (fotografie)	25	30
PERNOTTAMENTI (tutti senza biancheria, solo federa per cuscino):		
Letto	300	360
Cuccetta	220	280
Tavolato (con paglia e coperte se esistono)	120	160
Biancheria (lenzuola, federa e asciugamano)	120	160

	Min.	Mass.
TASSE:		
Contributo manutenzione Rifugi solo per non Soci (già tassa ingresso)	20	20
Uso stoviglie Rifugio per viveri propri, per pasto	30	50
Riscaldamento vivande proprie (compatibilmente con le esigenze e disponibilità del Rifugio)	30	50
SERVIZIO sul totale generale d'l conto	10 /o	
PRANZO a prezzo fisso (minestra, piatto con contorno, frutta o formaggio	550	700
PENSIONE (prima e seconda colazione, pranzo e pernottamento con biancheria) minimo 3 gg.:		
Soci	1200	1600
Non Soci	1500	1900

N. B. - Su tutti i pernottamenti i soci del C.A.I. e quelli di Società Alpinistiche che hanno reciprocità con il C.A.I. godono di una riduzione del 50 % (cinquanta per cento).

Su tutti i prezzi delle cibarie di cui sopra viene applicato lo sconto del 10 % per tutti i soci del C.A.I. e quelli di Società Alpinistiche che hanno reciprocità con il C.A.I.

Le tasse di cui sopra, all'infuori del « Contributo manutenzione rifugi » dovuta solo dai *non soci*, vanno applicate indistintamente e nella stessa misura a *soci e non soci*.

Si rivolge un vivo appello a tutti i Soci perchè collaborino con i dirigenti del Club Alpino Italiano allo scopo di far osservare a custodi ed alpinisti tutte le norme del Regolamento Generale Rifugi onde non si ripeta il troppo frequente caso di svilire il Rifugio Alpino facendone assumere le caratteristiche di una comune locanda.

Tutti gli alpinisti hanno il preciso dovere di rispettare e far rispettare questa dimora dei frequentatori della montagna e questo rispetto deve essere sentito come un sacro dovere, onde possa riconoscersi in esso, infallibile, il segno della civiltà di un popolo.

“ Cronaca delle Sezioni ”

SEZIONE DI ADRIA

Piazza Cavour, 6

Mostra Alpina

Organizzata dalla locale Sezione, ha avuto luogo dal 1° al 10 ottobre la I Mostra Alpina, che ha accolto opere di pitture e sculture ispirate a motivi alpestri. La Mostra è stata allestita in locali del Teatro del Popolo, gentilmente concessi. Hanno esposto i più noti pittori della regione, presentando un centinaio circa di opere. Ottimo l'esito e la vendita.

Assemblea Ordinaria

Nei locali dell'Istituto magistrale ha avuto luogo la seconda Assemblea annuale dei soci il 20 dicembre. I presenti erano una cinquantina circa; approvato il rendiconto morale e finanziario si è proceduto alla elezione per il nuovo anno del Consiglio Direttivo. Sono risultati eletti: *dott. Pietro Trombini*, presidente; *dott. Mario Frizziero*, vice presidente; *Levi Ugo*, cassiere; *rag. Levi Angelo* e *Tiengo Luigi*, segretari amministrativi; *Pozzato Gian Orlando*, addetto stampa; *Casellato Raul* e *Zen Ivo*, revisori dei conti; *Girardi Mario*, consulente tecnico.

Veglia dello Scarpone

Sabato 26 febbraio nel ridotto del Teatro del Popolo, gentilmente concesso, si è svolta la prima veglia danzante del C.A.I. Grande l'entusiasmo e ottimo l'esito, bellissimi i dipinti alle pareti, opera del socio Tiengo. Numerosa l'affluenza dei soci e simpatizzanti, che hanno animato la veglia fino al mattino. Ottima l'orchestra del quintetto bolognese. Il Consiglio Direttivo ringrazia i soci e coloro che comunque si sono prestati per il buon esito della veglia.

Gite Primavera-Estate

Si ricorda ai soci che verranno svolte nell'annata varie gite domenicali facili ed accessibili a tutti, e che non richiedono particolare equipaggiamento.

P. Trombini

SEZIONE DI ARZIGNANO

Presso C. Meneghini - Viale Margherita

Il Rifugio « La Piatta »

E' con grande soddisfazione che il Consiglio Direttivo può confermare ai Soci l'imminente inizio dei lavori di riatto del piccolo, ma tanto caro Rifugio «La Piatta» di Campodalbero nell'Alta Val Chiampo. Con quasi certezza il nostro Ricovero Alpino verrà aperto entro il prossimo mese di luglio. I lavori previsti lo renderanno più civettuolo ed invitante di quello che non fosse anteguerra: sarà

fatto quanto possibile per provvedere al più presto ad ammobiliarlo, sì da poter assicurare ospitalità degna, seppur modesta a quanti lo frequenteranno. E' allo studio il miglior sistema di custodia o conduzione del Rifugio, problema che si risolverà nel modo più confacente alla necessità e possibilità della Sezione. Ai dirigenti del Corpo delle Foreste Demaniali che con tanto interessamento hanno assecondato le sollecitazioni dei membri del nostro Consiglio ed in particolare del Presidente, per il più sollecito ripristino, vada il più cordiale e caloroso grazie del Consiglio tutto e di tutta la nostra famiglia alpinistica, anche per l'accoglienza fatta con la più solerte e comprensiva benevolenza alle varie richieste prospettate per le possibili miglorie dei locali.

« Gli Zoccolanti »

19 marzo 1949. La gita commemorativa dell'anniversario di fondazione della *Tribù Zoccolanti*, molto ben riuscita per il numero di partecipanti, non ha quest'anno potuto vedere adunati tutti i « veci ». Le esigenze della vita si fanno sentire ed hanno trattenuto qualcuno per interessi che non ammettevano deroghe, talaltro per circostanze familiari purtroppo non liete.

Fra gli intervenuti, malgrado non vi sia stato quel brio che solo sarebbe potuto scintillare se la vecchia comitiva si fosse ritrovata al completo, non è mancato chi ha dato prova di ancor buona capacità sciatoria, pur con gli sci riesumati dopo un riposo di oltre una diecina d'anni. Gli altri anziani, minorato taluno, andavano intanto arrancando sulla neve alta con insospettata vivacità giovanile ad appartarsi su una breve vetta vicina, al riparo del gelido vento di tramontana, per ricordare in serenità il complesso passato montanaro di ognuno.

... A sera, uno d'essi scendeva solo, precedendo l'automezzo, per poter cogliere alcuni dei primi tremuli bucaneeve da portare a Chi è assente. Sulle nubi accavallantesi là di fronte, sopra ed oltre i monti che delimitano la nostra Valle del Chiampo, gli apparve, prendendo corpo lentamente, un immenso Cavaliere nero che, caracollando su un nero cavallo, dominava tutto il grande, burrascoso schieramento di nuvole.

Rimase lungamente ad osservare, pensoso ed ammirato: Chi poteva essere il gran Cavaliere?... E chi sarebbe potuto presentarsi proprio in quel giorno particolarmente dedicato ai ricordi, e proprio fra le due pareti del Campodavanti e della Bella Lasta, che da lui per primo erano state tentate e vinte, imprese che allora avevano dell'epico, se non il nostro carissimo *Attilio Aldighieri*, comparso lassù quale generoso dominatore dell'Alpe?...

Oh! potessimo, Attilio, seguirti ancora come allora, e volessero farlo i giovani che lo possono!...

I tigli in piazza a Marana

Perchè la piazzetta della bella borgata alpina di Marana, nell'alta Val Chiampo, possa olezzare ancora a primavera del profumo forte e delicato del fior di tiglio, come lo era fino a pochi anni fa con l'ultra-centenaria pianta, simpatica caratteristica di Marana, stroncata dalla forza bruta della natura, una grossa comitiva di arzignanese appassionati del-

L'Alpe e delle sue bellezze, dopo un lungo giro sui monti, assistè lunedì 25 aprile alla piantagione di quattro nuovi tigli in quella piazzetta.

Subito dopo, nel lindo, nuovissimo teatrino, vanto di tutti i buoni villici, venne offerta una pergamena al Parroco, perchè possa restare un ricordo tangibile della giornata, che già di per sè segna una data non dimenticabile e che si auspica possa coincidere con l'inizio di una nuova epoca di pace e di serenità oltre che per Marana in particolare, anche per il nostro caro paese tutto.

Brevi commosse parole del Parroco e poche improvvisate del nostro Presidente, tutte schiette e schive di un inutile e non sentito formalismo, alla montanara.

Alcide Pasetti

Sez. di Bassano del Grappa

Piazza Libertà 7

Dimissioni

Giovanni Zorzi ci informa di avere rinunciato agli incarichi di consigliere e di redattore per la Sezione di Bassano delle «Alpi Venete». Confidiamo però di poter sempre contare sulla sua valente e geniale collaborazione, tanto apprezzata dai lettori.

N. d. R.

SEZIONE DI CHIOGGIA

Calle Manfredi

Situazione interna

Il lusinghiero « tutto esaurito » delle due ultime gite autunnali con le quali si concluse l'attività alpinistica 1948, la rinnovazione della tessera per il 1949 da parte di quasi tutti gli iscritti e le numerose nuove iscrizioni giustificavano le speranze della Presidenza in una promettente ripresa primaverile, speranze che furono invece deluse dal limitatissimo numero di adesioni alla prima gita sul Pasubio da parte degli iscritti alla Sezione. Anche questa volta su 30 gitanti la percentuale più forte è data da non iscritti al C.A.I. A prescindere dal concorso a questa prima gita che per il suo carattere di raduno alpinistico poteva non invogliare i puri, « i solitari della montagna », è certo che la Presidenza ha buoni motivi per non crearsi illusioni per l'avvenire dato che è la vita stessa della Sezione.

E' doloroso poi dover constatare l'assenza di entusiasmo nei giovani in genere i quali, date le limitate manifestazioni sportive offerte dalla nostra città, dovrebbero sentire prepotente il bisogno di

ALPINISTI,

nel vostro sacco non manchi

l' "Acquavite Nardini" "

Antica Distilleria al Ponte Vecchio

(FONDATA NEL 1779)

BASSANO del GRAPPA

soddisfare la loro esuberanza fisica dedicandosi ad uno sport sano e completo come l'alpinismo che è tanto in contrasto con la vita piatta dello zero metri sul livello del mare.

Non sarebbe certamente onesto imputare la Presidenza di scarsa attività poichè è sua assillante preoccupazione studiare programmi che offrano ai soci quanto di meglio in gite di breve e di maggiore durata ed alle più vantaggiose condizioni economiche, organizzare manifestazioni culturali e ricreative quali conferenze e proiezioni cinematografiche: tutto per stimolare, invogliare e mantenere vivo l'interesse per la montagna.

Sarebbe veramente avvilente se nonostante gli sforzi fatti la Presidenza dovesse ripiegare sulla dolorosa necessità di abbandonare l'attività collettiva per quella individuale, pur essendo 230 i soci.

Serate culturali

La scarsa partecipazione alla serata cinematografica durante la quale furono proiettati bellissimi film parlati ed a colori di Ghedina non solo non ha sopperito alle spese incontrate ma non ha neanche moralmente ricompensato gli organizzatori degli sforzi fatti; essi sono stati perciò indotti a rimandare a tempo migliore la conferenza dell'accademico prof. Pinotti e la serata musicale dei cori della montagna del gruppo di Padova già in programma.

Giornata del C.A.I. sul Pasubio

La gita sul Pasubio programmata dalla nostra Sezione ha avuto la simpatica coincidenza con il raduno delle Sezioni trivenete sulla medesima montagna. Partecipammo a tale raduno con oltre 30 gitanti, non tutti soci, mentre ci si riprometteva un più largo concorso. La bellezza e l'interesse che offre il Pasubio meritavano migliore accoglienza dei nostri all'iniziativa intersezionale, che è costretta a rilevare scarso spirito di solidarietà e di interessamento per l'attività alpinistica.

SEZIONE DI CONEGLIANO

Piazza Cima, 2 - Telefono 50

Programma gite estive

Durante la stagione estiva verranno programmate le seguenti gite:

Maggio: Passo Praderadego (m. 911); Pianezze (m. 1070) Narcisata provinciale; Monfenera (m. 868) con discesa a Possagno. - *Giugno:* Rifugio Padova (1313), Spalti di Toro; Rifugio Vazzoler (1725), Civetta. - *Luglio:* Rifugio Luzzatti (1926), Sorapis; Passo della Sentinella (2717), Strada degli Alpini, Popera (gita di un giorno e mezzo). - *Agosto:* Rifugio Contrin (2001), Marmolada; Rifugio Vicenza (2250), Sasso Lungo, Alpe di Siusi, Val Gardena, Bolzano (gita di tre giorni); Rifugio Col Verde (2096), Rifugio Rosetta (2578), Pale di S. Martino, discesa a Gares (Val Biois). - *Settembre:* M. Pavione (2334) da Croce d'Aune; Merano (61° Congresso Naz. del C.A.I.). - *Ottobre:* Uccellata sociale.

Serata di propaganda alpinistica

Un elevato numero di soci e di appassionati della montagna si è dato convegno al Teatro dell'Accademia (g. c.) il 12 maggio u. s. per assistere alla serata organizzata dalla Sezione del C.A.I. Il programma comprendeva interessanti documentari (a passo normale sonoro), di ardite scalate sulle pareti delle nostre Alpi e di gare internazionali di sci. La proiezione dei documentari venne interca-

VISITATE i rifugi del **C.A.I.** nella più bella e incantevole zona dolomitica, serviti a fondo valle da strade di grande comunicazione e collegati fra loro da sentieri di facile accesso.

ARRAMPICATE : dal I. al VI. grado - **TRAVERSATE** : le più complete delle Alpi Orientali



Rifugio A. Locatelli

ALLE TRE CIME DI LAVAREDO

m. 2438

della Sezione del C.A.I.
di Padova

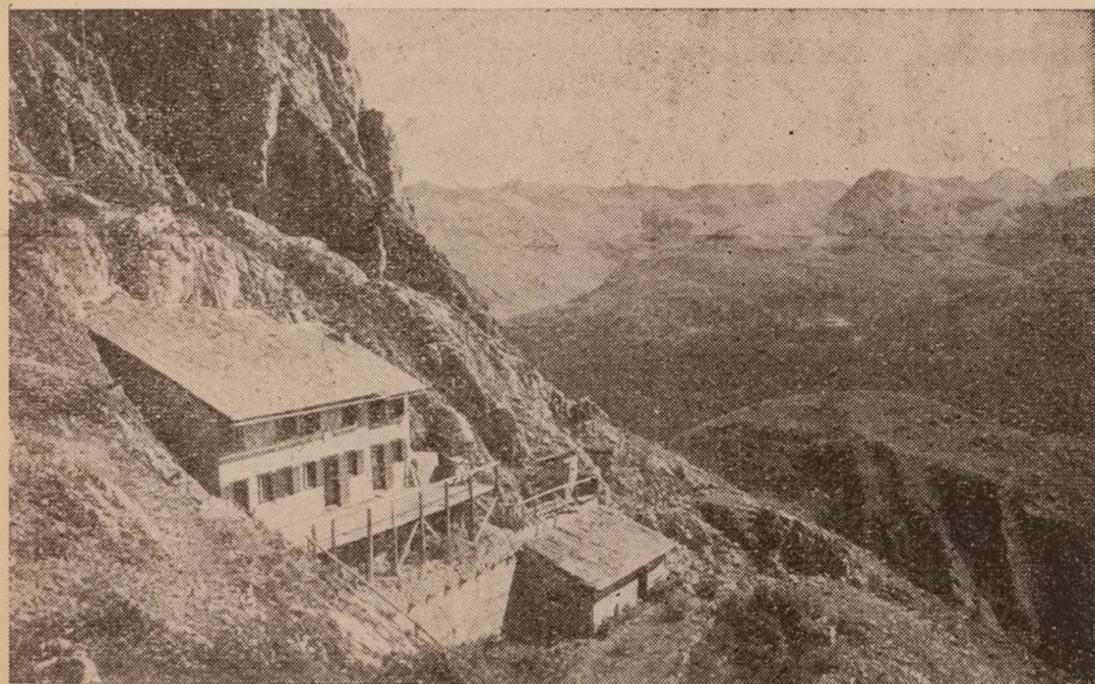
Vie di accesso: da *S. Candido* per Val Campo di Dentro: ore 5; da *Auronzo* per Val Marzon: ore 5; da *Sesto Pusteria* per Val Pietravecchia: ore 4; da *Landro* per Val Rienza: ore 3; da *Rifugio Caldart*: ore 1; da *Rifugio Zsigmondy - Comici*: ore 1.

RIFUGIO ZSIGMONDY - COMICI

ALLA CRODA DEI TONI
m. 2235

della Sezione del C.A.I.
di Padova

Vie di accesso: da *Sesto Pusteria*: ore 4; da *Auronzo* per Val Giralba: ore 5 1/2; da *Rifugio Locatelli*: ore 1; da *Rifugio O. Sala* al Popera per strada Alpini - Passo Sentinella: ore 4; da *Rifugio Caldart*: ore 4.



RIFUGIO O. SALA

AL POPERA m. 2102

della Sezione del C.A.I.
di Padova

Vie di accesso: da *Padola Cadore* per Valgrande: ore 3 1/2; da *Passo Montecroce Comelico* per Collesei: ore 3; da *Rifugio Zsigmondy - Comici* per Passo Sentinella - Strada Alpini: ore 4.

tata con un nutrito programma di canzoni alpine eseguite dall'affiatato Coro del C.A.I. di Padova il quale ha confermato, ancora una volta, l'ottima preparazione artistica, tanto che lunghi applausi seguirono ogni canzone e non mancarono le repliche a richiesta. Al Coro del C.A.I. di Padova ed ai suoi dirigenti desideriamo rinnovare anche da queste colonne il nostro ringraziamento per la bella serata trascorsa.

SEZIONE DI MESTRE

Via Terraglio n. 2|M

Serata di canzoni alpine

Il 2 aprile la nostra Sezione ha avuto il piacere di ospitare il « Coro Trentino » della Sosat, che si è prodotto in un applauditissimo programma di canzoni regionali e della montagna. La manifestazione ha avuto un vero successo: piena la sala, attentissimi gli intervenuti, quasi continue le richieste di bis. Sono state cantate 18 canzoni, alcune notissime (« La Montanara », « Stelutis Alpinis », « La Paganella », ecc.), altre poco conosciute, altre nuove addirittura per i nostri soci; e per una sera, mercè i bravi cantori triestini, si è respirata l'aria forte della montagna, ora gaia, ora triste, ma sempre piena di fascino.

Gita alla Marmolada

La stagione invernale si è chiusa nei giorni 23-24-25 aprile con la gita alla Marmolada, ottimamente riuscita malgrado il tempo non del tutto favorevole. La numerosa comitiva dei partecipanti (43) ha sostato due giorni al Piano di Fedaia e di

li parte di essa ha compiuto due ascensioni alla Marmolada di Rocca. La prima di queste, al mattino del 24, si è svolta con tempo ancora abbastanza propizio. Le nuvole sparse intorno al monte creavano quel giorno mutevoli e inattese scenografie, che spiegavano grado a grado agli escursionisti il meraviglioso panorama; si poté così, tra le schiarite, dominare dalla cresta nevosa sotto la cima, il mare di montagne che circonda la Regina delle Dolomiti. Tutti i partecipanti all'escursione ridiscesero in sci per la comoda pista che si snoda tra le vaste ondulazioni del ghiacciaio; restò solo il rimpianto di non poter giungere fino a Fedaia lungo le veloci discese che costeggiano la seggiovia, rese impraticabili dalla scarsità di neve. La seconda ascensione, effettuata il giorno dopo, fu meno attraente perchè una densa cappa di nubi gravava sulle cime; molti vollero tuttavia risalire fino alla Capanna di Rocca per godere di nuovo la grandiosa montagna.

Programma gite estive

Per l'estate dell'anno in corso è stato fissato il seguente programma di massima:

22 maggio: Monte Pasubio (in occasione del raduno delle Sezioni Venete del C.A.I.). - 5 giugno: Altipiano del Cansiglio, Monte Pizzoc. - 19 giugno: Traversata da San Martino al Passo di Rolle, per l'Alpe Tognola e il Passo del Colbricon. - 10 luglio: Rifugio Galassi all'Antelao, Torre Sabbioni. - 24 luglio: Tre Cime di Lavaredo. - 7 agosto: Pale di San Martino da San Martino di Castrozza, con salita alla Rosetta. - 21 agosto: Civetta per la ferrata Tissi. - 4 settembre: Marmolada. - 18 settembre: Rifugio Chiggiato e Marmarole. - 9 ottobre: Ottobrata a Sirmione sul Garda. *Guido Ruggieri*



RIFUGIO MARIO VAZZOLER

GRUPPO CIVETTA (m. 1725)

Servizio di alberghetto - 64 posti letto
- Acqua corrente - Luce elettrica -
Apertura 26 giugno - 20 settembre

C. A. I. = CONEGLIANO



RIFUGIO M. V. TORRANI

GRUPPO CIVETTA (m. 3130)

a 20 minuti dalla vetta del Civetta (m. 3218) - Vi si accede dal rifugio Vazzoler per l'ardita e magnifica via ferrata "Tissi", - Servizio d'alberghetto - 9 posti letto.

APERTURA 25 LUGLIO - 8 SETTEMBRE

Le Sezioni che intendono effettuare gite in comitiva sono pregate di darne tempestivo avviso alla Presidenza della Sezione in Conegliano (telefono n. 50).

SEZIONE DI MONFALCONE

Assemblea generale 9 aprile 1949

Sono stati trattati ampiamente i vari punti all'ordine del giorno. I lavori si sono iniziati con la relazione morale del presidente, non prima di aver commemorato il decesso durante l'anno di una Consocia. Poi il segretario ed il cassiere hanno letto, rispettivamente, la relazione tanto tecnica quanto finanziaria, approvate dall'Assemblea. E' stato approvato il regolamento sezionale. Il presidente ha prospettato in sommario la futura attività riguardante la stagione estiva. Si sono raggiunti accordi intesi alla costituzione di un gruppo di Soci, e questo è merito del V. Presidente, che potrebbero dare, oltre alla comune attività, una attività più intensa, intesa nel senso alpinistico propriamente detto. Il gruppo potrà chiamarsi, a piacere, gruppo caprioli o camosci, oppure... attivisti o zelatori, purchè vada in montagna e salga su, fino alla cima.

Il gruppo attivisti

Il 19 aprile si sono riuniti tredici Soci della Sezione e precisamente: Bonetti Dino, Borgobello Enzo, Brazzatti Bruno, Cuzzi Amelio, Denaro Gino, Fabris Giulio, Laghi Gregorio, Maccarini Ugo, Manià Domenico Antonio, Messenio Aldo, Pogacini Ernesto, Poli Francesco e Sain Carlo. Tale riunione aveva lo scopo di costituire in seno alla Sezione stessa, un gruppo di Soci che dia un'attività oltre alla comune. A reggere la presidenza della riunione venne eletto a unanimità Gino Denaro che a sua volta nominò Gregorio Laghi a fungere da segretario. Venne deciso che il gruppo venga retto provvisoriamente da una Commissione composta da cinque membri. E ciò fino al termine della stagione estiva; in occasione dell'Assemblea generale ordinaria o straordinaria si provvederà a nominare il Capo gruppo ed il rispettivo regolamento. Per ora vennero dichiarati appartenenti al gruppo tutti i presenti, che acquistano la qualifica di « Promotori », salvo conferma da parte del detto Capo-gruppo quando verrà nominato. Più avanti e prima della compilazione del regolamento, potranno far parte quei Soci che abbiano compiuto almeno quattro delle escursioni che verranno organizzate nella veniente stagione dal gruppo stesso. In via eccezionale la Commissione potrà, ad insindacabile giudizio, ammettere anche quei Soci che pur non avendo compiuto le quattro escursioni dianzi dette, siano considerati meritevoli per la passata loro attività. Tanto per un caso che per l'altro, i Soci dovranno fare formale domanda di appartenenza.

Per quanto riguarda la questione del nome da darsi a questo gruppo, ad unanimità si è deciso di rimandare la decisione alle prossime riunioni che verranno tenute per regolare invito. Si è pure deciso ad unanimità che tutta l'attività del gruppo stesso sia sempre confacente con quella che esplicherà la Commissione Tecnica sezionale. Inoltre si è provveduto con votazione segreta alla nomina della Commissione reggente: Cuzzi Amelio, Denaro Gino, Messenio Umberto, Manià Domenico Antonio e Sain Carlo.

Calendario gite estive

Conclusesi con buon esito le due prime gite, quella pasquale di apertura a Pradielis nella valle del Torre e quella istruttiva del 1° maggio alle Cen-

trali elettriche idro-montane del Lumiei sopra Ampezzo, si dà in sommario l'attività-avvenire:

15 maggio: Escursione domenicale al rifugio Deflar-Nordio (m. 1200) a nord di Ugovizza, con salite dei monti circostanti, preferibile l'Osternig (m. 2052).

5 giugno: Gita a Camporosso in val Canale con salita al Santuario della Madonna di Lussari (1789) e successiva escursione alla cima Cacciatori (2071).

19 giugno: Gita a Sella Nevea (Chiusaforte) con salite facoltative al Jôf di Montasio (m. 2754), Jôf Fuart (m. 2666) e Canin (m. 2585), gita con partenza al sabato.

3 luglio: Escursione sul monte Civetta (m. 3220), con salite facoltative dal rifugio Vazzoler per la via ferrata Tissi e per la normale dal rifugio Coldai, gita con partenza al sabato.

17 luglio: Gita domenicale a Moggio Udinese fino all'osteria Bevorchians con salita per la normale alla Creta Grauzaria (m. 2068).

31 luglio: Escursione sul monte Antelao (m. 3263) con partenza al sabato; inoltre gita domenicale in Valbruna con salita ai rifugi Grego e Pellarini.

Per agosto è allo studio l'organizzazione di un soggiorno settimanale in località da destinarsi. Mancando questo verrà effettuata una escursione di due giornate sulla Mar-

nolada (m. 3342), con salite facoltative dal rifugio Dontrin e dal rifugio Castiglioni.

4 settembre: Gita con partenza al sabato per Cortina d'Ampezzo. Il gruppo speciale effettuerà la salita del monte Pelmo (m. 3168).

18 settembre: Gita con partenza al sabato per Collina ed escursione facoltativa al monte Coglians (m. 2781) pernottando al rifugio Marinelli.

In *autunno* gita sezionale in qualche località vicina per chiudere degnamente l'attività estiva.

Gita a Lumiei e Centrale della SADE

Malgrado il cattivo tempo, in quanto ha piovuto tutta l'intera giornata, dalla partenza all'arrivo, la seconda gita organizzata dalla Sezione con mèta Ampezzo, ha avuto un buonissimo successo, principalmente in quanto la gita serviva per visitare la grande Centrale elettrica della S.A.D.E. sul Lumiei. Il nostro torpedone, alle ore 7,30 di domenica 1° maggio 1949, ci trasportò velocemente su oltre Udine, Carnia, Tolmezzo fino ad Ampezzo, dove arrivammo alle 9,30.

Dobbiamo innanzi tutto essere grati per la cortesia del personale dirigente della S.A.D.E. che ci ha permessa la visita e ci ha dato ampie spiegazioni sul funzionamento di quell'imponente complesso industriale; spiegazioni che interessarono vivamente i gitanti, in modo speciale quei nostri Soci intenditori che dipendono dal locale Cantiere Navale. La visita allo stabilimento si protrasse sino a mezzogiorno, dopodichè parte dei gitanti ritornarono ad Ampezzo per il pranzo, e gli altri intrapresero a piedi, sotto la pioggia che sferzava continuamente, la marcia su per la valle, verso il serbatoio artificiale che alimenta la Centrale stessa, completando con ciò il programma della visita.

Alla sera ci trovammo tutti ad Ampezzo, dove alle diciotto prendemmo posto nel torpedone per il ritorno. Sotto la pioggia, con il tergicristallo che batteva il tempo come un esasperante metronomo, l'allegria non mancò. A Tricesimo facemmo la rituale tappa, dove, all'antico Albergo Friuli, il vecchio focolare rustico accolse quelli che ancora avevano bisogno di asciugarsi.

Arrivammo a Monfalcone alle ventuna soddisfatti con tutto ciò, anche di questa seconda gita, augurando alla Direzione tecnica di sceglierci una buona mèta per la terza.

Gregorio Laghi

SEZ. DI MONTAGNANA

Casa del Popolo - Via Matteotti

Assemblea straordinaria

E' stata convocata nel Circolo della Loggia la sera del 1° aprile per la discussione ed approvazione del nuovo Regolamento Sezionale. Presente un buon numero di Soci, fra cui simpaticamente notati i dirigenti della Sottosezione di Noventa Vicentina.

Lo schema di Regolamento presentato dal segretario della Sezione Walter Trivellin è stato oggetto di alcune osservazioni da parte degli intervenuti ed alla fine è stato approvato per acclamazione.

Successivamente il consigliere Ario Fantelli presentava due interessanti cortometraggi: « Scalata al Gornergrat » e « Rocciatori ». La serata si chiuse allegramente con una bicchierata in onore del sig. Pivici, insignito di una singolare onorificenza al valore alpinistico.

Gita a Gorizia e Trieste

Effettuata nei giorni 24 e 25 aprile questa gita, che già al primo annuncio aveva provocato una precipitosa valanga di adesioni, ha colmato l'animo di profonda soddisfazione a quanti vi hanno partecipato. Oltre a tutto è stata una gita indicibilmente varia e di palpitante interesse per il significato attuale e storico di quelle città, di quei confini, per quello che le arse dune di Redipuglia o le foibe del Territorio di S. Giusto dicono al cuore di ogni italiano. Tale spirito sembrava ad un tratto trascendere unanimemente anche le bellezze panoramiche più vive nel sole e la comitiva stessa, allora, sembrava come soggiogata, fatta silenziosa.

Sottolineata questa esemplare commozione, anziché fare la storia di una tale gita, vorremmo aggiungere in margine due doverose osservazioni: la soddisfazione di ciascun partecipante per l'accurata e minuta organizzazione (e, tuttavia, quanti improvvisi ed imprevedibili ostacoli dovettero essere superati prima di partire!). La seconda considerazione la esprimiamo in modo particolare a nome della Presidenza della nostra Sezione: ed è la commovente affettuosa cordialità che subito ha fatto fraternizzare la nostra comitiva con i dirigenti delle due Sezioni Triestine del C.A.I.: « L'Alpina delle Giulie » e la « XXX Ottobre ». Essi non soltanto all'arrivo ci riserbarono nella loro bella sede un generoso benvenuto, ma altresì per tutta la giornata ci furono di guida preziosa e simpaticissima. Dobbiamo ad essi, veramente, gran parte del successo di questa gita inobliviabile; come resterà inobliviabile il loro saluto alla partenza: il caro arrivederci sulle belle Dolomiti e, magari presto, ancora nella loro città, finalmente libera ed immancabilmente italiana.

INDUSTRIA DOLCIARIA

LUIGI COSTA & FIGLIO

MONTAGNANA

Caramelle - Confetture

Articoli Liquerizia

SEZIONE DI PADOVA

Via VIII Febbraio 1

Sul Fumante

La prima gita senza sci e senza giacche a vento è stata effettuata dal C.A.I. Padova domenica 24 aprile. I partecipanti sono stati favoriti da una giornata sfolgorante di sole, che ha consentito di godere dalla vetta del Fumante un panorama meraviglioso. I crodaioli hanno potuto sbizzarrirsi la loro passione sulla Sisilla, il Pilastro e la Vicenza-Verona. Partecipanti 32. Tempo splendido. Un leggero strato di nebbia ha permesso di osservare, dalla Vetta del Fumante, lo « Spettro del Brocken », interessante fenomeno ottico che lascia impressionato l'alpinista che lo vede per la prima volta.

Scuola di roccia Comici

Ha avuto inizio domenica 8 maggio il dodicesimo corso di roccia della scuola di alpinismo « E. Comici ». Sul piccolo altare di trachite, ai piedi di Rocca Pendice, padre Mantovani, alla presenza del presidente della Sezione prof. Pinotti, del vice presidente sig. Aldo Peron, del direttore del corso sig. Bruno Sandi, dell'istruttore Gabriele Franceschini, di capicordata e di iscritti, ha celebrato una Messa, pronunciando al Vangelo ispirate parole e accennando all'alpinismo come forma di elevazione spirituale. Prima di attaccare le pareti, nella limpida mattinata di maggio i convenuti si sono recati a deporre fiori di prato e di siepe sulla tomba di Toni Bettella, da dove pare che Egli ancora guidi con la sua passione inestinguibile i giovani ai cimenti ed alle glorie dell'Alpe.

Conferenze, Coro, Giornata del C.A.I.

Domenica 15 maggio è stato rappresentato a cura del C.A.I., in visione privata, il film di Luigi Trenker: « La grande conquista ».

Giovedì 19 è stato ospite del C.A.I. la guida Gaston Rebuffat, che ha intrattenuto i soci al Ridotto del Verdi con una conferenza, commentata da riuscite diapositive, sul tema: « Sulla nord delle Grandes Jorasses e sulla nord-est del Pizzo Badile ». Un cortometraggio realizzato dallo stesso oratore ha concluso l'interessante e piacevole serata.

Il coro del C.A.I. si è esibito con successo a Conegliano Veneto, a Cittadella ed al Pensionato di Padova.

Domenica 22 maggio, settanta iscritti della Sezione hanno partecipato alla Giornata del C.A.I. tenutasi al Pasubio.

Escursioni - Ascensioni 1949

24 aprile: Monte Fumante, Piccole Dolomiti. - Maggio: Monte Grappa; Monte Pasubio, Giornata del C.A.I.; Monte Ortigara. - Giugno: Marmarole, Forcella Jaù della Tana, Vallon del Froppa. - San Pietro: Tre Cime di Lavaredo, inaugurazione Bandiera Rifugio e posa Madonnina. - Luglio: Ghiacciai dell'Antelao, traversata. - Spalti di Toro, Val Montanaia; Strada degli Alpini, da Rif. Comici a Rif. Sala. - Agosto: Gruppo del Brenta, Cima Tosa; Ghiacciaio della Fradusta; Becco di Mezzodi. - Settembre: Civetta, Via Ferrata Gruppo di Sella, Mesules, Boè, Pordoi. - Ottobre: Croda Grande, Gruppo delle Pale di S. Martino; Baffelan. - Marronata di chiusura ai Colli Euganei.

T. P.

Società Alpinisti Tridentini

(Sezione del C. A. I.)

Trento - Via Mancini, 109

Rifugio Venezia

Il Rifugio alla Fedaia, Venezia, che data la vicinanza del Rifugio Castiglioni della Presidenza Generale ed il precario stato della costruzione, aveva perduto la sua importanza alpinistica, è stato alienato.

Rifugio Monzoni - Torquato Taramelli

Il Rifugio Monzoni, che era stato costruito per facilitare l'accesso alla zona agli studiosi di geologia, è stato affidato in conduzione alla Società di Scienze Naturali per il Trentino ed Alto Adige, che ne farà centro di studi. Essa ha anche in programma la costruzione di un Orto botanico presso il Rifugio. I soci del C.A.I. potranno servirsi del Rifugio come per il passato.

Seggiovia Vigo di Fassa - Ciampediè

Si sta costituendo una società per la costruzione di una seggiovia da Vigo di Fassa al rifugio Ciampediè. Essa abbrevierà di molto l'accesso ai vari Rifugi del Gruppo del Catinaccio ed anche i non alpinisti potranno godere dello spettacolo indimenticabile che offre questo belvedere delle Dolomiti di Fassa. La nostra Sezione si interessa vivamente della realizzazione di quest'opera, che si spera possa essere ultimata prima dell'inizio della prossima stagione estiva.

Salita invernale del Campanil Basso

Il 24 febbraio la guida alpina Bruno Detassis ed il portatore Serafino Serafini di Madonna di Campiglio hanno compiuto la prima salita invernale del Campanil Basso. Essi hanno trovato serie difficoltà sul suo versante Nord coperto di neve e ghiaccio.

Sciagura automobilistica

I soci della nostra Sezione ing. Guglielmo Perghem, rag. Livio Brentari, rag. Mario Calderari, Giampiero Passerini, Giuseppe Dossi, Edoardo Calandra, Federico Dispinziani ed il dott. Rodolfo Santuari hanno trovato la morte in un incidente automobilistico mentre scendevano dai campi di sci del Bondone. Hanno partecipato al lutto gli alpinisti trentini che, assieme al Comune di Trento, hanno accompagnato i colleghi scomparsi all'ultima dimora.

Furto al rifugio Vioz

Il 20 dicembre il Rifugio Vioz è stato visitato dai ladri. Le indagini fatte con prontezza dal maresciallo dei Carabinieri di Cogolo hanno portato all'arresto dei responsabili, che sono risultati essere tre giovanotti di Peio. Essi sono stati arrestati e deferiti al Tribunale.

Bollettino della SAT

Con la pubblicazione della Rivista del C.A.I. il Bollettino S.A.T. ha cessato le sue pubblicazioni ed al suo posto, sempre sotto gli auspici della nostra Sezione, uscirà la Rivista « Montagne e Uomini » che si propone di trattare tutti i problemi inerenti alla montagna ed alla regione.

Sentieri e Segnavia

Durante il 1948 la Commissione Sentieri e Segnavia è stata particolarmente attiva. Essa ha provveduto alla segnatura di circa 400 km. di sentiero, oltre alla compilazione del piano completo che è risultato di una mole considerevole. I segnavia del Gruppo di Sella sono stati completati, mentre poco manca ancora nel Gruppo del Catinaccio. Altri sentieri sono stati segnati nel Gruppo di Brenta. Hanno collaborato all'opera varie aziende per il turismo della provincia di Trento.

Rifugio Antermoia

Iniziati lo scorso autunno e sospesi per la durata della stagione invernale, sono in corso importanti lavori al Rifugio Antermoia. Si conta che il Rifugio sia pronto all'inizio della stagione estiva.

Rifugio Tosa

I lavori iniziati nel 1947 per una razionale sistemazione del Rifugio Tosa sono stati ultimati ed ora basta provvedere alla sua attrezzatura, che però in parte è già sul posto. Il Rifugio della Tosa sarà a disposizione di quegli alpinisti che desiderano cucinare le vivande portate al seguito e nello stesso saranno praticati prezzi contenuti entro il limite più ristretto.

Ospiti dei rifugi della SAT

Durante il 1947 gli ospiti dei Rifugi della S.A.T. sono stati i seguenti: Soci del C.A.I. e non soci 16.493; Soci della nostra Sezione 5.372; Stranieri 219. Totale 22.084.

Nel decorso 1948 il numero degli ospiti è stato inferiore a quello dell'anno precedente di circa 900 unità. Tale diminuzione si deve ascrivere al maltempo dei primi mesi estivi.

Respirate montagna nel

KRANE BET



Kranebet, la montagna in città

SEZIONE DI TARVISIO

SEZIONE MONTE LUSSARI

Via Roma - Telef. 55 e 71

Assemblea generale

Il 15 marzo ha avuto luogo l'assemblea generale ordinaria dei soci del C.A.I. « M. Lussari » di Tarvisio. Presenti gli otto decimi degli iscritti i quali hanno voluto portare con la loro parola, l'approvazione, l'incitamento, l'idea nuova all'operato del Consiglio direttivo.

Letti ed approvati dopo esauriente e chiara discussione i bilanci, consuntivo del 1948 e preventivo per il 1949, nonché la relazione morale del Consiglio direttivo, auspicando che le mète, veramente coraggiose, prefisse per il 1949 vengano raggiunte, i soci hanno proceduto alla elezione delle cariche sociali che sono risultate così distribuite: presidente: *Nogara ing. dott. Giovanni*; vice presidente: *Hofmann dott. Alberto*; amministratore: *sig. Haring Raimondo*; consiglieri: *sigg. De Martiis Nino, Plazzotta Mario, Menis Federico, Marinetto dott. Giovanni, Feruglio ing. Ferruccio, Franz ing. Alessandro, Alfieri Luchitta, Sandrini Ernesto, Carvazere Mario, Ehrlich Albino, Kravina Francesco, Flores d'Arcais dott. Franco, Floreanini Cirillo, Chiocchetti dott. Guerrino, Buliani rag. Federico*; segretario: *sig. D'Olif Lino*.

Il primo Rifugio sezionale

E' stato deciso di aprire la stagione con l'inaugurazione di un primo rifugio, ad un'ora di mulattiera dal secondo lago di Fusine, in una incantevole posizione dalla quale si gode di un magnifico panorama, a quota 1380, e che verrà dedicato alla memoria del compianto dott. Giulio Kugy, colui il quale fece della passione per la montagna un apostolato e che con meravigliose pubblicazioni fece conoscere le Alpi Giulie a coloro che, non conoscendone le recondite bellezze e la varietà di percorsi e palestre, le trascuravano. Per la cerimonia dell'inaugurazione del rifugio verranno diramati inviti a tutte le consorelle e verrà colta l'occasione per procedere alla benedizione del nuovo gagliardetto della Sezione, dono gentile delle signore tarvisiane.

Il Centro Studi

Il Centro Studi della Sezione ha finora organizzato diverse conferenze culturali, tutte ottimamente riuscite sia per la valentia degli oratori, profondi conoscitori della materia trattata, sia per l'interesse col quale sono state seguite dagli ascoltatori. Citiamo alcune fra le più importanti: « A tu per tu con i mostri antediluviani », prof. D. di Colbertaldo; « La Carinzia ed il Gross Glockner », prof. Gross di Villacco; « Le Alpi Giulie » (con proiezioni) prof. Gross di Villacco; « I paracadutisti », magg. C. Mautino, ed a queste seguiranno altre tutte improntate ad argomenti di interesse generale e di coltura, volte soprattutto a cementare viepiù la unione nel nome dell'alpinismo di persone di diversa origine conviventi nella stessa terra.

PRODOTTI DELLA

RADIATORI "ÆQUATOR"

per termosifone, costruiti in lamiera d'acciaio - eleganti nella forma e tipi per tutte le esigenze del locale moderno. - Migliaia d'impianti in funzione in Alberghi Alpini e Rifugi d'alta montagna.

Smalteria e Metallurgica Veneta

CUCINE E FORNELLI "ÆQUATOR"
A LIQUIGAS

BASSANO DEL GRAPPA

È RITORNATO IL "LIQUIGAS". Dove non c'è il gas, e soprattutto in montagna il "Liquigas" è veramente indispensabile, essendo combustibile di elevatissimo rendimento reso soprattutto pratico all'uso dai rinomati apparecchi "Æquator" a Liquigas. - Assortimento completo dai fornelli più semplici alle cucine con forni - La marca "Æquator" a Liquigas porta il gas ovunque.

La Sezione Sci

ha preso parte durante la scorsa stagione sciistica a diverse competizioni, riportando le seguenti classifiche: 1. e 2. nella gara di staffetta a Forni di Sopra, 5. in quella del Lussari, 16. nella gara internazionale di discesa del Canin, 22. ai campionati federali di II categoria. Ciò per quanto riguarda i corridori, i quali avrebbero potuto classificarsi in maniera più lusinghiera se la stagione fosse stata più adatta per gli allenamenti. Gli organizzatori dal canto loro si sono prodigati nella preparazione della gara nazionale di fondo del 23 gennaio e per quella internazionale di salto del 13 febbraio con la quale è stato ufficialmente inaugurato il nuovo trampolino di salto olimpionico costruito dalla Sezione.

Scuola di roccia

Non appena la primavera batterà alle porte, gli allievi già iscritti sia a Cave del Predil che a Fusine, Tarvisio, Camporosso, affluiranno numerosi e, guidati dall'eccellente Floreanini, apprenderanno la difficile arte di dominare la montagna per la parte ove essa è naturalmente più difesa.

Grande in tutti l'entusiasmo, la diligenza, la buona volontà, tutte doti infinitamente superiori a quelle che sono e potranno essere le possibilità finanziarie, cappa di piombo al piede di ogni iniziativa.

Centro zonale di addestramento

Sotto la direzione del dott. Gianni Marinetto oltre 20 allievi hanno seguito le lezioni di fondo del Centro. L'istruttore sig. Vuerich Elia ha poi portato una squadra di detti allievi a Cortina ove nella gara di staffetta 4 x 10 si è classificata 7ª e 1ª della III categoria.

SEZIONE DI THIENE

Modasport - Corso Garibaldi 25

Consiglio eletto 25 marzo 1949

Presidente: *Toffoli Luigi*; Vice Presidente: *Strobbè Giuseppe*; Segretario: *Motterle rag. Giuseppe*; Direttore Alpinistico: *Galvan Lino*; Propaganda: *Cunico Angelo*; Revisore dei Conti: *Fontana Plinio*; Gruppo femminile: *Zaltron Santina*; Gruppo rocciatori: *Sandini Mario*; Gruppo speleologico: *Baron dott. Giovanni*.

Gite in programma estate

1. Giornata del C.A.I. al Pasubio con la partecipazione delle Sezioni Venete del C.A.I.; 2. Campogrosso (cime varie); 3. Alpi di Pozza-Pasubio (Rifugio Lancia); 4. Paganella; 5. Catinaccio d'Antermoia (Rif. Vajolet); 6. Tre Cime di Lavaredo (Misurina); 7. Ghiacciaio Fradusta (S. Martino di Castrozza); 8. Cinque Torri e Nuvolao (Falzarego); 9. Cima Portule (Ghertele); 10. Spitz Tonezza (Tonezza); 11. Obante (Rig. Gaza); 12. Civetta (Rif. Vazzoler e Coldai).

Quote di adesione 1949

Socio Sostenitore offerta; Ordinario L. 450; Aggregato L. 300; Tessera L. 100; Distintivo L. 50. Le iscrizioni al Sodalizio e le adesioni alle gite si ricevono presso il negozio Modasport (Tel. 182).

Mostra del C.A.I.

La Presidenza ha in animo di effettuare una Mostra del C.A.I. durante il periodo della Fiera di S. Giovanni Battista ed all'uopo ha già preso accordi con la «Pro Thiene», col coro del C.A.I. di Marostica e con la libreria Galla di Vicenza, per la Mostra del Libro Alpino. La Mostra è affidata alle cure del sig. Cunico Angelo.

Progetto di regolamento interno

Il Presidente sig. Luigi Toffoli ha presentato un progetto di Regolamento interno, distribuendone una copia a tutti i membri della Presidenza; esso verrà presentato alla prossima Assemblea generale per la discussione e approvazione.

Angelo Cunico

SEZIONE DI TREVISO

Piazza dei Signori 2 - Telef. 2265

Lapide ricordo ai Soci caduti in guerra

Il voto espresso dalla Assemblea dei Soci fin dal 1946 ha avuto attuazione nella giornata di domenica 15 maggio. I nostri Soci caduti durante la guerra 1940-45 sono stati ricordati in una lapide murata al Rifugio Treviso. La cerimonia semplice, com'è nelle nostre abitudini, ma commovente, ha visto riunita al Rifugio Treviso una piccola folla di soci, coi quali, a rendere più significativo il rito, erano alcuni familiari dei Caduti.

La Val Canali, imbiancata dalla neve caduta fino alla notte precedente, presentava un ambiente di

POKER RAMINO BRIDGE



CARTE

DAL NEGRO
TREVISO

grande suggestione, reso più consono alla circostanza dal cielo, mantenutosi grigio per quasi tutta la giornata. Il prof. don Arnoldo Dal Secco ha celebrato verso mezzogiorno la Messa. All'elevazione il gruppo corale della Sezione ha fatto sentire sommessamente le tristi note di « Stelutis alpinis ». Fra la commozione più intensa il prof. Dal Secco ha benedetto poi la lapide che reca la seguente iscrizione:

« Ai Soci caduti per l'Italia - 1940-1945 - Gianni Arsiè, Piero Bolani, Gino Pillon, Berto Raho, Gino Rossetti, Bruno Sartori, Renzo Smaghi - La Sezione di Treviso del C.A.I. - ne affida i nomi a questo marmo - la memoria all'alpe materna. - Maggio 1949 ».

All'elevato discorso del Sacerdote ha fatto seguito il Presidente della Sezione dott. Roberto Galanti, che con parola ispirata e commossa ha detto singolarmente dei Consoci che si commemoravano, rilevando il particolare significato che il loro ricordo riveste, posto fra i monti che essi ebbero cari.

La meridiana della S.U.C.A.I.

In occasione della escursione al Rifugio « Treviso », nella giornata del 15 maggio è stata inaugurata la bella meridiana in marmo che gli amici della S.U.C.A.I. hanno voluto regalare alla Sezione. Posta sulla parete meridionale del Rifugio a cura del nostro consigliere Giovanni Flora, che ne curò l'esecuzione, la meridiana ci è stata da lui stesso consegnata, con uno scambio di cordiali espressioni. Del dono la Sezione è particolarmente grata al gruppo offerente.

Buoni pernottamento nei Rifugi

Si ricorda ai Soci che hanno regolarmente pagata la quota per l'anno 1949, che la quota stessa dà diritto al ritiro gratuito, presso la sede sociale, di due buoni pernottamento per i soci ordinari e di un buono per gli aggregati. Tali buoni possono essere usufruiti nei Rifugi della Sezione, nel corso della stagione 1949.

Gite sociali

Delle gite sociali in programma, sono state finora effettuate regolarmente le seguenti: il 20 marzo traversata dei Colli Asolani, da Cornuda ad Asolo. Altra traversata interessante quella compiuta il 3 aprile da una comitiva assai numerosa, da Fenera a Seren del Grappa per la Valle d'Inferno e la forcilla Alta (m. 1222). Il 24 aprile, un gruppo di una quarantina di soci, saliva da Valdobbiadene per S. Floriano e Pianezze a Casera Mariech, scendendo poi a Busche per una zona nuova a tutti e col favore di una bella giornata di sole. Della escursione al Rifugio Treviso, compiuta il 15 maggio, diamo resoconto a parte.

Assemblea generale dei Soci

Nell'assemblea generale ordinaria, tenutasi il 30 marzo, oltre alla proclamazione a Presidente onorario della Sezione del dott. Giulio Vianello, gli intervenuti hanno discusso ed approvato la relazione della Presidenza e il rendiconto finanziario dell'anno 1948. In seguito alla votazione per le cariche sociali, il Consiglio Direttivo Sezionale risulta così composto per il 1949: *Presidente*: dott. Roberto Galanti; *vice presidente*: rag. Ivo Furlan; *segretario*: dott. Antonio Perissinotto; *vice segretario*: Vittorio Gentili; *tesoriere*: Gino Verzegnassi; *consiglieri*: Piero Andreose, Danilo De Longhi, geom. Giovanni Flora, Giuseppe Gasparotto, Anto-

nio Pin, rag. Paolo Polo, Marco Vasconetto e geom. Renato Vasini.

Conferenze

Nel programma delle manifestazioni per il quarantennio della Sezione, abbiamo avuto recentemente due interessanti conferenze dovute ad alpinisti di grande fama. Gabrielè Franceschini, la giovane guida di Feltre, ci ha intrattenuti la sera del 4 maggio sulle sue scalate solitarie nel gruppo delle Pale di S. Martino. Franceschini dice della montagna con parola semplice ma che rivela uno spirito profondo di innamorato. Molte stupende diapositive a colori delle valli Canali e Pradidali, a noi particolarmente note, hanno illustrato il suo dire. Il 21 maggio abbiamo invitato la guida francese Gaston Rébuffat a dirci delle sue scalate alle pareti nord delle Jorasses e del Badile. Racconto, a volte drammatico, di imprese grandiose, anch'esso sempre palpitante di intenso amore per la montagna. Magnifiche le fotografie originali proiettate ed assai interessante il film « *Flammes de pierre* » che lo stesso Rébuffat ha realizzato.

Per tutte queste manifestazioni dobbiamo un ringraziamento particolare al socio Francesco Castiglioni, che mette a disposizione i suoi perfetti apparecchi cinematografici e si presta, personalmente, per la migliore riuscita delle proiezioni.

Nomine

Vive congratulazioni al nostro consigliere Marco Vasconetto, riconfermato per un altro quadriennio Delegato del C.O.N.I. per la Provincia di Treviso. L'incarico di Bibliotecario è stato affidato dal Consiglio Direttivo Sezionale al giovane socio Livio Vasini.



Specifico per evitare, nella forma più assoluta, ogni eritema (scottatura) sia solare che glaciale. Combatte energicamente anche le scottature già formatesi e trasforma l'arrossamento in abbronzatura

Attività stagionale

Le condizioni atmosferiche poco propizie all'attività invernale, hanno per contro provocato, ove non intervengano precipitazioni tardive simili a quelle dell'anno passato, l'anticipo dell'attività cosiddetta estiva. Infatti la chiusura delle gite sciatorie ha coinciso, permettendolo i due giorni festivi di Pasqua, con l'inizio delle escursioni primaverili. Cosicché, nei giorni 17 e 18 aprile, un automezzo trasportava a Chiusaforte 35 gitanti, donde una parte di questi proseguiva per Sella Nevea e l'altipiano del Canin per dedicarsi alle ultime evoluzioni su quelle nevi in via di scioglimento, mentre un'altra parte s'incamminava alla volta del Cuol della Beretta, contrafforte roccioso che domina la Val Dogna e permette d'ammirare nella sua imponenza la mole regale del Montasio.

Le condizioni magnifiche del tempo hanno permesso anche il giorno 18 l'effettuarsi di ulteriore attività sciatoria e, agli escursionisti, di percorrere il sentiero alto che da Sella Nevea, attraverso le Malghe di Pecol, porta, con un suggestivo tracciato, a Chiusaforte.

Il giorno 8 maggio, seconda uscita della stagione (40 partecipanti) con mèta la Val Riobianco, traversata della medesima e ritorno a Sella Nevea toccando i Rifugi Brunner e Corsi.

Anche l'attività rocciatoria ha avuto inizio con varie salite nelle Alpi Giulie.

Il giorno 24 aprile la S.U.C.A.I. di Prato e la Sezione di Montagnana hanno reso visita alle Sezioni triestine. Il convegno si è svolto in un clima di cordiale fraternità e di fervido patriottismo. Nei due giorni trascorsi nella nostra città, i consoci di Prato e Montagnana hanno avuto modo di ammirare, mercè il tempo meraviglioso, le bellezze di Trieste e del suo golfo. Un commosso arrivederci ha salutato la partenza dei gitanti, i quali hanno espresso il desiderio che la visita sia contraccambiata al più presto nelle loro città.

Conferenze

Una bella serie di interessanti conferenze ha concluso il ciclo di conversazioni a sfondo alpinistico, indetto dalla nostra Sezione nella stagione primaverile. L'avv. Cavazzani di Milano ha intrattenuto un folto uditorio sul tema: « Confessioni alpine », attraverso le quali egli ha rivissuto e fatto rivivere tutta una vita dedicata all'alpinismo. Agostino Cicogna, uno dei più attivi elementi che possa vantare l'alpinismo italiano, illustrò la molteplice ed intensa attività da lui svolta in una infinità di gruppi montuosi, percorrendoli nelle loro più ardue ed impervie vie. Anche i consoci Del Vecchio e Pobega hanno tenuto due brillanti conversazioni sui seguenti temi: « Arrampicando sulle Dolomiti » e « Una prima invernale sulla Sfinge della Grauzaria ».

Le interessanti manifestazioni culturali, che hanno riscosso il plauso dei triestini appassionati di montagna, saranno riprese nella stagione autunnale.

Duilio Durissini

Programma gite sociali 1949

Maggio: 22 Giornata del C.A.I., Monte Pala (m. 1231); 29 Monte Cavallo (m. 250) in unione al C.A.I. di Pordenone, Maniago, Vittorio Veneto ecc. - *Giugno:* 12 M. Sernio (m. 2190), M. Grauzaria (2066); 18-19 M. Cridola (m. 2581) e Rifugio Gias; 26 M. Canin (m. 2585) e Rifugio Nevea. - *Luglio:* 2-3 M. Cimmon della Pala (m. 3185); 9-10 Jôf Fuart e Rifugio Pellarini; 16-17 Gross Glockner (m. 3798). - *Luglio 24 - Agosto 7:* Scuola di Roccia della Società Alpina Friulana al Rifugio De Gasperi (due turni di una settimana). - *Agosto:* 13-14-15 Passo Sella con salite alla Punta Grohmann (m. 3126), Cinque Dita (m. 2996) e M. Boè (m. 3151); 21 Sella Nevea e Jôf di Montasio (m. 2784); 27-28 M. Coglians (m. 2780) e Rifugio Marinelli. - *Settembre:* 3-4 M. Popera (m. 3045) dal Rifugio Sala; 17-18: M. Duranno (m. 2668) da Cimolais; 25 M. Siera (m. 2448) da Sappada. - *Ottobre:* 1-2 M. Cristallo (m. 3216) da Cortina; 9 Zuc del Boor (m. 2191); 16 Convegno annuale dei Soci a Paularo.

SEZIONE DI VENEZIA

S. Marco - Ponte dei Dai 876

Telefoni 25785 e 26894

Scuola nazionale di alpinismo « S. Nen »

Il decimo corso della Scuola nazionale di Alpinismo, si è iniziato il 21 aprile scorso e terminerà entro la seconda quindicina di giugno. Il corso, al quale partecipano 29 allievi, comprende sette lezioni teoriche che vengono tenute presso la sede del C.A.I., e sei lezioni pratiche da tenersi parte nella palestra di S. Felicità (Bassano del Grappa) e parte in montagna.

Quota sociale

Si pregano nuovamente i soci a voler rinnovare la quota per il 1949.

Conferenze

Gabriele Franceschini sulla « Scalata solitaria del Sass Maor » — Su invito della Scuola di Alpinismo « Sergio Nen » della Sezione di Venezia del C.A.I. e per gentile ospitalità della « Giovane Montagna », la guida alpina Franceschini narrò agli alpinisti, che lo ascoltavano con manifesto godimento, le impressioni della sua scalata solitaria della parete Est del Sass Maor (via Solleder), alternando con parola schietta e spontanea la descrizione delle particolarità tecniche con le sensazioni riflesse nel suo animo durante l'effettuazione dell'impresa, che ha avuto vasta risonanza negli ambienti alpinistici. La serata si concluse con la proiezione di una serie di bellissime fotografie a colori delle Pale di S. Martino.

Giuseppe Mazzotti su « Tita Piaz » — Pubblico folto e attento di alpinisti si raccolse nella sala maggiore dell'Ateneo Veneto la sera del 5 maggio per ascoltare dalla vivida parola dello scrittore di montagna Mazzotti la rievocazione di una delle più interessanti e multiformi figure dell'alpinismo, la famosa guida Piaz, la cui vita venne troncata lo scorso autunno da un banale incidente.

Prendendo lo spunto dalla prima scalata effet-

tuata quasi inconsciamente dal giovanetto che rincorreva un uccellino fuggito dalla sua gabbietta, il Mazzotti ne dedusse un contenuto poetico in quell'esistenza tumultuosa durante la quale l'appassionato e violento montanaro inseguì incessantemente ciò che non cessava mai di sfuggirgli: punto di vista originale, che rivelava un aspetto inconsueto del celebre «diavolo delle Dolomiti», dominatore insuperabile delle Vajolet, conforto e terrore — a seconda delle circostanze — della sua clientela. Nella toccante chiusa della conversazione, intonata ad un clima di elevata spiritualità, quando il Mazzotti rievocò il suo affettuoso pellegrinaggio al cimitero alpino di Vigo di Fassa, poco distante dalle «sue» Torri, gli alpinisti presenti si unirono idealmente a lui nel deporre un piccolo fiore alpestre sulla tomba che rinchiude le spoglie di uno dei più valenti conquistatori della montagna.

SEZIONE DI VICENZA

Contrà S. Marcello, 12 - Tel. 1061

Assemblea

Giovedì 19 maggio si è svolta nella nuova Sede di Piazza dei Signori, n. 18, inaugurata per l'occasione, con notevole afflusso di partecipanti, l'annuale Assemblea generale dei Soci.

Il Presidente uscente, sig. Leone Cabalisti, legge la relazione morale e finanziaria del decorso anno, entrambe approvate all'unanimità. L'Assemblea decide quindi la istituzione di una targa ricordo, dedicata alla memoria del defunto Socio Accademico Umberto Conforto, sulla quale verrà annual-

mente inciso il nome del Socio che per attività alpinistica si sia maggiormente imposto durante l'annata.

Si procede poi alla votazione per la elezione del nuovo Consiglio Sezionale.

Nuova Sede

Ammiratissima dai numerosi Soci convenuti all'Assemblea, la nuova Sede si presenta sufficientemente vasta ed accogliente, e siamo certi verrà frequentata da tutti. Verrà rimessa in efficienza e potenziata la preziosa Biblioteca perchè i Soci la possano godere, mentre la installazione di un impianto telefonico, di giuochi e passatempo vari la renderanno maggiormente gradita a tutti coloro che vorranno trascorrere un'ora fra gli amici della montagna.

Sezione di Vittorio Veneto

Elezioni del nuovo Consiglio

Nell'Assemblea del 10 dicembre sono riusciti eletti: presidente: *Capparelli dott. Sergio*; vice presidente: *Aldo Pontiggia*; consiglieri: *Vascellari avv. Lino*, *Bet Pietro*, *Rondi Sergio*, *Nardari dott. Antonio* e *Frassinelli Enrico*; segretario: *Sartori geom. Tino*.

Attività della Sezione

GENNAIO 1949 — Scuola teorica di sci. Lezioni in sede; proiezioni di documentari cinematografici in sale pubbliche cittadine; ascensione invernale al Col Visentin; gite automobilistiche a Cortina (partecipanti 40-50).

FEBBRAIO 1949 — Gite a Cortina e gita sociale in occasione dei campionati assoluti di sci.

MARZO 1949 — Campionati provinciali di sci per il Trofeo «A. Pin». L'atleta della Sezione Vuerich Emilio si aggiudica la gara di fondo arrivando primo con ottimo tempo.

Gran numero di soci partecipa ai funerali del compianto socio Frare Luigi, fra i più attivi della Sezione.

Le gare Sezionali di sci hanno avuto luogo al Col Toront, con la seguente classifica: 1. Nardari Antonio 1'15" 3/5, 2. Sebastiani Pino 1'20", 3. Pontiggia Aldo 1'26".

APRILE - GIUGNO 1949 — Si sta ora allestendo la I Mostra Artistica della Montagna, che raccoglierà le più belle foto fatte dai nostri Soci.

Si sta ultimando l'assestamento del Rifugio Vittorio Veneto, per inaugurarne la riapertura il 20 giugno.

Diret. ore responsabile - Dott. Camillo Berti
Direttore amministrativo - Rag. A. Bevi'acqua

Tipografia Editrice S. A. V. E. G. - Vicenza

Autorizzaz. del Prefetto Vicenza n. 936 di Gab del 19-5-47

Kapriol
distillato nel bosco

di
F. DE BERNARD

DISTILLERIA DELL' ALPE
BASTIA D'ALPAGO - BELLUNO

PIANTE

VAN DEN BORRE

TREVISO

VASTE COLTURE - PREZZI CONVENIENTI - CATALOGO GRATIS

ALPINISTI !!

CRODAIOLI !!

La Ditta **PANAROTTO - SPORT** - Piazzale Roma - Vicenza

Vi offre il più completo assortimento di SCARPE DA MONTAGNA TATRAMUNARI mod. 1949 — PEDULE PER ROCCIA CON SUOLA VIBRAM e CON MANCHON — CORDATE E CORDINI IN TUTTE LE MISURE — CHIODI E MOSCHETTONI ORIGINALI FULPMES — SACCHI DA ROCCIA E DA MONTAGNA « MERLET » — PICCOZZE E PICCOZZINE ORIGINALI FULPMES — RAMPONI PER GHIACCIO ecc. ecc.

SPORTIVI!!! Per i vostri acquisti non dimenticate d'interpellare la Ditta « PANAROTTO - SPORT » - Piazzale Roma - Telefono 11-63 - VICENZA
SCONTI SPECIALI AI SIGG. SOCI DEL CAI

Cantieri Riuniti dell'Adriatico

OFFICINE ELETTROMECCANICHE

MONFALCONE

MACCHINARIO ELETTRICO

MOTORI ELETTRICI - ALTERNATORI - TRASFORMATORI

DINAMO - GRUPPI DI SALDATURA

MATERIALE DI INSTALLAZIONE STAGNO

PREVENTIVI A RICHIESTA

S. A. Giovanni Galla

Casa Editrice

Libreria

Cancelleria

Giocattoli

Articoli Religiosi

Vicenza

Corso A. Palladio

Telef. 32.73 e 10.02



La Cartoleria A. Testolini

VENEZIA - San Marco - Bacino Orseolo, 1744 - Tel. 2-30-85

è sempre ben fornita di

Carta - Cancelleria e Disegno

e tiene un grande assortimento
di ogni articolo per

BELLE ARTI

delle migliori Case nazionali ed estere

CICLI "GOTT"

a sospensione
elastica integrale
per l'applicazione
di micromotori

Ditta Chemello & Cappelletti

Mure S. Michele, 17 - VICENZA - Tel. 2070

Escursioni sulle Piccole Dolomiti

I BIGLIETTI DI ANDATA-RITORNO
FESTIVI A TARIFFA RIDOTTA
sono emessi dalle FERROVIE dello
STATO anche in servizio cumula-
tivo con la SOCIETA' TRAMVIE
VICENTINE per la destinazione di
RECOARO TERME.

La durata della validità è regolata
dalle seguenti norme:

"I biglietti di andata e ritorno festivi sono emessi nel
giorno precedente il festivo oppure in questo. Essi
sono valevoli per iniziare il viaggio di ritorno nel
giorno festivo ovvero non oltre le ore 12 del giorno
feriale seguente. Quando ricorrono due o più giorni
festivi consecutivi, ovvero intercalati da un giorno fe-
riale, i biglietti valgono per il ritorno fino alle ore 12
del feriale seguente l'ultimo festivo, ma non danno
diritto ad effettuare il viaggio di ritorno nel giorno
feriale intercalato, quando in questo sia stato emesso
il biglietto..."

S. T. V.

*Per il vostro abbigliamento sportivo
e mondano*

Ricordate

I TESSUTI:

MARZOTTO
V. E. M.
PULMAN
VALDTEX
OPTIMUS
VEMTEX
GALA
VECCHIA MARINA
PALMA
SAN SIRO

I FILATI:

POLO EXTRA
SUPER POLO
POLO
ASSO
MARINA
TRICOT
SUPER ZEPHIR
ZEPHIR BIANCA
MERINOS
MAGLIO
MARE
CROCHET

SONO PRODOTTI

Marzotto
VALDAGNO